

CCCVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	15336	consigli provinciali (1274) Bozzi: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali (1634) 15339
Disegni di legge:		PRESIDENTE 15339
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15337	GUIDI 15339
(<i>Presentazione</i>)	15347	DEGLI OCCHI 15347
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15338	Comunicazione del Governo (Annunzio):
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE 15337
Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbri- cazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili (2156)	15351	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio) 15369
PRESIDENTE	15351	Per gli incidenti di Genova:
TANTALO, <i>Relatore</i>	15351	NATTA 15364, 15365
PETRUCCI	15353	PRESIDENTE 15364, 15365, 15366
LOMBARDI RICCARDO	15356	PAJETTA GIAN CARLO 15364, 15366
FAILLA	15359	MIGLIORI 15364, 15365, 15366
MARZOTTO	15366	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio) 15339
Proposte di legge:		Sul processo verbale:
(<i>Annunzio</i>)	15339	MAGLIETTA 15336
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15337	PRESIDENTE 15336
Proposte di legge (Seguito della discus- sione):		
LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (24); IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, re- cante norme per la elezione dei		

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 giugno 1960.

Sul processo verbale.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MAGLIETTA. Per protestare nuovamente contro la mancata pubblicazione nel resoconto sommario di una interrogazione da me presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIETTA. Nella seduta antimeridiana del 24 giugno rilevai che una mia interrogazione non era stata riportata nel resoconto sommario della precedente seduta. Come risulta dal testo del resoconto della seduta, ripresentai la mia interrogazione, ma questa non è stata riportata nemmeno nel successivo resoconto sommario.

L'interrogazione era rivolta al Ministero dell'interno in questi termini: « Per conoscere se considera corretto che un funzionario dello Stato, che ricopre l'incarico amministrativo di commissario al comune di Napoli, invii ad alcuni membri del Governo telegrammi elogiativi per i loro interventi in seno alla Commissione che discute la legge per Napoli, non tenendo conto che la discussione è in corso e che un buon numero di parlamentari è di avviso diverso; per conoscere se detto commissario può parlare — come ha fatto — a nome della popolazione napoletana, più autorevolmente dei parlamentari (di ogni partito) membri della Commissione parlamentare che, soli, hanno il compito e la responsabilità di accettare o di respingere le proposte del Governo; per conoscere se l'operato del commissario Correrà non è da considerarsi illecito intervento a danno di importanti correnti politiche che legittimamente non condividono l'opinione del Governo e che rappresentano — allo stato — la maggioranza del corpo elettorale: per conoscere se, alla vigilia della campagna elettorale, si è richiamato questo funzionario dello Stato ai suoi doveri amministrativi facendogli osservare che non rientra nei suoi compiti quello di sostenere un partito od una fazione di questo partito ».

Con una cortese lettera il Presidente della Camera, Leone, per motivare il rifiuto di accettare l'interrogazione, ha fatto riferimento al disposto degli articoli 111 e 119 del nostro regolamento, articoli che io ho esaminato con cura e nei quali non sono stato in grado di riscontrare alcun contrasto col testo della mia interrogazione.

L'articolo 111 del regolamento afferma che l'interrogazione consiste « nella semplice do-

manda se un fatto sia vero », ed è ciò che ho fatto nella prima parte della mia interrogazione; « se alcuna informazione sia giunta al Governo o sia esatta », la quale cosa io chiedo al secondo punto della mia interrogazione, e se il Governo stesso « sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati ». Questa richiesta ho appunto avanzato quando ho domandato al Governo se intenda o meno richiamare un commissario governativo, che ha incarichi amministrativi e non politici, alla più assoluta obiettività ed al massimo senso di responsabilità durante la campagna elettorale.

Ora so — perché mi è stato detto — che il Presidente non è tenuto a motivare la non accettazione di interrogazioni. Sono veramente spiacente che non mi sia stata offerta questa possibilità, però mi sia consentito, onorevole Presidente, di rinnovare la mia protesta, riservandomi, nello stesso tempo, di presentare sotto forma di interpellanza il testo che mi è stato rifiutato come interrogazione.

Mi rifiuto di credere infatti che alla Camera italiana non si possa discutere, usando i normali strumenti di controllo parlamentare, un fatto che investe responsabilità precise del Governo, il quale, dopo aver nominato un commissario al comune di Napoli, deve assumersi l'onere di garantire che questi non diventi l'espressione di un partito politico o, peggio, come in questo caso, di una corrente di un partito politico.

Onorevole Presidente, chiedo scusa a lei e alla Camera del fastidio arrecato, ma era mio dovere, e credo anche un po' mio diritto, intervenire su questo episodio.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, l'onorevole Presidente della Camera, con molta cortesia, sebbene non tenutovi a norma di regolamento, al termine della seduta sarà personalmente presente e le esporrà i motivi per cui ha dichiarato inammissibile la sua interrogazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianchi Gerardo, Buffone, Donat-Cattin, Pedini, Penazzato, Rapelli, Rivera, Rubinacci, Russo Vincenzo, Scalia, Terragni, Trombetta e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Informo la Camera di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente comunicazione datata Roma, 24 giugno 1960:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto in data 24 giugno 1960 il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Nullo Biaggi dalla carica di sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.

« TAMBRONI ».

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Arrotondamento a lire 100 delle frazioni minori a lire 100 nella liquidazione delle imposte di registro » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2263);

alla X Commissione (Trasporti):

COLASANTO ed altri: « Riconoscimento del titolo di studio nella sistemazione degli agenti delle ferrovie dello Stato sistemati negli uffici in base alla legge 15 dicembre 1949, n. 966 » (*Urgenza*) (749) (*Con parere della V Commissione*);

« Modifica all'articolo 36 della legge 7 luglio 1907, n. 429, relativo ai servizi finanziari dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2264) (*Con parere della VI Commissione*);

« Modificazioni agli articoli 2, 3 e 19 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2265) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

RIZ ed altri: « Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle forze armate dell'ex impero austro-ungarico durante la prima guerra mondiale » (2223) (*Con parere della V Commissione*);

RIZ ed altri: « Riconoscimento a favore dei lavoratori della regione Trentino-Alto Adige, della Venezia Giulia e dei comuni di Cortina d'Ampezzo e di Livinallongo (provincia di Belluno) dell'opera prestata prima

dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (2224) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CENGARLE ed altri: « Modifica della carriera delle assistenti sanitarie visitatrici in servizio presso il Ministero della sanità » (*Urgenza*) (1810) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

CENGARLE ed altri: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750 » (*Urgenza*) (2121) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

alla II Commissione (Affari interni):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Istituzione dell'Ente comunale di assistenza familiare » (1526) (*Con parere della V, della VI e della XIV Commissione*);

VIGORELLI ed altri: « Riforma degli enti comunali di assistenza e delle altre istituzioni pubbliche di assistenza » (*Urgenza*) (1949) (*Con parere della I, della V, della VI e della XIV Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Modificazione dell'articolo 553 del codice di procedura penale » (2238);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALPINO ed altri: « Capitale minimo ed altre misure inerenti alle società per azioni e a responsabilità limitata » (*Urgenza*) (987) (*Con parere della IV, della V e della XII Commissione*);

BIGNARDI: « Regime fiscale dei trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata » (*Urgenza*) (2192) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

Senatori TIBALDI ed altri: « Assegnazione di un contributo straordinario alla città di Domodossola per la costruzione di un padiglione destinato a scuola per chimici ed elettricisti da annettersi alla scuola tecnico-professionale " Galletti " e da denominarsi " A ricordo della Repubblica dell'Ossola, settem-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

bre-ottobre 1944 » » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2248) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori DESANA ed altri: « Norme per la costituzione dei consorzi obbligatori di difesa contro la grandine » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2215) (*Con parere della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

QUINTIERI e ROMANO BARTOLOMEO: « Modificazioni alla legge 16 maggio 1956, n. 562, relativa alla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (*Urgenza*) (2145) (*Con parere della V Commissione*);

ARMAROLI ed altri: « Provvedimenti a favore degli impiegati dell'« Inam » esclusi dal concorso interno indetto il 29 settembre 1956 e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 15 ottobre 1956 » (2230);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Igiene e sanità):

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Approvazione delle rette di ricovero presso gli ospedali pubblici » (2229).

La II Commissione (Interni) nella seduta del 10 giugno 1960 ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

PENAZZATO ed altri: « Norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernenti gli ufficiali del corpo di pubblica sicurezza provenienti da sottufficiali e truppa in seguito a concorso » (1080);

CRUCIANI: « Estensione al personale ausiliario, richiamato od assunto in servizio temporaneo di polizia, del disposto dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (*Urgenza*) (1437);

SCARASCIA ed altri: « Estensione del disposto degli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, al personale richiamato, ausiliario e aggiunto del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1755).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VIII Commissione (Istruzione) nella seduta del 23 giugno 1960 ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che la seguente pro-

posta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ERMINI: « Provvidenze per l'opera del duomo di Orvieto » (1282).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (*Approvato da quel Consesso*) (2287, 2287-bis);

« Delega al Governo per la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative » (*Approvato da quel Consesso*) (2288);

« Riduzione delle aliquote di imposta di fabbricazione sullo zucchero » (*Approvato da quel Consesso*) (2289);

« Vendita a trattativa privata al comune di Cesenatico (Forlì) di tre lotti di arenili di circa metri quadrati 61.708, di pertinenza del patrimonio dello Stato, siti sul litorale di quella località » (*Approvato da quella V Commissione*) (2290);

« Abolizione delle contribuzioni delle province, dei comuni, delle camere di commercio, industria e agricoltura e di altri enti, assegnate agli ispettorati provinciali della agricoltura » (*Approvato da quella V Commissione*) (2291);

« Elevazione del contributo al fondo della assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per gli anni 1958 e 1959 e concessione di un contributo al fondo speciale progetti per la assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati per l'anno 1959 » (*Approvato da quella III Commissione*) (2292);

« Norme sull'indennità ministeriale al personale delle carriere direttive del Ministero degli affari esteri » (*Approvato da quella III Commissione*) (2293);

« Erogazione di un contributo per la costruzione dell'ospedale italiano in Tripoli (Libia) » (*Approvato da quella III Commissione*) (2294).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni competenti, in sede referente; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, già modificata con legge 27 febbraio 1958, n. 295 » (2282);

VEDOVATO: « Provvidenze per la conservazione ed il restauro degli immobili privati di interesse storico ed artistico » (2283);

GONELLA GIUSEPPE ed altri: « Modificazione dell'articolo 4, comma terzo, del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 249, relativo all'assetto della legislazione nei territori liberati » (2284);

CALABRÒ: « Revisione del sovrapprezzo in favore del fondo nazionale per il soccorso invernale sui biglietti di ingresso ai pubblici spettacoli » (2285);

BALDI ed altri: « Modifica al regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, convertito nella legge 19 febbraio 1928, n. 510, riguardante la disciplina dei contratti di compravendita degli autoveicoli e l'istituzione del pubblico registro automobilistico presso le sedi dell'Automobile Club d'Italia » (2286).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione delle proposte di legge Luzzatto ed altri (24), Iozzelli (1274), Bozzi (1634), concernenti modificazioni alla legge elettorale provinciale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri, Iozzelli e Bozzi per la modifica della legge elettorale provinciale.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse non sarà inutile tentare di dare una risposta ad una domanda che sorge non

solo dal modo come si è sviluppato il dibattito, ma anche dalla polemica che lo ha preceduto e gli sta al lato. Qual è la natura, quali gli scopi della proposta di modificare in senso proporzionalistico le norme per l'elezione dei consigli provinciali? Necessario ci sembra riaffermarlo, perché all'iniziale proposta di legge si sono, per così dire, appesi motivi diversi, finalità diverse.

Siamo di fronte ad un provvedimento che dovrebbe garantire in senso costituzionale la completa espressione della rappresentanza democratica del corpo elettorale, investe quindi le strutture democratiche e proprio perché attiene alla elezione dei consigli provinciali, riguarda anche il problema, tipicamente politico, dell'autonomia degli enti locali.

È quindi una questione che involge quella che l'onorevole La Pira chiamava, nell'epoca dell'elaborazione dei principi generali del diritto, « la base ideologica che abbiamo costruito, la base comune ideologica; e in questo senso ogni mediazione, ogni violazione offende quei comuni principi nei quali crediamo ».

Indubbiamente, dicevo, politico è il problema; e del resto basta vedere come si siano ora riprodotte determinate posizioni, quella dell'onorevole Scelba, che è fedele a se stesso, alla legge maggioritaria del 1953, e le posizioni assunte rispetto a quelle affermazioni e a quelle proposizioni. Noi ricordiamo anche la recente posizione dell'onorevole Segni, il quale ha rivelato in sede di consiglio nazionale della democrazia cristiana tutto il rimpianto per la legge maggioritaria, rimproverando, anzi redarguendo lo stesso onorevole Scelba e tutti quelli che allora erano al Governo, per eccessiva timidezza, per non aver portato insomma la legge truffa fino alle estreme conseguenze.

Sui problemi sollevati con la proposta Luzzatto, non ci si può non richiamare ai dibattiti parlamentari della fine del 1952 e dell'inizio del 1953, anche se oggi ha contribuito a intorbidare, per così dire, il carattere ideale di principio, proprio del sistema proporzionalistico, una linea di tatticismo strumentale cioè la tendenza, detta in termini eufemistici, di favorire l'evoluzione autonomistica del partito socialista italiano.

Noi già sappiamo, se la interpretiamo in chiave di risoluzione del comitato centrale del partito socialdemocratico, se applichiamo i criteri ermeneutici che derivano dal documento finale del consiglio nazionale della democrazia cristiana, che cosa questa ten-

denza significhi, come cioè essa significhi, in sostanza, rottura dell'unità dei lavoratori.

Vorrei dire che questa è una tesi non pertinente, che ci lascerebbe indifferenti, se, in definitiva, usare questa tesi non significasse inferire un colpo alla causa della affermazione di una tesi proporzionalistica; tesi non pertinente, tesi sbagliata, inutile e persino dannosa per chi realmente voglia perseguire il fine di attuare il principio proporzionalistico. Vorrei dire che dalle origini ad oggi — ecco perché la predetta tesi non è pertinente — in ogni dibattito relativo alle leggi elettorali i criteri che orientarono sempre il Parlamento italiano nelle sue scelte furono due: in primo luogo il valore democratico della rappresentanza proporzionale; in secondo luogo il maturarsi di una più larga coscienza democratica che esigeva l'attuazione di questi principi e di questi orientamenti.

Per questo motivo pensiamo che l'aver introdotto altri temi nel dibattito non solo abbia costituito un inquinamento del carattere della battaglia di principio che è di fronte a noi, ma abbia persino danneggiato in certo senso gli sviluppi della battaglia stessa.

D'altro canto il problema dell'unità di classe sgorga dall'unità degli stessi problemi, dalla stessa tradizione, dagli stessi ideali comuni. Basti pensare che contro l'unità di classe puntarono le loro armi le dittature, e non vi riuscirono; contro l'unità di classe nulla poté la stessa scissione socialista, che non realizzò i suoi obiettivi.

Oggi, se guardiamo qual è stato l'esito di quell'impresa, vediamo il partito dell'onorevole Saragat costretto a lambire i moncherini del suo corpo politico senza avere realizzato i suoi veri obiettivi.

L'unità di classe è qualcosa di profondamente radicato, di incancellabile nella realtà e nell'arte. Quando uno scrittore americano ha tentato di descrivere una fabbrica, senza parlare dei problemi del partito e del sindacato, affrontando invece i problemi della durezza del lavoro, della catena al lavoro, ha dovuto ad un certo momento ricordare l'episodio di quell'operaio il quale leva la schiena dalla catena di montaggio per dire: questo non è lavoro, questa è schiavitù; e gli altri operai, curvi, a loro volta sentivano di dover levare la testa e solidarizzare con quell'affermazione. Questo per ricordare che anche coloro i quali tentano di oscurare questa profonda realtà si imbattono, quale che sia la via che percorrono — quella della

realtà o quella dell'arte, che ne è il riflesso —, in questa legge ferrea.

Ecco perché il problema dell'unità di classe, che voi ponete allo scopo di scalfirla, di operare delle divisioni, non preoccupa e non è elemento pertinente. In questo modo voi inserite un argomento che è estraneo al tema fondamentale, centrale. In ogni battaglia di sviluppo democratico — e la lotta per la proporzionale è appunto una battaglia di sviluppo democratico —, l'unità, la forza dei lavoratori acquista vigore da quella stessa battaglia, acquista più ampia prospettiva.

Dicevo, onorevoli colleghi, che questa impostazione prettamente strumentale ha fatto scadere il livello del discorso, deviandolo dagli obiettivi democratici e dirottando la discussione verso i viottoli del dissenso delle correnti. E forse qui si vedono un po' anche i limiti ideali di certe correnti del mondo cattolico riguardo alla visione dei problemi della democrazia e del popolo. Forse non a caso Romolo Murri affermava, in polemica con il pensiero del Toniolo e quindi con gli epigoni di esso, che vi è nel Toniolo la concezione del popolo come gregge, come qualcosa da dominare, come qualcosa da indirizzare, da governare persino con alcune leggi elettorali. E aveva ragione, ritengo, l'onorevole Corona, quando ricollegava questo problema, nella impostazione, agli orientamenti ideali del mondo tedesco. Risalendo alla teoria e alla pratica dell'assolutismo tedesco si arriva, forse, addirittura a Federico II di Prussia, il quale affermava, in stretta parentela con il pensiero di una parte del mondo cattolico, che il popolo è un bambino ammalato.

Indubbiamente in questa concezione, in questa impostazione vi sono, *in nuce*, se volete, gli elementi dell'assolutismo, e quindi anche quegli elementi che vi portano a ricorrere al tatticismo strumentale e dimenticare i problemi della sostanza democratica del nostro paese. Indubbiamente con questa impostazione la sinistra cattolica ha introdotto, in definitiva, elementi di strumentalismo che hanno, per così dire, fuorviato il carattere democratico della battaglia stessa.

Noi sosteniamo e riaffermiamo qui che la sinistra democratica cristiana ha indubbiamente una funzione, una grande funzione da compiere: quella di combattere una storica battaglia democratica, di ricollegarsi alle tradizioni proporzionalistiche del partito cattolico. Ma fuori di ciò non vi è altra funzione se non quella che la destra le assegna: la funzione di copertura, la funzione di af-

ferrare voti da recare all'ammasso delle fortune dei gruppi di pressione; al di fuori di ciò vi è solo la funzione dell'adescamento, la funzione di guadaire il fiume e di passare alla sponda dell'anticomunismo e dell'atlantismo; al di fuori di ciò vi è una capitolazione rispetto a quegli obiettivi di coscienza, a quegli obiettivi fondamentali, che indubbiamente sono al fondo di una battaglia proporzionalistica. L'aver avviato il discorso su questo terreno ha portato al mercanteggiamento sui principi, ha portato a soluzioni illusorie, tipica quella del *quorum*.

Onorevoli colleghi, credo che, affrontando il problema del diritto elettorale, tornino accorti un richiamo ed un monito di un grande giurista, Vittorio Emanuele Orlando, il quale affermava che per tutte le leggi, nell'applicazione, si può trovare l'inganno. Nelle leggi elettorali però si può affermare — diceva l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando — che l'inganno si trova prima di fabbricare la legge. Orbene, il *quorum* è un espediente per disapplicare il principio proporzionalistico, è l'inganno prefabbricato e inserito nella stessa legge.

Indubbiamente questa impostazione ha favorito le correnti più reazionarie della democrazia cristiana, le quali pongono la questione del metodo elettorale in termini di conservazione di potere. L'aver accettato di scendere sulla discussione del *quorum* significa, in definitiva, avere accettato il punto di vista fondamentale e classico, vorrei dire, delle forze reazionarie: quello di porre i problemi della legge elettorale in termini di conservazione del monopolio politico. Sono, del resto, le tradizionali posizioni delle forze reazionarie che contesero l'allargamento del suffragio universale in cui era contenuto il problema dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale. Sono quelle posizioni che fin da ottant'anni or sono affermarono che il problema della legge elettorale si poneva in termini di conservazione di potere.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi comunisti ci sentiamo protagonisti della battaglia proporzionalistica di ieri e di oggi: perché sentiamo che questa appendice maggioritaria sopravvissuta per le elezioni dei consigli provinciali deve essere recisa.

Ci precede in questo dibattito l'eco di una grande battaglia parlamentare di popolo del 1952-53, ove il tema fu ampiamente dibattuto e fu risolto con negativo giudizio dalle masse popolari.

Credo che nessuno possa contestare i nessi storici che corrono fra la battaglia proporzionalistica e le elezioni amministrative. All'affermazione della proporzionale per le elezioni politiche nel 1919 corrispose nel 1920 una legge elettorale amministrativa che conteneva principi più proporzionalistici, così come alla legge proporzionalistica del 31 luglio 1954, n. 615, per le « politiche » corrispose la legge del 23 marzo 1956, n. 136, proporzionalistica per le amministrazioni dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

Ci colleghiamo alla grande lotta popolare sostenuta da un secolo a questa parte, per il suffragio universale e per la proporzionale.

Furono, del resto, gli uomini del Risorgimento italiano, che più concorsero all'unità d'Italia, a levare la bandiera per l'allargamento del suffragio universale. Furono uomini come Garibaldi, Bovio, Cavallotti, che affermarono in quest'aula la necessità di portare avanti la santa causa attraverso l'attuazione della proporzionale. Questi principi furono, perciò, la base ed il fondamento della democrazia, e la legge elettorale proporzionalistica fu salutata come la legge della nuova Italia; mentre attestati alla sponda opposta rimasero soltanto coloro che in nome dei principi della conservazione ne ostacolarono l'affermazione.

Abbiamo letto la relazione dell'onorevole Bisantis, secondo cui una legge elettorale deve soprattutto servire alla formazione di giunte stabili. Ricordiamo la relazione Scelba alla legge-truffa, ma possiamo trovare antenati di questo pensiero politico già ottant'anni or sono nell'onorevole Codronchi, un esponente della destra dell'epoca, che fu tramite — credo — anche di contatti fra il mondo cattolico e i moderati dell'epoca. Con linguaggio non diverso da quello dell'onorevole Scelba e da quello dell'onorevole Bisantis, l'onorevole Codronchi affermava allora che una legge che respingesse il principio dell'allargamento del suffragio universale, della proporzionale, serviva per mantenere l'equilibrio politico; anzi, soggiungeva, l'equilibrio fra tutte le classi sociali. L'elettorato, per l'onorevole Codronchi, doveva essere elemento di stabilità e di conservazione. Questa fu la tesi che praticamente finì con l'essere ricalcata da tutti coloro che hanno successivamente contrastato il principio della proporzionale.

Del resto, dietro l'affermazione di questi principi di conservazione, vi era anche un orientamento di aspra difesa degli interessi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

di classe. L'onorevole Minghetti affermava che dietro la richiesta della proporzionale vi era un certo astio verso la proprietà (testuale sua affermazione); di qui un atteggiamento di difesa strenua del principio maggioritario, principio avverso all'allargamento del suffragio universale e che aveva le sue radici e il suo fondamento proprio nell'obiettivo di conservazione degli interessi di classe. Vi era la preoccupazione — riaffermata — della instabilità dei Governi, ma dietro di questa vi era la preoccupazione della difesa dei propri interessi e privilegi.

Noi, di fronte all'affermazione che la proporzionale attenta alla stabilità dei governi o delle giunte, rispondiamo con l'affermazione del grande segretario fiorentino, il quale diceva che « quel dominio è solo durabile che è volontario » cioè che solo il consenso del popolo costituisce un solido appoggio ad ogni governo e ad ogni giunta e li rende durevoli; non certamente gli accorgimenti e i correttivi che sottraggono o rubano seggi.

Del resto, anche le roventi lezioni odierne di Seul e di Istanbul dimostrano come non vi sia artificio, non vi sia legge od organizzazione di leggi elettorali che possa resistere alla volontà del popolo.

A questo punto, mi pare doveroso fare un richiamo ai principi ed ai programmi della democrazia cristiana, ai quali ha riaffermato fedeltà l'onorevole Spataro, in sede di discussione al consiglio nazionale del suo partito, per misurare quanto se ne sia discostato il partito di maggioranza. Indubbiamente il vecchio partito popolare fece della proporzionale, non soltanto per le elezioni politiche, ma anche per le amministrative, la sua bandiera. Per la proporzionale nei consigli comunali e provinciali si espresse il congresso di Napoli del partito popolare italiano, che precedette le elezioni amministrative del 1920.

Allora l'onorevole Cappa, deputato del partito popolare italiano, nella tornata del 10 novembre 1920, ebbe così ad esprimersi: « Noi riaffermiamo a nome del partito popolare italiano in questa Camera la nostra volontà che sia esteso alle lotte elettorali amministrative comunali e provinciali quel sistema delle rappresentanze proporzionali che è stato applicato alle battaglie politiche ». E a coloro che lo interrompevano (sembra quasi di vedere le posizioni invertite) per fargli osservare che con ciò si sarebbe determinata una situazione instabile, egli osservava: « Questa in fondo è la realtà del nostro

paese ». E soggiungeva (credo che questo sia importante e vi si debba riflettere sopra, soprattutto da voi): « Io non trovo nulla di immorale che questi accordi si facciano nelle aule dei consigli comunali e provinciali. Forse ne verrà un bene se a contatto della realtà e delle varie persone si potranno attenuare gli urti dei partiti politici ». Egli affermava indubbiamente una profonda verità. La proporzionale serve alle intese; non divide, onorevoli colleghi, così come voi andate vaneggiando. Indubbiamente, non crea contrasti, ma impone accordi, intese, alleanze sulla base di determinati programmi, di determinati accostamenti, di determinate affinità.

Questo, in fondo, era ciò che affermava il partito popolare italiano nel 1919-20. Questi sono i principi ai quali si richiama l'onorevole Spataro. Ma il problema è un altro: il problema è che non esiste parentela fra quei principi e la realtà di tutti i giorni: la vostra azione di smantellamento e di repressione nei confronti delle amministrazioni comunali o provinciali.

Le giunte difficili e impossibili sono tali, proprio alla luce di quei principi e affermazioni contenuti nel discorso dell'onorevole Cappa, quando non si cercano le alleanze, quando si creano preclusioni, quando si determinano divisioni nell'ambito dei consessi, siano essi provinciali e comunali o sia il Parlamento italiano.

Come dicevo, la grande risorsa dei reazionari dell'epoca, e credo anche di oggi, fu il ricorso alla discriminazione. Allora si discriminavano gli elettori sulla base dell'idoneità, del titolo di studio. Il non saper leggere e scrivere, la mancanza di certi requisiti rendeva indegni di votare, quasi che non vi fossero problemi per gli analfabeti. Oggi la discriminazione passa per altre strade, per quelle ideologiche; ma è lo stesso strumento, attraverso il quale impedire l'apporto di volontà e di idee da parte delle masse popolari e dei partiti che le interpretano.

A proposito del *quorum*, che è in fondo un elemento diversivo nella battaglia proporzionalistica, dobbiamo ricordare come si sono svolti i fatti in sede di Commissione anche per interpretarne il significato. Inizialmente la democrazia cristiana sostenne di non essere preparata a scegliere una strada e chiedeva tempo; anzi esponenti della sinistra della democrazia cristiana affermavano che bastava prendere tempo perché, a un certo momento, si potesse delineare un orientamento che poteva anche essere favorevole. I periodici di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

sinistra affermavano la propria fede proporzionalistica; si invitava in fondo alla riflessione, al rinvio, anche per dar tempo al partito della democrazia cristiana di prendere determinate decisioni.

Orbene, i giorni passarono, le settimane passarono, ma alla fine anche coloro che si dichiaravano proporzionalisti votarono in blocco contro la proporzionale. Per la sostanza delle cose che ha riferito l'onorevole Bisantis, credo che oggi l'atteggiamento non sia molto diverso. Si cerca anche oggi di prendere tempo, di menare il can per l'aia, di invitare a determinati incontri, di procrastinare la presentazione di determinate proposte.

Ad ogni modo è forse opportuno entrare nel vivo della discussione e soprattutto sul significato che ha la proposta del *quorum* per vedere quale sia l'atteggiamento che ogni partito sinceramente proporzionalista deve assumere.

Dobbiamo osservare, al riguardo, che il metodo stesso della discussione intrapresa urta contro i principi della democrazia ed esautorata il Parlamento. Sono state tenute, infatti, discussioni segrete, prima in Commissione e poi al di fuori del Parlamento, sulla proposta di legge Luzzatto, che avrebbe dovuto essere invece discussa nella sua sede naturale, ossia in questa Assemblea. Ora se questo sistema dovesse essere adottato come un metodo, il Parlamento italiano sarebbe ridotto al rango di ufficio del registro degli atti privati dei partiti e la sua funzione sarebbe limitata a consacrare determinati accordi, senza che le varie posizioni emergano e si confrontino in un pubblico dibattito.

Indubbiamente l'affermazione che il *quorum* favorisce una linea di sinistra, di centro-sinistra, mentre ogni altra soluzione favorirebbe la formazione dei blocchi contrapposti, è profondamente sbagliata: preoccupante è l'abbaglio nel quale sono caduti alcuni esponenti delle cosiddette « terze forze ». Il *quorum* non elimina la politica dei blocchi, ma viceversa la esaspera, perché agisce in senso esattamente contrario alla proporzionale, che consente invece a tutti i partiti di presentarsi con la propria effigie, di misurarsi fra loro e di valutare l'estensione dei consensi dell'elettorato. Ci auguriamo che gli amici repubblicani comprendano presto che tale sistema opererebbe proprio contro i piccoli partiti, assorbendoli nelle grosse formazioni politiche ed è perciò in netto contrasto con le aspirazioni alla autonomia dei vari partiti, con i nostri ideali, con una democrazia articolata che si esprime anche

in una molteplicità di formazioni politiche.

La destra, viceversa, vuole il mantenimento dell'attuale legge o comunque postula una soluzione atta a consentire il mantenimento di certe maggioranze e conseguentemente di determinate influenze politiche. Il modo di imbastire i contatti e di avanzare determinate proposte da parte della democrazia cristiana, denuncia un metodo (che potremmo chiamare del neotrasformismo) analogo, nonostante i profondi mutamenti intervenuti nella realtà economica e politica, a quello dello statista di Stradella. Indubbiamente, la realtà sociale è profondamente mutata, le masse popolari sono avanzate e i grandi partiti hanno assunto una posizione di preminenza nella vita nazionale, ma la democrazia cristiana sembra non voglia tenerne conto, e tenta di non rompere mai i ponti con le sinistre, non già allo scopo di promuovere uno sviluppo democratico bensì al fine di sbarrare la via alla democrazia. Si tratta di un atteggiamento proprio di tutte le maggioranze che avvertono lacerazioni dentro di sé o sotto di sé e quindi sono costrette a placare gli urti interni mantenendo contatti di carattere illusorio.

Questo neo-trasformismo tattico americano consiste nella discussione per non arrivare mai ad un negoziato. E anche il vecchio metodo dell'uomo politico di Stradella, quello del *do ut des*, del mercanteggiamento, della pratica del baratto perfino sulle posizioni di carattere ideale. Quello che vi è di nuovo ora è la esistenza di un potente movimento popolare, di un forte partito dei lavoratori. L'esperienza vittoriosa della battaglia per la proporzionale che indubbiamente è stata il grande dato di questo periodo storico, è uno dei frutti dell'unità dei partiti lavoratori, che ha consentito che restasse aperta la via per lo sviluppo e l'avanzata democratica del nostro paese.

Alla considerazione di questa realtà noi chiamiamo le forze democratiche, affinché sappiano ancora difendere la proporzionale.

La direzione centrale della democrazia cristiana si è trovata concorde — dice il comunicato — nel ritenere inaccettabile la proposta di legge Luzzatto, la quale escluderebbe ogni rappresentanza collegiale, introdurrebbe il sistema delle preferenze, non darebbe garanzia alcuna per l'auspicabile stabilità delle maggioranze.

Quest'ultimo è il motivo fondamentale, cioè il mantenimento del potere nelle giunte provinciali. In fondo, è la linea tradizionale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

quella che l'onorevole Bisantis ha riassunto in Commissione, che riaffiora: solo restando salvo questo principio si può trattare. Anzi, se andiamo oltre, se seguiamo le affermazioni del dottor Morlino, che è uno dei dirigenti della organizzazione degli enti locali democratici cristiani, sentiamo che vi è un sapore di beffa in quanto afferma. In sostanza egli dice: state attenti, non controllate troppo, non ci state troppo addosso se sottrarremo seggi; queste sono turcherie, siate più liberali, più generosi, senza furbizie contabili.

Questa è la predisposizione con cui la democrazia cristiana si appresta a discutere con gli altri partiti, i quali non dovrebbero badare all'entità del furto di seggi ed essere più liberali, cioè dovrebbero assecondare la democrazia cristiana nei suoi fini di parte.

Ma vi è dell'altro. Dice lo stesso Morlino che i risultati amministrativi ed i riflessi politici della consultazione di ottobre dipenderanno anche dal tono e dal tipo di rapporti che nella polemica elettorale si stabiliranno. Si vuole, insomma, una polemica politica scolorita e se ne fa la condizione di una eventuale alleanza. Quindi, niente turcherie ed attenzione a quello che si dirà nei confronti della democrazia cristiana e dello stesso Governo Tambroni!

Ma passiamo al *quorum*, e ad illustrare gli obiettivi e le conseguenti ragioni della nostra ferma critica a questo sistema.

In primo luogo, il *quorum* promuove alleanze ibride e spinge alla costituzione di veri e propri blocchi elettorali, favorisce le alleanze più diverse, le alleanze del caso per caso. In fondo, non è vero che basti la scelta di determinati livelli per eliminare determinati pericoli.

Ho fatto alcune indagini e mi sia consentito in questa sede trarre qualche conclusione dalle cifre.

Prendiamo, ad esempio, la situazione di Napoli: in questa città, dato lo schieramento politico, una alleanza elettorale tra la democrazia cristiana e il partito democratico italiano realizzerebbe senz'altro il 60 per cento dei suffragi. Ad Afragola la situazione è identica. In molti altri collegi, possiamo riscontrare come la minoranza abbia ottenuto percentuali di voti inferiori al 40 per cento. Non vi è dubbio, quindi, che, a Napoli, come in altri comuni, sarebbe possibile raggiungere anche il *quorum* più elevato mediante accordi occasionali. Credo che si debba meditare su questi elementi, che metto a disposizione della Camera. A Brindisi, per

esempio, la minoranza ha avuto consiglieri con il 34,3 per cento. In contrapposizione, si è avuta una maggioranza del 65 per cento circa. Anche al nord è possibile riscontrare una situazione analoga. Nella stessa Torino la minoranza ha avuto seggi con meno del 40 per cento.

Orbene, è forse ripugnante alla logica politica dell'attuale situazione un'alleanza, ad esempio, tra la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico? È forse ripugnante alla logica politica un'alleanza tra la democrazia cristiana ed altre forze minori, la quale consenta al partito di maggioranza di raggiungere e anche di superare il 60 per cento dei voti? No, onorevoli colleghi. Ecco perché vi invito a trarre da quanto ho detto le debite conclusioni.

Analoghe considerazioni valgano per la situazione di Milano. Anche qui le percentuali della minoranza sono 39,3 per cento, 32,7 per cento, 41,6 per cento e 36,7 per cento. Da ciò si può comprendere come attraverso una politica di alleanze sia possibile agevolare la democrazia cristiana nel conseguimento dell'ambita maggioranza assoluta.

Ma le considerazioni più importanti sono di natura politica. Certo, i dati ci aiutano a comprendere alle volte la cabala di determinati strumenti elettorali; però, quel che conta in un dibattito è certo una valutazione di carattere politico. Il sistema del *quorum* favorisce indubbiamente i blocchi e aggrava persino lo stesso trasformismo della democrazia cristiana. Tale sistema induce forze politiche eterogenee, allettate dal premio di maggioranza, ad unirsi, anche se programmi diversi le dividono, per la conquista del premio e per conseguire così un certo numero di seggi.

Una cosa è certa, e cioè che il *quorum*, anche dal punto di vista politico (giacché è certo che la prossima campagna elettorale avrà un valore eminentemente politico), mantiene l'equivoco e favorisce le alleanze del caso per caso. In definitiva, finisce per sbiadire il significato stesso del giudizio politico che il corpo elettorale italiano dovrà dare nell'ottobre prossimo.

Ecco perché il *quorum*, in definitiva, è uno strumento che serve alla democrazia cristiana, non soltanto in funzione del mantenimento di determinate posizioni politiche, ma soprattutto in funzione di difesa rispetto alle linee politiche dei governi che si sono succeduti in questi anni. Il *quorum* provocherebbe alleanze al nord in un determinato senso e al sud in un altro e favorirebbe il

mantenimento delle attuali posizioni e il trasformismo della democrazia cristiana. Aiuterebbe comunque quest'ultima a non effettuare precise e coerenti scelte sulla base dei programmi e del confronto tra programmi; consentirebbe alla democrazia cristiana di sfuggire al giudizio di condanna.

Inoltre, il sistema del *quorum*, a seconda che scatti o meno, creerebbe nel nostro paese una frammentarietà di sistemi elettorali, vale a dire l'applicazione in parte del sistema maggioritario ed in parte di quello proporzionale.

Tali considerazioni devono essere meditate da tutti coloro i quali, attratti da questa soluzione, pensano di raggiungere comunque risultati proporzionalistici. Il *quorum* è la negazione della proporzionale, è il sistema che meglio risponde alla politica attuale della democrazia cristiana per impedire lo sviluppo dei piccoli partiti.

Io credo che un ragionamento particolare vada rivolto appunto ai piccoli partiti. Noi ci guardiamo bene dal rispondere con il tono aggressivo (è forse un termine eufemistico) con cui si è polemizzato con noi in queste ultime settimane. Io appartengo ad una regione nella quale abbiamo apprezzato il contributo che hanno dato i piccoli partiti alla battaglia proporzionalistica. Parlo, dunque, di essi con senso di affetto, ed è con sincerità che ritengo che lo scatto del *quorum* determinerebbe una delle due seguenti soluzioni: o il dissolvimento o comunque la menomazione delle posizioni elettorali dei partiti minori oppure il loro assorbimento in un fronte, in uno schieramento, in un blocco, in una alleanza eterogenea.

Ma io ritengo risponda agli interessi generali dello sviluppo della democrazia che questo non avvenga. E veramente c'è da stupirsi del fatto che talvolta, leggendo certi articoli di giornale che si riferiscono ad orientamenti di terza forza, si noti quasi un ostinato *cupio dissolvi* nell'auspicio che trionfi il *quorum*, che pure determinerebbe l'affermazione delle posizioni dei partiti maggiori a tutto detrimento dei minori.

Quanto a noi, combattiamo questa battaglia per l'attuazione dei principi, incuranti del fatto che la adozione della proporzionale determinerà una certa perdita per noi. Se noi affermiamo l'esigenza della difesa della proporzionale è perché crediamo che essa possa dare forza e vigore ad uno schieramento democratico capace di portare avanti l'attuazione di determinati principi della nostra

Costituzione, la organizzazione in senso regionalistico dello Stato italiano. È proprio per questo che il popolo ha condannato il sistema maggioritario e ha invocato la proporzionale proprio quando si è trattato di discutere sulla proposta di iniziativa popolare per l'ente regione. Infatti, poiché in base alla vecchia proposta di legge Amadeo (i cui principi noi accettiamo ancora) la costituzione dei consigli regionali dovrebbe avvenire con elezioni di secondo grado, è chiaro che falsare, con l'introduzione del *quorum* o di altri strumenti correttivi, la proporzionale nella composizione dei consigli provinciali significherebbe trasferire automaticamente tale elemento di falsificazione anche nei costituenti consigli regionali.

Onorevoli colleghi, spesso si chiedono garanzie a noi comunisti: ma quale garanzia è migliore di una legge elettorale proporzionale?

La stessa garanzia noi chiediamo alla democrazia cristiana, dal momento che la proporzionale rende inutili le furberie politiche, tranquillizza anche determinati gruppi e viene incontro a determinate richieste ed a determinate affermazioni in ordine alle quali non possono non esservi preoccupazioni.

D'altro canto, la proporzionale spazza via il metodo, tipico della democrazia cristiana, di formare i collegi sulla base delle sue dimensioni elettorali. Questa è una indubbia realtà. Diceva già l'Ambrosini nel suo libro *I sistemi elettorali*: « Un'altra grave tentazione per ogni partito al potere consiste nel ricorso a quello speciale procedimento fraudolento con cui, spezzettando e ricomponendo le circoscrizioni elettorali, si riuscì a racchiudere in una stessa circoscrizione i gruppi di elettori ad esso presumibilmente favorevoli, mettendo così in partenza gli altri gruppi nella impossibilità di avere una rappresentanza ». Questo scriveva il giurista Ambrosini; ma questa denuncia egli avrebbe potuto ripeterla anche nei vostri riguardi, perché si tratta di un metodo che voi avete attuato.

Ho letto i resoconti del dibattito svoltosi alla Camera per l'approvazione della legge elettorale e ricordo che l'onorevole Scelba, di fronte alle proposte dell'opposizione, affermò che egli mai si sarebbe avvalso di questi sistemi. « Noi — diceva l'onorevole Scelba — siamo disposti ad accogliere le vostre proposte ragionevoli ed a farle nostre; non vogliamo avvalerci del metodo dei collegi per sottrarre seggi; noi non siamo angeli — aggiungeva ancora — però le cose giuste le riconosciamo ».

Vada, però, a vedere, onorevole sottosegretario Scalfaro, come si sia agito, silenziosamente e come siano stati ritagliati i collegi proprio sulle misure della democrazia cristiana. Potrei citare una serie di collegi, della mia provincia o di altre, collegi con 5 mila o con 10 mila elettori, a seconda delle posizioni politiche di quel collegio e sempre con l'obiettivo di far guadagnare quel seggio alla democrazia cristiana.

Ora la proporzionale spazza via questi inconvenienti, mantenuti, invece, dal *quorum*.

Certo un giudizio verrà fuori dalle prossime elezioni, un giudizio che innegabilmente colpirà lo stesso partito della democrazia cristiana anche e soprattutto dal punto di vista politico, anche e soprattutto sul modo come si è comportato nei riguardi delle autonomie. Abbiamo sentito ripetere l'affermazione orgogliosa che la democrazia cristiana difende le autonomie e su questo tema si è tacciato di gesuitismo il partito comunista. La cosa è persino ridicola. Vada a rileggersi, onorevole Scalfaro, che cosa dice il Consiglio di Stato di voi, dei vostri metodi; ha letto, ad esempio, la sentenza della IV sezione in tema di scioglimento dei consigli comunali? È un giudizio veramente grave. Pur nel linguaggio paludato del giurista, vi sono affermazioni assai dure che dovrebbero colpirvi e togliervi la voglia di affermare che voi siete i tutori dell'autonomia.

Mi piace rileggere alla Camera alcuni passi di quella sentenza, perché si comprenda come, a proposito, ad esempio, dello scioglimento del consiglio comunale di Venezia, il Consiglio di Stato abbia duramente condannato questi sistemi. Dice il Consiglio di Stato (leggo naturalmente dei passi): «...Solo in via di assoluta urgenza è consentito sciogliere i consigli comunali senza la previa richiesta del parere del Consiglio di Stato, ma, in tutti gli altri casi, l'audizione corrisponde ad una prassi costante». «Desta, quindi, sorpresa — aggiunge la sentenza — che l'Avvocatura dello Stato (che difende le vostre tesi), citando ben dieci casi di scioglimento dei consigli comunali intervenuti negli anni 1958-1959, dichiara che tale prassi non sussiste o, meglio, voglia dimostrare che è stata abbandonata».

Se veramente aveste la capacità di arrossire, dovrete trarre determinate conclusioni da queste affermazioni e non ripetere lo *slogan* della difesa delle autonomie. Non solo i comunisti ed i socialisti dicono queste cose, ma anche il Consiglio di Stato che vi rimprovera di aver violato la legge. «Infatti — pro-

segue la sentenza — se la Costituzione (articolo 5) attribuisce tanto rilievo alle autonomie (quell'articolo 5 al quale vi richiamate nelle vostre riunioni alla vigilia delle elezioni, ma che dimenticate — secondo il Consiglio di Stato — quando poi dovete attuare la legge dopo le elezioni), sarebbe logico che a proposito dell'atto che più gravemente incide sull'autonomia e sull'autogoverno dell'ente, la garanzia dell'audizione preventiva dell'organo ausiliario del Governo, cui sono devolute la consulenza giuridico-amministrativa e la tutela della giustizia dell'amministrazione, venga, pur se non imposta in via generale dalla legge, normalmente osservata».

Voi non l'avete osservata ed avete quindi violato questa garanzia. Lo stesso Consiglio di Stato afferma che in modo inusitato voi adducete quale argomento della violazione il fatto che già altre volte, decine di volte avete fatto dire all'Avvocatura dello Stato che si è praticamente osservata questa prassi.

Questo aggrava la vostra posizione.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Consiglio di Stato dice: «pur non imposta dalla legge». Non è dunque vero che noi non osserviamo la legge.

GUIDI. Nella sentenza si dice questo: se volete garantire l'articolo 5 della Costituzione, dovete seguire come prassi la consultazione del Consiglio di Stato, cosa che sistematicamente voi non fate, sciogliendo arbitrariamente amministrazioni comunali e provinciali.

Questo è un giudizio severo che dovrebbe preoccuparvi. Altro che tentare scappatoie attraverso interpretazioni peregrine! Questo è un giudizio non solo giuridico, ma politico, che smaschera la vostra presunzione di difesa delle autonomie. Quando siete al Governo sciogliete le amministrazioni comunali e provinciali per piegarle, per utilizzare i commissari prefettizi.

Onorevoli colleghi, dicevo che certamente questo giudizio dovrà emergere dalle elezioni, un giudizio del popolo che dia un orientamento anche sul modo di formazione delle maggioranze democratiche, tragga le conclusioni dal fallimento di una serie di esperimenti nei quali il centro-sinistra è rappresentato soprattutto come un surrogato della politica di destra.

Chi avesse dubbi al riguardo vada a rileggersi un articolo veramente sintomatico dell'onorevole Andreotti, «Voti e pasticcini», dove si dice che, in fondo, il migliore alleato della destra, il migliore alleato di una

politica che combatte il centro-sinistra è l'anticomunismo, che non è soltanto nella democrazia cristiana, ma anche nei partiti di terza forza. Queste le affermazioni testuali dell'onorevole Andreotti, che apertamente denuncia questi fatti, quasi vantandosi di questa situazione che favorisce l'impedimento di uno sviluppo democratico del nostro paese.

Ma la nostra Costituzione prevede una sola cosa: indire le elezioni con metodo democratico, cioè far sì che sia veramente la pari efficacia del voto l'elemento dominante e decisivo. La facoltà di combattersi sul piano della competizione politica democratica: questa è in fondo l'unica legge: non la discriminazione e l'appropriazione indebita di una serie di voti e di seggi! Questa è l'osservanza del metodo democratico, al quale tanto spesso vi richiamate! La discriminazione politica, che avete attuato anche attraverso i metodi delle indebite appropriazioni di seggi, è condannata dalla Costituzione alla stessa sregua della discriminazione razziale.

Orbene, questo metodo, che da 80 anni i partiti conservatori italiani hanno adottato sia pure con strumenti diversi, oggi voi volete continuare ad utilizzare per impedire un vero sviluppo democratico! Che cosa ne è dei vostri principî, che così solennemente enunciavate alla Costituzione? L'onorevole Dossetti proclamava l'anteriorità della persona, cioè il diritto prevalente della persona umana e la dignità della persona umana. Che cosa ne avete fatto voi, quando continuamente la calpestate nelle fabbriche, quando in definitiva voi stessi proponete dei correttivi che dovrebbero vulnerare questo principio della pari dignità sociale, del pari peso del cittadino nella vita democratica del paese? Aprire quindi la via alla conquista della pari dignità sociale deve essere l'obiettivo fondamentale che la democrazia italiana si deve porre. Che nessun democratico rinunci alla battaglia che scaturisce da una lotta democratica che s'identifica con l'ideale popolare del nostro risorgimento; che nessuno disperda gli antichi insegnamenti unitari dei nostri padri! Alle amarezze per la dispersione, di cui parlavano gli antichi proporzionalisti che invitavano alla battaglia comune per l'unità, succedano gli entusiasmi dell'ora in cui più alta brilla la fiamma unitaria, come quando riportammo il grande successo delle elezioni del 1953!

Onorevoli colleghi, questa, in sostanza, la nostra posizione sulla proposta Luzzatto, che noi difendiamo fermamente, respingendo i correttivi ingannevoli e riaffermando l'esi-

genza d'una larga unità. Vi sono in Parlamento le condizioni perché la proporzionale sia approvata. Vi è una maggioranza in Parlamento. Sarebbe indubbiamente colpevole non tener conto di questo, sarebbe colpevole non dirò far cedimenti (se questo non vi piace), ma far transazioni in una cornice di vittoria e di successo, perché tale è oggi la situazione. In questo senso i comunisti chiamano tutte le forze sinceramente democratiche ad unirsi e a riconoscersi come nel 1953. Ancora una volta noi dedichiamo questa nostra lotta alla causa dell'uguaglianza dei cittadini perché più netto ed efficace sia il giudizio di ottobre, perché una nuova avanzata democratica prepari giorni migliori al nostro popolo! (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali e provvidenze per le imprese industriali ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Guidi ha testé evocato gli spiriti magni, dal segretario fiorentino a Marco Minghetti e a Felice Cavallotti. Io devo dire subito che, poiché la Camera è anelante a discutere la proposta di legge sulla benzina (ed io non ne ho fatto il « pieno » per questo intervento) mi propongo soltanto un piccolo *excursus*, dopo di che avrò salvato l'anima.

Ma poiché l'onorevole Guidi ha richiamato tanta storia, io richiamerò non una piccola cronaca, ma una realtà legislativa, alla quale forse molti non sanno che avrebbe po-

tuto e potrebbe applicarsi il mio cognome. Si tratta della legge sulla proporzionale del 1919. Ed è precisamente in relazione a questo sistema elettorale che io parlo con una certa trepidazione, non ostentando preoccupazioni sentimentali, ma volendo rendere omaggio ad una memoria e nello stesso tempo rivendicare il mio diritto di libertà anche nei confronti di questa memoria.

Ognuno sa, o perlomeno parecchi sanno, che relatore di quella legge fu Giuseppe Micheli; ed è vero che il segretario dell'Associazione proporzionalista italiana era Luigi Degli Occhi mio compianto fratello, il quale prodigò, oserei dire, buona parte dalla sua vita, certo tutta la sua giovinezza per rivendicare la proporzionale in Italia, vincendo delle resistenze che non erano resistenze dei conservatori e dei reazionari, ma anche di spiriti sicuramente democratici, quale, per esempio, Giovanni Giolitti, di cui potrei ricordare una conversazione con l'assertore della proporzionale integrale che ho testé nominato.

Devo dire che non sussulteranno le ceneri e non mancherò di riguardo alla memoria di mio fratello, se parlerò contro la proposta di legge Luzzatto, il quale mi potrebbe rendere testimonianza della verità di quello che ho sin qui detto, proprio perché egli era a fianco, con suo padre, a mio fratello nella battaglia per la rappresentanza proporzionale.

Devo onestamente dire che fin da allora io ero trepidante. (Parlo di me per rendere una testimonianza di verità, che è controllata dai documenti).

Qualche giorno fa rileggevo (non l'ho portato per non raffigervene la lettura) un mio articolo su *Rassegna Nazionale* intitolato così: « Un discorso non pronunciato — Un deputato fuori del Parlamento ». Si tratta di un riferimento fogazzariano a Daniele Cortis, del quale finirò coll'aver analogo vicenda magari dinanzi a questo stesso microfono.

Discorso non pronunciato, proprio perché mi dispiaceva ferire una unità familiare e tanto slancio sentimentale proporzionalista. Tuttavia, in fondo, il mio atteggiamento è un ritorno alle origini, molto più giustificato trattandosi di una proposta di legge in materia di consigli provinciali. Al qual proposito una certa disarmonia ho avvertito nella eccessiva pretesa di armonia anche nel discorso testé pronunciato dall'onorevole Guidi. La proporzionale politica, la proporzionale per l'elezione delle assemblee legislative può avere molte giustificazioni, mentre giustificazioni

minori, assistono la proporzionale riferita ai consessi amministrativi.

Devo aggiungere poi, circa l'iter della proposta di legge Luzzatto, che essa è del 1958 e che viene in discussione in un momento nel quale o la proposta passa (e allora non credo sarà facile tener fede alla scadenza elettorale che è stata preannunciata dal Governo) o non passa, e allora la situazione, dal punto di vista elettorale, potrà anche consentire al corpo elettorale di esprimere la sua opinione sul fondo delle ragioni che assistono la proposta di legge.

Se non fossi quello spirito candido che sono, e fossi invece uno spirito maligno, potrei anche insinuare che attraverso questa discussione si prepara la via per protrarre la vita dei consessi amministrativi; ma poiché maligno non sono, devo ritenere che questo rinvio non vi sarà, anche se sotto sotto parecchi lo dicono e, ancor più sotto, parecchi lo pensano.

Le sorti della proposta di legge Luzzatto sono condizionate al predominio o meno della partitocrazia; certo il calendario dice che viene discussa ora mentre altre proposte — pure su leggi elettorali — fatte da chi, come me, è isolato (anche se qualcuno mi abbia voluto includere nella direzione di un partito al quale in questo momento, malgrado i formulati auguri, non appartengo) non hanno avuto eguale fortuna. Proprio alla stessa data della proposta Luzzatto ho infatti presentato due proposte di legge per la modifica del testo unico della legge per la elezione della Camera dei deputati. Nella relazione che accompagna una di queste due proposte di legge così scrivevo: « La proposta che viene sottoposta all'esame del Parlamento, pur riguardando due diversi aspetti della battaglia politica nell'esperimento elettorale, tende a due armonici obiettivi della migliore democrazia: il primo obiettivo, fare intendere e sentire la politica anche come cavalleresco riconoscimento ideale e morale dei meriti dell'avversario; il secondo, ridurre il cattivo gusto e il triste costume del cannibalismo elettorale, della propaganda individuale tra e contro i compagni di lista ».

Ricordo l'emozione provata quando, votando per la prima volta, nel 1919, mi fu consentito di votare per un simbolo che è il vostro, colleghi della democrazia cristiana, con un voto di preferenza che si riferiva ad un componente della mia famiglia; ma ricordo soprattutto la consolazione di aver potuto votare nel 1921, attraverso il voto aggiunto, per due candidati che allora rappresentavano l'estrema sinistra. Ciò devo ricor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

dare nel momento in cui, nella proposta Luzzatto, si parla ancora di quello sciagurato voto di preferenza che mi auguro venga condannato anche da altri, assistiti da autorità maggiore della mia. Il fenomeno dell'imposizione partitocratica o del cannibalismo tra compagni di lista non ha avuto finora trattazione nel corso di questo dibattito, né alcuno ha rivendicato il diritto al *panachage*, di gran lunga preferibile al voto di preferenza perché il voto aggiunto è una forma cavalleresca di omaggio all'avversario politico.

Ho voluto richiamare questi precedenti perché suscitano in me vive preoccupazioni il modo e il momento in cui si affronta questa discussione. Le riforme elettorali difficilmente possono essere disposte molto tempo prima della fine dei mandati, ma questa proposta giunge proprio all'ultimo momento e, per di più, in una fase di particolare travaglio della democrazia cristiana.

A questo punto qualcuno potrebbe osservare che tutto ciò rientra nella cronaca politica e che comunque esula dall'oggetto del dibattito. Ma devo dichiarare di non comprendere l'impostazione politica dei partiti che hanno proposto la proporzionale pura... fino a un certo punto.

Circa la « correzione » del *quorum*, sono perfettamente d'accordo con le tesi testé esposte dall'onorevole Guidi. Mi pare molto confusa l'operazione che viene annunciata.

Mi si dice che l'operazione dovrebbe tendere a separare il socialismo dal comunismo o, meglio, il partito socialista italiano dal partito comunista italiano. Non so se debbo far un augurio perché questo avvenga. Ho l'impressione che l'unità proletaria nei partiti di massa (e non sono certamente un professore di marxismo) sia inscindibile e penso che coloro che vogliono l'apertura a sinistra, contentandosi dell'astensione dei socialisti e sperando nel lazzaretto dei comunisti, evidentemente ingannano se stessi. Tutte le operazioni elettorali che si facciano con siffatto proposito importano valutazioni pericolose: ho l'impressione che il cannone potrebbe sparare (mi si scusi l'espressione) dalla culatta; la colpa non è mia se, almeno nel gergo militare, la culatta fa parte del cannone. Temo, cioè, che quando avrete fatto le elezioni con questo obiettivo, siccome la situazione è fluida e siccome non ci sono compartimenti stagni e stazioni definitive nemmeno per l'onorevole Nenni, potrebbe darsi che l'auspicata operazione si traducesse in pura perdita. Non sono Tersite, ma vi prospetto possibilità tutt'altro

che peregrine: quando molti proletari non vedranno conclusa l'apertura a sinistra autentica, voteranno magari partito comunista italiano e parecchi democristiani di sinistra potranno essere tentati di dare il voto alle liste del partito socialista italiano.

Non vi è alcuna chiarezza nell'impostazione politica che dovrebbe essere seguita da questa inutile operazione di riforma elettorale in sede amministrativa. Non credo che l'operazione sarà brillante e non credo nemmeno (se crediamo alla democrazia) che si possa pensare che, fatta questa operazione, si determini quello che taluno dice di desiderare, parecchi fingono di desiderare, moltissimi non desiderano affatto anche se non hanno il coraggio di dichiarare pubblicamente che non lo desiderano ed anzi accusano il tentativo di scindere l'unità proletaria.

Non credendo quindi alla destinazione sicura della sussurrata operazione, non credo alla ragione politica di una determinazione legislativa quale viene prospettata. Perché, se vogliamo essere difensori *sub specie aeternitatis* dell'esattezza aritmetica, evidentemente dovremmo essere estranei a tutte queste considerazioni che sono della piccola operazione politica. Dico « piccola operazione politica », perché vi accorgete indubbiamente che tale sarebbe se si riuscisse a dare quello che, del resto, da questo microfono ho annunciato anche a proposito del 1919, almeno per quanto riguarda me stesso.

È evidentemente opportuno, poiché si tratta di *res inter alios acta* che in questo momento si interpretino quelli che sono i propositi sotterranei. L'Italia delle catacombe a Roma è dimenticata e fiorisce invece l'Italia sotterranea, del sottobanco. È una veramente preoccupante impostazione che non chiamerei di ipocrisia per non mancare di riguardo a nessuno, ma di discorsi doppiogiochisti, per lo meno dal punto di vista intellettuale e dottrinale.

Perché io sono contrario alla proposta di legge Luzzatto? Per due ordini di ragioni. La prima perché non credo si possa, soprattutto nei confronti dei consigli provinciali (poiché a tanto si riduce l'operazione) ritenere la *politique d'abord*. Siamo perfettamente d'accordo che la politica entra dappertutto. Ciò è talmente vero che già oggi, anche nei confronti dei consessi amministrativi, si pratica la *politique d'abord*. Ma permettete che non un qualunque di una politica qualunque, ma una persona fedele ai propri principi si opponga all'interpretazione estensiva della

politica ammonendo la necessità di criteri amministrativi sottratti alla demagogia dei partiti. Soltanto così parecchie delle cosiddette giunte difficili hanno potuto farsi e reggersi con l'appoggio (diciamolo pure sottovoce) dei cani sciolti.

Ho l'onore di dire qui (e desidero essere smentito, ove non affermassi il vero) che ho residuo conseguenze di ordine fisico (e mi dispiace di non vedere presente l'onorevole Bucalossi) per la fatica fatta a Milano per sostenere, senza ammainare un... lembo della mia bandiera (come avrebbe detto Giuseppe De Capitani d'Arzago) l'amministrazione socialdemocratica e democristiana. Non ho chiesto naturalmente alcuna agevolazione di nessun genere, anzi ho detto (questo è l'argomento che dovrebbe valere in un'alta democrazia, in una democrazia cioè consapevole dei suoi diritti) che se il suffragio universale non sa esprimere (e deve esprimerle, invece), rappresentanze, il pensiero ricorrerebbe non ai sindaci, ma ai podestà, non alla democrazia ma alla dittatura.

Il problema per la democrazia è quindi provare che è all'altezza sempre del suo compito. Che cosa cerchiamo quindi? Le possibili giunte facili attraverso la proporzionale col *quorum*, perché poi a questo si arriverà, se si arriverà? O si vuole, invece, creare la possibilità di coalizioni idealmente impure attraverso la purezza proporzionalista, indifferenti alla necessità di garantire sempre la espressione della volontà popolare attraverso le soluzioni transattive di cui tutti sappiamo?

Idealmente ero sulle vette... delle Alpi, ora difendo la linea del Garigliano. Ma pure voi sembrate volere la proporzionale pura per arrivare alla contaminazione certa, mentre potrebbe esserci non contaminazione ma consenso senza la proporzionale. E poi voi non potrete mai, proprio con riferimento ad una osservazione fatta dall'onorevole Guidi, impedire, con proporzionale pura o non pura, a taluno di essere determinante magari attraverso quei piccoli partiti, per la libertà dei quali l'onorevole Guidi ha parlato, difendendoli ma dimenticando che, se vi è un partito repubblicano piccolo (ed è strano che ciò sia in regime repubblicano), vi può anche essere un partito antitetico che, occorrendo, possa avere una funzione determinante.

Questa, onorevoli colleghi, è la prima ragione per la quale rivendico qui, pur essendo un pessimo amministratore (e certamente lo sono per quanto riguarda le mie fortune economiche), il principio che le amministrazioni

devono vivere tranquille. E dal momento che nella proposta di legge Luzzatto, con incauta espressione, si parla del modo come garantire la continuità dell'esercizio amministrativo delle amministrazioni locali, non posso non domandarmi se ho letto male o bene, se ho... degli occhi buoni o cattivi. Come si fa a non avvertire che, in relazione alla proporzionale pura, potrebbero verificarsi conseguenze gravi (a meno che non siano predeterminate quelle famose alleanze nelle quali non credo) che gronderebbero, non dico sangue, ma certamente sudore per i contraenti, che dovrebbero garantirsi da quelli che sono gli sviluppi della storia, che voi socialisti dovrete considerare certi per quanto riguarda gli eventi finali, perché non sono le tappe che stabiliscono la storia, ma sono gli sbocchi finali.

Ciò dico per quanto riguarda l'assurdo di sperare di creare una situazione di garanzia di amministrazione certa con la proporzionale, perché è vero esattamente il contrario. Che se, poi, si finisce nel *quorum* (*id est* nella proporzionale sofisticata) si potrebbe operare il tentativo (di cui si faceva eco il collega Guidi) di alterare le circoscrizioni.

La sostanza è che non siamo affatto sicuri del nostro destino politico dal punto di vista amministrativo, mentre è certo che l'amministrazione è una necessità assoluta dove la saggezza — comunque la serietà — è garantita dalla continuità. Questa è certamente più assicurata per i collegi provinciali dal metodo attuale che non dal metodo che si vorrebbe instaurare, col metodo puro, di architettura classica, della rappresentanza proporzionale, con richiami a Minghetti o al segretario fiorentino!

Ma a questo punto io debbo dire anche la ragione per la quale sono contrario ad ogni esasperazione di rappresentanza proporzionale. Sono contrario perché, parlando da solitario (pur avendo un mondo alle mie spalle che pensa con me, fuori di quest'aula), debbo ricordarvi che molti sono i nostalgici del cosiddetto collegio uninominale: la pastorizia — ho già detto un'altra volta — rispetto ai mezzi meccanizzati per l'agricoltura, anche se qualche volta il pastore guarda nel cielo, interroga le stelle e vede le sue pecorelle: quante pecorelle ci sono con l'aria di chiamarsi leoni!

Comunque, onorevoli colleghi, io sono contrario all'esasperazione proporzionalista, intendendo dare al mio voto contrario il significato di un *alt* alla partitocrazia, la quale, onorevoli colleghi, è gruppocrazia, anzi, onorevole Nenni, è segretariocrazia, perché ho sem-

pre creduto che democrazia fosse avvicendamento. Ora, invece guardate, è talmente vero che qui non sono le volontà libere dei singoli che decidono (o per lo meno non sono tutte volontà libere), che noi assistiamo ad un fenomeno veramente impressionante, che si riferisce a tutti i partiti, salvo quello della democrazia cristiana! Qualcuno dirà che sto facendo la corte alla democrazia cristiana, ma se anche questa avesse un fascino travolgente, potrebbe travolgere altri, non me... È vero, però, che essa è il solo partito che ha visto successione di segretari politici. Curioso: qui si sono cambiate infinite volte le politiche e si pretenderebbe cambiarla anche in questo momento. Ebbene, onorevole Nenni, ella è sempre stato segretario del partito socialista, l'onorevole Togliatti è sempre stato segretario del partito comunista, l'onorevole Malagodi è ancora e sarà sempre segretario liberale: non parlo di qualcuno che è stato il mio segretario.

Ma non vedete in queste soggezioni limitazioni alla libertà dei singoli parlamentari? E qui ritorna l'appello perché almeno il metodo elettorale consenta l'evasione dalle inesorabili strettoie col voto aggiunto che ho richiamato, nella sua alta ispirazione, all'inizio del mio breve dire! È il metodo partitocratico inesorabile che favorisce, all'indomani delle elezioni, le pronte infedeltà o costringe alle servili soggezioni!

E allora respinta, con affettuoso sdegno, l'accusa che si voglia fare della reazione opponendosi alla proposta Luzzatto; richiamati, non i magni spiriti, ma quelli che furono gli spiriti fedeli vicini nell'intimità della casa; richiamato il motivo che è al fondo, che cioè non si deve esasperare il criterio proporzionale (ho sott'occhio, ad esempio, un interessante progetto che si intitola: « Collegio uninominale con rappresentanza proporzionale », dove è data la prova sicura che si può osservare aritmeticamente la volontà degli elettori senza la proporzionale) riaffermo: ciò che mi ha spinto a parlare è il senso di una preoccupazione del dovere amministrativo.

Pertanto, darò voto contrario, riservandomi, almeno questo, di suggerire all'onorevole Luzzatto ed agli altri firmatari della sua proposta di legge di voler considerare il grave, l'umiliante problema dei voti di preferenza, i quali, se sono coatti, umiliano ulteriormente la libertà del cittadino che vota; se non sono predisposti vedono, peggio che il mercato delle vanità, la vergogna delle sollecitazioni sfacciate con diffamazioni fratricide!

Spero così che sia consacrato, attraverso il voto aggiunto, l'omaggio cavalleresco all'avversario, il diritto del cittadino ad esprimere, qualche volta al di là della coazione del proprio partito, la simpatia per l'uomo libero: perché il voto per l'avversario è sicuramente voto di un uomo libero, per un uomo considerato libero.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili (2156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Tantalo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TANTALO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi sottoposto all'attenzione della Camera affronta il problema fondamentale, più volte rappresentato, della diminuzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina.

Il Governo, con il decreto-legge del 16 maggio 1960, in ossequio alle richieste formulate dalle categorie interessate e dal Parlamento (ricorderò al riguardo i discorsi del novembre 1958 e la mozione presentata da alcuni deputati), ha deciso di ridurre in misura adeguata l'imposta di fabbricazione sulla benzina e sul gasolio. In questa decisione esso è partito dalla premessa della elevatissima dei prezzi di questi prodotti in dipendenza della notevole incidenza degli oneri fiscali; ed ha pertanto, nel quadro di una politica volta a favorire l'espandersi dei consumi attraverso una diminuzione dei prezzi, adottato il provvedimento che, approvato dalla Commissione finanze e tesoro, viene oggi all'esame della Camera.

Questo provvedimento rappresenta, innanzi tutto, una precisa dimostrazione, la prova di una scelta economica che ci auguriamo rappresenti il primo passo, insieme con la riduzione del prezzo dello zucchero, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

una generale diminuzione del costo della vita. E ci auguriamo — ripeto — (ed anche questo parere e questa speranza ha espresso la Commissione) che questo sia il primo passo di una serie di provvedimenti.

Concretamente la riduzione dell'imposta di fabbricazione per la benzina è di 2.080 lire al quintale, mentre, invece, per gli oli da gas è di 600 lire al quintale (da lire 11.200 a lire 9.120 e da lire 6.000 a lire 5.400).

A questo punto potrebbe sorgere spontanea una obiezione, se cioè sia da temere, a seguito della riduzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, una corrispondente riduzione del gettito dell'imposta. Ma a questo timore si può facilmente rispondere che certamente la riduzione del prezzo provocherà un aumento del consumo e quindi un identico e proporzionale aumento nel gettito dell'imposta. Tanto mi pare sia conseguenza di un elementare principio economico altre volte sperimentato e che, proprio per quanto riguarda il problema specifico della benzina, è stato confermato e dimostrato dall'aumento dei consumi e quindi del gettito dell'imposta di fabbricazione a seguito dell'abolizione della sovrattassa Suez dal 1° gennaio 1959.

Oltre queste considerazioni di carattere generale, bisogna aggiungere che vi sono moltissimi vantaggi immediati e di diretta percezione, il primo dei quali si riferisce, naturalmente, agli utenti. Per la maggior parte di essi mi pare che ormai vi sia da parlare dell'automobile come mezzo di lavoro. In questo senso è indiscutibile che il loro bilancio familiare trarrà un notevole giovamento da questo provvedimento.

Ancora: in favore dell'industria ed in favore del commercio, sia della branca dei prodotti petroliferi, sia nel settore automobilistico. In via generale è prevedibile uno sviluppo delle iniziative esistenti, il sorgere eventualmente di nuove, una maggiore occupazione di maestranze. Tutto questo rappresenterà indubbiamente un fattore notevolmente positivo.

Ancora, fra i vantaggi: la diminuzione del costo dei trasporti in genere. Ciò inciderà specie quando l'elevato costo di questi trasporti ha rappresentato un onere notevole sui costi generali. Ciò rappresenterà — dicevo — un elemento positivo e rappresenterà altresì una diminuzione nei costi di produzione di merci e servizi.

Il provvedimento, poi, in armonia con quanto è stato deciso in altre occasioni, stabilisce anche la diminuzione per il prodotto denominato *jet-P.4* fiscalmente equiparato alla

benzina. Si tratta di prodotto destinato agli aerei militari a reazione.

Infine il provvedimento è stato presentato seguendo la forma del decreto-legge. Mi pare che mai come in questo caso sia apprezzabile e non discutibile il criterio seguito dal Governo, il quale ha ritenuto la necessità e l'opportunità di arrecare un immediato vantaggio a tutte le categorie interessate.

Quanto al merito del provvedimento, la Commissione finanze e tesoro si è pronunciata all'unanimità in senso favorevole, ma in seno ad essa Commissione sono stati fra l'altro discussi a lungo due particolari problemi: il primo riguardante la corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti, il secondo relativo alle giacenze.

La Commissione ha risolto il primo problema approvando all'unanimità un emendamento, presentato dai vari gruppi e accolto dal relatore, col quale viene ridotta l'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti di lire 16 al chilogrammo. (Erano stati presentati un emendamento per la riduzione di lire 28 al chilogrammo e un altro per la riduzione di lire 17 al chilogrammo e, poi, alcuni emendamenti per riduzioni inferiori). Tale riduzione è stata ritenuta equa e proporzionale, tenuto conto non solo del rapporto fra le incidenze fiscali, ma anche del rapporto fra i prezzi di vendita; e ciò anche in riferimento e ai criteri ritenuti validi, della legge 11 giugno 1959, n. 405, e all'opportunità di non porre la categoria degli utenti e le piccole e medie industrie, con notevoli maestranze, interessati al gas di petrolio liquefatto, in condizione di notevole o grave disagio.

Ripeto, a questa preoccupazione la Commissione ha ovviato con l'adozione e l'approvazione di questo emendamento che riteniamo possa assolvere adeguatamente (anche se evidentemente non sodisfa le esigenze di tutti) agli scopi che si prefiggeva; tanto più poi che la stessa Commissione, nel corso della discussione, ha espresso il suo parere favorevole ad un riesame della materia da parte del C.I.P.

Per quanto riguarda invece il problema delle giacenze, la Commissione si è trovata sostanzialmente d'accordo sull'opportunità di regolamentare anche questa materia, così come è stato fatto in altre occasioni. Tuttavia, date le dichiarazioni del Governo, il quale ha affermato esservi un esplicito impegno da parte delle industrie petrolifere a regolare direttamente e nella maniera migliore i rapporti coi distributori, questa materia è stata risolta in senso negativo: nel senso cioè che,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

pur essendo d'accordo sul merito, si è ritenuto che questo impegno del Governo sia sufficiente a salvaguardare gli interessi dei piccoli commercianti, dei piccoli gestori e dei piccoli distributori.

Un ultimo emendamento è stato approvato dalla Commissione, di carattere formale, al fine di correggere un errore materiale. Cioè, in ordine all'entrata in vigore, anziché il se-sto giorno, è stata proposta ed approvata l'entrata in vigore dal quinto giorno.

Per queste considerazioni, il relatore chiede che il disegno di legge venga approvato nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Petrucci. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte ho trattato in quest'aula il problema dello sviluppo dell'automobilismo in Italia. Me ne occupai per la prima volta, in quest'aula, nella seduta del 1° giugno 1950, in sede di dibattito sul bilancio dei trasporti, cioè dieci anni or sono.

Ho sempre calorosamente sostenuto che l'automobile è uno strumento di lavoro, è un grande produttore di lavoro e di ricchezza, è un formidabile mezzo per lo sviluppo economico del paese, è un meraviglioso contribuente il quale versa ingenti somme per imposte e tasse all'erario dello Stato, è uno strumento prezioso per il progresso civile e sociale del popolo. Ho sempre fatto presente: che per poter trarre dall'automobile tutto il profitto che esso può dare bisogna diffonderne l'uso il più largamente possibile, che detta diffusione non potrà avvenire senza la concessione da parte dello Stato di adeguate provvidenze in favore dello sviluppo dell'automobilismo; che l'adozione di provvidenze del genere darà certamente all'erario maggiori redditi fiscali; che sull'automobile italiano è stata sempre esercitata una forte pressione fiscale; che tale pressione fiscale è stata sempre più elevata di quella praticata all'estero; che la pressione fiscale ha sempre gravato sulla produzione, sulla circolazione e sulla esportazione; che dei tre settori suddetti, il più gravato è stato sempre quello della circolazione, incidendo il prezzo del carburante sul costo chilometrico di esercizio per circa il 52 per cento ed essendo il prezzo del carburante il più elevato di quasi tutti i paesi europei; che, volendo sviluppare in modo efficace l'automobilismo in Italia, si deve agire principalmente sul settore della circolazione, riducendo il prezzo del carbu-

rante: che, volendo agevolare l'esportazione, non si può prescindere dal modificare il sistema fiscale vigente.

Lo Stato si è trovato spesso volte nella necessità di aumentare il gettito delle imposte per compensare maggiori spese sopravvenute all'ultimo momento; e purché ciò risponda a naturali esigenze di bilancio, nessuno può avere nulla a ridire in proposito. Non si può però contestare il fatto che in casi del genere sia stato preso sempre di mira proprio l'automobilismo, che avrebbe dovuto, invece, essere alleggerito degli oneri fiscali gravanti su di esso.

Io ho studiato scrupolosamente il problema dell'automobilismo e mi sono fatto il profondo convincimento che per poterlo risolvere in modo equo occorre adottare una soluzione che, salvaguardando le esigenze fiscali dello Stato, metta in condizioni il Governo di adottare una soluzione che consenta all'automobilismo di sviluppare adeguatamente, in modo da raggiungere in un ragionevole periodo di tempo quel livello che compete al nostro grado di civiltà. Pertanto, più volte ho proposto la riduzione, sia pure graduale, del prezzo della benzina a lire 100, cioè a 50 volte il prezzo anteguerra (il prezzo è stato di lire 2 nel 1932-1934); e per quanto riguarda la nafta ho proposto altresì la riduzione di lire 5.

Sono stato sempre convinto che la riduzione del prezzo determinerà inevitabilmente un maggior consumo di carburante, dovuto al fatto che aumenterà il numero degli autoveicoli in circolazione, nonché la percorrenza annua di essi; e il maggior gettito fiscale che ne deriverà riuscirà non soltanto a compensare le riduzioni fiscali, ma lascerà certamente un largo margine a beneficio dello Stato, cosicché in definitiva il totale complessivo per imposte a tasse, che in virtù di detta agevolazione il contribuente automobilista verserà nelle casse dello Stato, sarà, a mio parere, maggiore di prima. Per altro è da porre in rilievo che, in conseguenza della concessione delle suddette agevolazioni fiscali, le fabbriche aumenteranno la loro produzione, i costi diminuiranno, aumenterà il numero dei meccanici, dei carrozzieri, dei verniciatori, di tutti coloro insomma che lavorano nell'industria automobilistica; crescerà inoltre il numero dei lavoratori addetti all'industria automobilistica, alle raffinerie di petrolio, alla manutenzione stradale, dando luogo ad un ciclo produttivistico in diverse branche dell'attività nazionale, il quale determinerà una maggiore occupazione di manodopera.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

Ho pure sostenuto, sempre, che le esigenze del bilancio dello Stato non possono essere trascurate, ma che bisogna soddisfarle seguendo nei confronti dell'automobilismo una politica fiscale squisitamente produttivistica, dando cioè all'automobilismo largo respiro per potere adeguatamente svilupparsi e potenziarsi, assicurando così allo Stato maggiori gettiti fiscali, derivanti non da maggiori imposizioni, ma da una maggiore produttività e da un più elevato reddito, con conseguente aumento nel livello dell'occupazione della manodopera.

In un altro intervento, in sede di dibattito sui bilanci finanziari, ho trattato il tema: « Contro la disoccupazione e per una politica di massimo impiego di manodopera in Italia », facendo presente, con l'occasione, che uno dei settori capaci di assicurare lavoro a centinaia di migliaia di lavoratori è quello automobilistico, prospettando quindi la necessità di sviluppare e potenziare il settore mediante opportuni sgravi fiscali. Gravare il settore automobilistico di eccessivi oneri fiscali — ebbi a dire allora — è un errore gravissimo; approfondendo il problema concernente questo settore, si trova che occorre stimolare il consumo del carburante, essendo il gettito fiscale proporzionale a tale consumo, e pertanto occorre fare tutto il possibile per mettere in circolazione il maggior numero di macchine, perché ad esse corrispondeva un gettito fiscale maggiore.

In un successivo intervento trattai il tema « Per una politica di governo a favore dell'automobilismo », e in quella occasione ho posto l'accento sulla necessità di sviluppare l'automobilismo nel Mezzogiorno e nelle isole. Misi, all'uopo, in rilievo l'influenza che l'automobilismo esercita sull'economia delle varie regioni, facendo presente che l'automobilismo ha contribuito in maniera decisiva al progresso e allo sviluppo economico delle regioni diventate ricche e che, pertanto, lo sviluppo dell'automobilismo contribuirà allo sviluppo economico delle regioni meno progredite.

Da quanto ho precedentemente esposto risulta che l'automobilismo italiano non si è potuto diffondere come negli altri paesi europei per l'eccessivo fiscalismo da cui è stato gravato. Infatti la densità media di circolazione è attualmente in Italia di un autoveicolo ogni ventitre abitanti, contro uno ogni sette della Svezia, uno ogni dieci della Gran Bretagna, uno ogni quindici della Francia, uno ogni quattordici della Germania occidentale, e così via.

Poiché non sono mancate le critiche ai parlamentari, accusati di essersi disinteressati del

problema, per quel che mi riguarda ho voluto rammentare di essermi occupato dell'argomento fin dalla prima legislatura e di avere trattato la questione diverse volte, dentro e fuori questa Assemblea, convinto in questo modo di fare il mio dovere, nel superiore interesse del popolo italiano.

Trascorsi circa dieci anni dal mio primo intervento, posso finalmente salutare con vivissimo compiacimento il provvedimento che stabilisce la riduzione del prezzo della benzina e della nafta, sottoposto oggi all'approvazione di questa Assemblea. Devo rivolgere un vivissimo plauso per questo provvedimento al Presidente del Consiglio, al ministro delle finanze e a tutti i membri del Governo, facendo presente che il mio apprezzamento è anche maggiore in considerazione del fatto che la riduzione del prezzo della benzina è di lire 20 al litro, il che produrrà nel paese effetti di più grande rilievo.

Il provvedimento, che ha notevolissima importanza, infatti è stato accolto nel paese con generale soddisfazione, non solo perché esso consentirà ad un maggior numero di professionisti, artigiani, commercianti, agricoltori, eccetera, di far uso dell'automobile per i propri bisogni di lavoro, ma perché l'aumento degli autoveicoli in circolazione farà certamente diminuire la disoccupazione in tanti settori che sono direttamente o indirettamente interessati all'attività automobilistica o motoristica, in quanto farà aumentare il lavoro per i conducenti, i meccanici, i carrozzieri, i lattonieri, i verniciatori, eccetera.

Mi fa piacere, altresì, rilevare che la politica di sviluppo dell'automobilismo che il Governo Tambroni vuol perseguire nel nostro paese recherà particolare influsso allo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole, perché l'automobilismo (come ho già detto) crea ricchezza e produce lavoro, tanto è vero che nelle zone dove la densità automobilistica è maggiore, risulta elevata la consistenza economica e minore la disoccupazione.

Un esempio è dato dal Piemonte il quale ha un indice di circolazione automobilistico superiore all'indice di importanza economica, e ciò indica che l'automobilismo ha contribuito in maniera decisiva al progresso ed allo sviluppo economico di quella regione e sempre più vi contribuirà in avvenire.

Un altro esempio ci è dato paragonando la densità di una circolazione automobilistica di alcune città ad alto reddito per abitante, con quella di altre città a basso reddito. La densità di circolazione di Torino, all'inizio dell'anno 1959, è stata di un autoveicolo per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

ogni 13,2 abitanti ed il reddito per abitante è stato di lire 411.089; quella di Milano è stata di un autoveicolo per ogni 14 abitanti ed il reddito è stato di lire 515.924; quella di Roma è stata di un autoveicolo ogni 14,1 abitante ed il reddito di lire 352.552. La densità di circolazione di Ancona è stata di un autoveicolo per ogni 30,2 abitanti ed il reddito è stato di lire 198.925; quella di Napoli è stata di un autoveicolo per ogni 33 abitanti ed il reddito è stato di lire 164.777; quella di Palermo è stata di un autoveicolo per ogni 31 abitanti ed il reddito di lire 143.027.

ANGRISANI. Questo per dimostrare che le regioni meridionali sono più povere.

PETRUCCHI. Quando aumenterà il numero degli autoveicoli aumenterà anche il livello di vita di dette regioni.

Siccome dai dati da me citati risulta manifesto che lo sviluppo dell'automobilismo influisce notevolmente sullo sviluppo economico, bisogna, secondo me, fare sviluppare il più possibile l'automobilismo nelle zone depresse dell'Italia meridionale ed insulare, adottando, di volta in volta, opportuni provvedimenti per favorire detto sviluppo. Onorevole Riccardo Lombardi, una volta in Commissione abbiamo respinto unanimemente un provvedimento che voleva aumentare le tasse automobilistiche.

LOMBARDI RICCARDO. Il provvedimento voleva anche altre cose.

PETRUCCHI. Uno di questi provvedimenti è di recentissima attuazione e debbo vivamente plaudire al ministro dei trasporti, onorevole Ferrari Aggradi, che con proprio decreto del 4 giugno 1960 ha stabilito la completa liberalizzazione degli autocarri per trasporto merci fino a quintali 50. Tale provvedimento è destinato ad eliminare remore e privilegi dannosi allo sviluppo economico ed a facilitare anche il soddisfacimento delle crescenti esigenze dei trasporti di minore portata a favore specialmente dell'agricoltura del Mezzogiorno e in genere delle zone meno ricche, cosa più agevole ora, data la riduzione del prezzo dei carburanti.

Per quanto riguarda l'industria automobilistica, il professor Valletta, nella relazione del 1959 riguardante la Fiat, ha fatto presente che l'azienda si troverà in condizioni di potersi presentare nella competizione del M.E.C. con buone possibilità di successo, in quanto sono stati già predisposti gli stanziamenti per poter raddoppiare la produzione entro un triennio, e però ha fatto presente che, per quanto riguarda gli accordi da sti-

mulare in proposito, necessita stabilire che ogni scambio di prodotti fra i paesi produttori avvenga in condizione di parità di trattamento fiscale. Ed io ritengo che sia opportuno provvedere come richiesto dal professor Valletta, per poter mettere le nostre industrie in condizione di parità con quelle degli altri Stati membri della Comunità.

In proposito è da tenere presente, ad esempio, che l'industria francese risulterà più favorita dal mercato comune rispetto alla nostra industria, perché dopo la rimozione delle dogane le macchine straniere importate in Italia pagheranno il 3 per cento di imposta generale sull'entrata, mentre quelle italiane importate in Francia pagheranno il 16 per cento. Ciò significa che dal punto di vista fiscale le importazioni francesi in Italia godranno di un trattamento più favorevole di quello di cui godranno le importazioni italiane in Francia.

E da rilevare altresì che, per le vetture leggere del tipo *Renault, Dauphine* e Fiat 600, il rimborso fiscale per le esportazioni italiane ammonta a circa l'11 per cento, mentre per l'esportazione francese il rimborso arriva fino al 40 per cento. Se si opera poi il raffronto, dal punto di vista fiscale, fra la nostra industria automobilistica e quella tedesca o inglese, la situazione dell'industria italiana risulta alquanto peggiore.

Così stando le cose, onorevole sottosegretario, a me sembra più opportuno che si proceda ad un certo allineamento di tutte le tasse, di tutti i gravami fiscali, nei riguardi delle industrie automobilistiche operanti nel mercato comune, onde impedire che la nostra industria possa essere danneggiata.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo tutto quello che ho detto sembra a me che il provvedimento riguardante la riduzione del prezzo di vendita dei carburanti, attualmente in esame, risponda in pieno alla inderogabile esigenza del nostro paese di dare all'automobilismo quello sviluppo che finora non ha potuto avere per l'eccessivo fiscalismo da cui è stato gravato. Tale provvedimento, pertanto, a mio parere, non è frutto di improvvisazione o demagogia, come qualcuno ha detto, ma è frutto di studio meditato e cosciente, nonché di ponderazione, il che dimostra che il Governo Tambroni ha considerato più che legittime le istanze e le richieste per troppi anni avanzate dal popolo italiano, affinché venisse attuata nel nostro paese una politica favorevole allo sviluppo dell'automobilismo, formidabile strumento di progresso civile e sociale e di benessere per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

il popolo, e le ha accolte con consapevole responsabilità.

Questo provvedimento, secondo me, porterà al nostro paese vantaggi incalcolabili ed i frutti che si raccoglieranno saranno veramente copiosi, perché l'automobilismo si espanderà nel nostro paese con ritmo sempre maggiore, per raggiungere il livello che esso ha raggiunto nei paesi più progrediti del nostro.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, e per tutti quelli che ho precedentemente esposti, dichiaro a mio nome e anche a nome del gruppo democristiano, al quale mi onoro appartenere, che voteremo a favore del provvedimento di conversione in legge del decreto-legge in esame, esprimendo la certezza che esso opererà sempre più e sempre meglio per il bene del paese e per il benessere del popolo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di portare una nota stonata, molto stonata, nella generale euforia qualunquistica che ha accolto il provvedimento che siamo chiamati a ratificare.

In questo provvedimento vi sono due aspetti, che vanno distinti. Vi è innanzitutto un primo aspetto fiscale, sul quale dirò poche parole perché sono d'accordo col relatore. Infatti, non credo vi siano preoccupazioni che derivino dalla incidenza che la diminuzione dell'imposta di fabbricazione sul carburante può avere nel settore fiscale.

Sono d'accordo che la prevedibile, anche se meno rapida, moltiplicazione dell'uso dell'automobile e dell'impiego della benzina, quindi la maggior vendita di prodotti compenserà, credo, in termini di tempo ragionevoli (anche se più lunghi da quelli previsti) la diminuzione del reddito tributario derivante dalla diminuzione dell'imposta; ma appunto perché, come emerge dalla relazione ministeriale e da quella dell'onorevole Tantalò, il provvedimento di riduzione dell'imposta sulla benzina comporta un più elevato uso della benzina stessa e quindi un aumento della motorizzazione privata, oltre che pubblica, nasce un problema che non è più fiscale, è un problema di indirizzo generale di politica economica, ed è questo che solleva non soltanto delle perplessità ma delle serie, delle serissime inquietudini circa le ripercussioni che questo provvedimento può avere.

Mi rendo conto benissimo che una politica economica non si esaurisce in un provvedi-

mento in apparenza modesto di carattere fiscale. Tuttavia esso è indicativo perché, se dobbiamo dare un senso alle parole, se dobbiamo attribuire un minimo di serietà alle intenzioni del Governo, questo è un provvedimento che non è isolato: è nel quadro di una serie di provvedimenti diretti a sviluppare, a forzare in certo modo anche artificialmente lo sviluppo della motorizzazione privata.

Ora io (e ho già fatto questa domanda al ministro del bilancio in sede di Commissione senza, per altro, avere una risposta non dico soddisfacente ma qualsiasi) mi rendo perfettamente conto che se si vuol fare una politica di espansione la scelta di quella incentrata sulla motorizzazione privata è una scelta felice. Per una politica di espansione l'automobile appare oggi quello che fino a non molto tempo fa era la costruzione edilizia. Sviluppare l'automobilismo significa sviluppare una infinità di attività complementari e sussidiarie, dalle strade ai *motel*, ai pezzi di ricambio, ecc. Ma la questione da vedere per noi è se vogliamo fare una politica di espansione o una politica di sviluppo, ed è qui che sorge una difficoltà estremamente seria, quella che ci induce a limitare e a motivare in modo ben diverso di quanto non comporti un accoglimento acritico la nostra approvazione (che daremo per le ragioni che più tardi esporrò) al provvedimento di conversione.

Non vi è dubbio che il Governo si propone di preparare una politica di espansione, e una politica di espansione una volta che sia nelle intenzioni del Governo è bene seguita scegliendo come punto di applicazione la politica automobilistica. Però la domanda è questa: chi paga questa politica? Si può sacrificare una politica di sviluppo ad una politica di espansione? Perché badi bene, onorevole rappresentante del Governo, che le due politiche insieme non si possono fare: o si sceglie una politica di espansione o si sceglie una politica di sviluppo.

Se si sceglie una politica di espansione noi dobbiamo prevedere tutta una espansione dei comuni indipendentemente da una certa scala di priorità, col solo criterio dell'acceleramento del processo di produzione e di vendita. Ma il giorno in cui noi ciò facciamo, avremo dato soddisfazione a una scala di bisogni, di priorità, che è in contrasto con la scala di priorità che noi abbiamo sempre assegnato (e con noi molte parti di questa Camera, compresa una parte dello stesso partito di maggioranza relativa) come significativa di una vera e propria politica econo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

mica degna dei bisogni del paese; una politica cioè non soltanto di espansione, ma di sviluppo armonico.

Non possiamo nasconderci il fatto — non sarebbe una cosa seria — che una politica di forzamento della motorizzazione privata implichi l'accaparramento di risorse disponibili presenti e future capaci, per la loro entità e qualità, di influire, e di influire decisamente, sulla distribuzione, sulla ripartizione del reddito nazionale tra i diversi usi concorrenti per oggi e per l'avvenire. Non vi è dubbio che il giorno in cui avremo scelto, come politica sulla quale puntare, lo sviluppo della motorizzazione privata, con ciò stesso avremo accaparrato, fin da oggi, e non solo per il bilancio economico in corso, decine e decine di miliardi, non solo per l'attrezzatura resa necessaria da una delle previste conseguenze, il raddoppiamento rapido della produzione di vetture automobilistiche per servizio privato, ma anche per la fabbricazione di strade, autostrade, gomme, tappezzerie, insomma per tutte quelle industrie accessorie e collaterali a cui una politica di espansione dell'automobile dà impulso.

Senza trascurare il fatto che, come tutti sanno, in questo modo si scatena un processo di moltiplicazione reciproca. L'aumento dei mezzi disponibili per la motorizzazione privata — attualmente circolano sul territorio nazionale due milioni di vetture a quattro ruote e cinque milioni a due ruote — il loro previsto raddoppiamento entro un certo numero di anni (e l'attuale provvedimento rappresenta una importante spinta in questo senso) implicheranno necessariamente un impetuoso sviluppo delle strade e soprattutto delle autostrade; a sua volta la presenza di strade ed autostrade solleciterà un forzamento ulteriore dell'uso dell'automobile.

Tutto questo sarebbe bello se non fosse pagato da altri usi, da altre possibilità che vengono automaticamente contestate dal provvedimento sottoposto al nostro esame. Noi abbiamo bisogno di disporre delle risorse nazionali per esigenze disposte secondo una determinata scala di priorità, nella quale mi risulta che mai sia stato posto al primo punto, almeno da parte di chi non sia partigiano di una politica semplicemente liberista, il consumo dell'automobile. Questa scala di priorità comincia con la scuola, la ricerca scientifica, il risorgimento dell'agricoltura e dell'industria nel Mezzogiorno, cioè con tutta una serie di provvedimenti che sono capaci, a nostro giudizio, di modificare la struttura arretrata del nostro paese. Ora, quando avre-

mo scelto una politica di semplice espansione, avremo con ciò accaparrato i mezzi che dovrebbero invece servire ad una politica seria, organica, proprio a quella politica di sviluppo che si pone, quindi, come una politica alternativa rispetto a quella di espansione, non già come una politica complementare. Infatti, il giorno in cui avremo impegnato per l'avvenire le centinaia di miliardi necessarie per gli usi che la diffusione dell'automobile comporta — strade, gomme, alberghi, ecc. — avremo contestato la disponibilità di queste risorse per la scuola, per la ricerca scientifica, per il risorgimento del Mezzogiorno.

Badate bene, onorevoli colleghi: siamo di fronte ad una vera e propria scelta; possiamo scegliere in qualsiasi modo, ma non possiamo contestare che questa scelta vi sia, così come non possiamo contestare che le due cose insieme non si possono fare e non si faranno. Siamo di fronte ad una politica la quale, con molta leggerezza, a nostro giudizio, considera i problemi italiani già risolti, così come potrebbero essere considerati in un paese in cui la distribuzione territoriale delle attività economiche fosse già sufficientemente perequata, di modo che i soli problemi che si pongono sono problemi di congiuntura: stimolare e mantenere costante la domanda globale, in modo da mantenere la congiuntura ad un certo livello.

Ma noi abbiamo detto altre volte, e non abbiamo difficoltà a ripetere ora, che ci proponiamo non soltanto dei problemi di congiuntura, ma essenzialmente dei problemi di struttura. Non vi è dubbio che il giorno in cui avremo reso indisponibili per le riforme di struttura, cioè per i bisogni urgenti ed importanti del paese, somme rilevantissime — ripeto che gli importi di carattere fiscale sono del tutto irrilevanti ai fini di questo ragionamento — abbiamo fatto una precisa scelta politica della quale dovremo pur rispondere.

Non sto qui ad accennare alle conseguenze, che già cominciamo ad avvertire, di questa politica dell'automobile, della quale il provvedimento odierno è solo una piccola componente. In sede di bilancio l'I.R.I. quest'anno ha impegnato 40 miliardi per una attività così estranea ai propri fini istituzionali, quale quella relativa alle autostrade.

Ne abbiamo seguito si può dire giorno per giorno, anno per anno, e abbiamo rilevato l'anno scorso in sede di discussione del bilancio dei trasporti le conseguenze negative che sulla politica dei trasporti in Italia, e non soltanto rispetto al bilancio ferroviario, ha avuto l'indebita prevalenza data alla moto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

rizzazione su strada rispetto al trasporto su ferro.

Ricordiamoci che a noi in Italia, come in tutti i paesi che dispongono di una rete ferroviaria e di una rete stradale, si pone un dilemma molto preciso in termini economici: un tipo di trasporto, la ferrovia, che esige spese di impianto, ma costi marginali irrilevanti al punto da essere considerati nulli (il trasporto di un viaggiatore di più sulla ferrovia costa praticamente zero, è irrilevante, cioè, il costo marginale per il trasporto di un viaggiatore in più) e, nello stesso tempo, abbiamo nell'industria del trasporto su strada spese d'impianto relativamente scarse, ma costi marginali elevati (un viaggiatore in più costa in modo rilevante).

In Italia, e non soltanto in Italia, abbiamo compiuto questo miracolo (l'ho denunciato l'anno scorso presentando una relazione di minoranza sul bilancio dei trasporti, che pretendeva di riassumere e criticare la politica che per dieci anni era stata seguita in materia di trasporti), uno dei tanti miracoli italiani: quello di cumulare l'eccesso di spese di impianto pertinenti alle ferrovie con l'eccesso di costi marginali pertinenti ai trasporti su strada, cioè di cumulare i lati negativi dei due sistemi, dando uno sviluppo impetuoso ed indebito al trasporto su strada, e facendo deprezzare un patrimonio tuttora valido, qual è quello ferroviario, con una politica sbagliata, a mio avviso, nel suo fondamento.

Basta riflettere dunque su quanto avviene nell'I.R.I., cioè alla distorsione delle sue finalità istituzionali attraverso l'investimento per autostrade e quello che avviene in sede di politica dei trasporti per rendersi conto che questa politica frettolosa e demagogica del forzamento della motorizzazione privata, è una politica le cui conseguenze pagheremo certo anche in avvenire, ma le paghiamo già oggi.

Non voglio addentrarmi sull'argomento dato che la cosa è purtroppo decisa ed anche perché ho avuto occasione recentemente, intervenendo sui bilanci finanziari, di esporre il punto di vista del mio gruppo sull'argomento.

Ma io vorrei spiegare agli onorevoli colleghi la ragione per la quale, pur con queste gravissime preoccupazioni, che corrispondono ad una visione molto precisa e credo incontestabile della realtà, noi voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge.

Noi voteremo a favore per questa ragione: se ci trovassimo di fronte ad un'alternativa riconoscibile, cioè se avverso una politica di mera espansione potessimo scegliere una po-

litica di sviluppo, se cioè il problema si fosse posto in termini chiari e realizzabili, una scelta fra l'automobile privata da una parte e la scuola, la ricerca scientifica, il Mezzogiorno dall'altra, credo che non vi sarebbe esitazione. Senza contestare che la politica di sviluppo economico ha una forte componente espansiva, sceglieremmo la politica di sviluppo economico. Noi, purtroppo (e non è la prima volta che abbiamo espresso le nostre doglianze), siamo ancora di fronte ad una alternativa fra una politica cattiva o mediocre e il nulla; cioè di fronte ad una falsa alternativa.

Onorevoli colleghi, vorrei chiarire con molta esattezza il mio pensiero, preannunciando altre proposte che non ci stancheremo di fare per modificare almeno in parte l'indirizzo di politica economica del Governo. Noi, ripeto, ci troviamo di fronte ad una sola possibilità: quella di una scelta tra la politica di espansione e la politica del niente, non una scelta tra la politica di espansione e la politica di sviluppo.

Ebbi già occasione altre volte, allorché si trattò di destinare una decina di miliardi ad un certo traforo transalpino, di sottolineare in sede di Commissione competente la stessa alternativa: quella decina di miliardi, che avevamo diritto di contestare per un'opera il cui carattere di priorità era, a giudizio nostro e di molti, assai discutibile, ove fossero stati rifiutati a quella destinazione nessuno ci avrebbe garantito, e tanto meno il Governo, che sarebbero stati stanziati, in via alternativa, per iniziative dotate di un grado di maggiore priorità.

Oggi non è altrimenti: se contestiamo al Governo la possibilità di procedere ad una politica espansiva (e sono d'accordo che, dovendo fare una politica esclusivamente espansiva, puntare sull'automobilismo è una scelta felice), se contestiamo al Governo questa scelta, che cosa abbiamo in contropartita? Quali garanzie o assicurazioni o altre politiche economiche avremmo che ci garantiscano che quei miliardi, certamente accaparrati oggi a beneficio di una attività certamente utile, ma meno utile e prioritaria di quanto non siano altre attività rivolte al soddisfacimento dei bisogni fondamentali insoddisfatti del paese, quali garanzie abbiamo che questi miliardi negati ad una certa attività non siano dilapidati o lasciati inutilizzati o utilizzati a fini meno ancora dotati di utilità sociale di quanto non sia l'industria automobilistica?

Perciò, se votiamo oggi per una politica che è un elemento modesto della politica generale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

di sviluppo dell'automobilismo, sappiamo almeno che delle risorse verranno impiegate per una certa politica di espansione, sappiamo che almeno in certi settori si svilupperà una determinata attività qual è quella che l'industria automobilistica e pochi altri settori hanno. Ma se dovessimo contestare questo, non ci troveremmo di fronte a possibilità di scelte diverse.

ZUGNO. Ma allora perché il suo gruppo ha votato contro il provvedimento che manteneva il sovrapprezzo Suez sulla benzina?

LOMBARDI RICCARDO. Perché quel provvedimento era illegale contravvenendo esso a un'impegno legislativo. Né esso ci fu presentato come elemento di una politica economica, ma come accorgimento meramente fiscale e per di più abusivo. Quindi la questione è molto diversa. Le ho già detto che i fini fiscali in questo caso non ci interessano. Il fine fiscale è uno dei meno rilevanti ed ella non può contestare che quel provvedimento contro il quale votammo ci fu presentato esclusivamente sotto l'aspetto fiscale; e sotto tale aspetto il provvedimento era per gli stessi motivi sbagliato, per cui, sotto l'aspetto meramente fiscale il presente provvedimento appare giusto.

Il Governo ha scelto una sua politica che accompagna puramente e semplicemente, e cerca anche di forzare sotto taluni aspetti, l'ondata generale di congiuntura favorevole che si è presentata dopo la fase di recessione. Punto e basta. Il Governo non ha palesato alcuna preoccupazione di cogliere gli aspetti favorevoli e positivi di questa opportunità della congiuntura alta per potere fin d'ora stabilire una politica organica che accaparrì a certi fini di priorità le risorse odierne e future (se la congiuntura favorevole continuerà) che certamente saranno disponibili per la collettività nazionale e che vanno assai al di là dell'aspetto prettamente di bilancio dello Stato, ma che si ripercuotono sul bilancio economico nazionale.

È proprio questa impossibilità di scelta tra il nulla e la politica di espansione che ci costringe a scegliere la politica di espansione; rimanendo ben fermo che ben altra politica è quella per cui lavoriamo, una politica che sia finalmente di sviluppo economico, una politica diretta a risolvere i problemi fondamentali e strutturali del paese e non soltanto a seguire l'onda della congiuntura. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Failla, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai

deputati: De Grada, Faletra, Vacchetta, Audisio, Grilli Giovanni, Rossi Paolo Mario, Trebbi, Busetto e Sannicolò:

« La Camera,

ritenuto che il prezzo (ex raffineria e di vendita ai consumatori) del gas liquido da petrolio a qualunque uso destinato non possa comunque superare il prezzo dell'equivalente energetico della benzina,

impegna il Governo

a sottoporre al controllo del Comitato interministeriale dei prezzi le questioni relative ai prezzi del gas liquido da petrolio, in modo che entro il 31 luglio 1960 si possa addivenire alla determinazione di nuovi e più equi prezzi di tale prodotto ».

L'onorevole Failla ha facoltà di parlare.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sui problemi di ordine generale cui questo decreto ci riporta, sulla politica dei prezzi, degli sgravi fiscali, degli interventi collegati che noi rivendichiamo ai fini dello sviluppo economico equilibrato, interverrà per il mio gruppo un altro collega. Io desidero intervenire su alcune questioni specifiche, le quali tuttavia rivestono notevole importanza e confermano che l'azione del Governo, se in parte può coincidere e coincide con gli interessi di certe categorie di utenti, tiene conto essenzialmente delle esigenze di gruppi economici dominanti e a tali esigenze non esita a sacrificare non solo le linee di una politica democratica e organica di sviluppo, non solo la pur proclamata difesa dei settori più modesti e popolari sia della iniziativa economica sia del consumo, ma perfino, ove necessario, il più elementare senso di giustizia.

Affronterò anzitutto una questione che può sembrare di dettaglio, ma costituisce nella sua semplicità un caso limite estremamente indicativo: la questione delle giacenze di benzina esistenti presso i distributori all'entrata in vigore di questo decreto.

Se un motivo poteva esistere dal punto di vista giuridico e costituzionale per il ricorso al decreto-legge, e non ad un normale disegno di legge, esso sarebbe dovuto consistere nella natura di decreto « catenaccio » che tradizionalmente assumono i provvedimenti di riduzione o di aumento delle imposte erariali. Invece, no. Il Governo ha escogitato la formula del decreto con preavviso, della cui allegra peculiarità non dico i poveri diavoli dei « benzinari », che non leggono quotidianamente la *Gazzetta ufficiale*, ma neanche noi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

legislatori, almeno nella gran maggioranza, ci eravamo accorti prima che scadesse il breve intervallo dei cinque giorni fra la pubblicazione del decreto e la sua entrata in vigore. Tutto ciò dovrebbe comportare la conseguenza che i distributori di benzina debbano rimetterci dalle 50 alle 200 e, in certi casi, 300 mila lire a testa: una bastosta ingiusta ed assolutamente sproporzionata alle loro possibilità di modesti lavoratori.

Quanto ha detto il relatore non rispecchia il pensiero di tutta la Commissione finanze e tesoro. Rispecchia, semmai, l'atteggiamento del Governo, che si è pronunciato negativamente sugli emendamenti presentati non solo dai deputati comunisti ma anche da colleghi di altri gruppi politici.

Nessuno ha potuto negare che i più rigorosi accertamenti sono ancora possibili al fine di stabilire l'entità delle giacenze cui riconoscere il diritto al rimborso. Ogni altra difficoltà di ordine tecnico è superata dalla formula, da noi proposta, del conguaglio dei rimborsi con le aliquote di imposte che dovranno esigersi nel prossimo futuro.

Il Governo non accetta gli emendamenti, sostenendo che i distributori saranno indennizzati equamente (sottolineo questo avverbio) dalle società da cui essi dipendono.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

FAILLA. Risulta, in realtà, che ad un impegno del genere tutti i gruppi privati si sono decisamente rifiutati, mentre soltanto l'« Agip » ha dato qualche vaga assicurazione.

Ma parliamoci chiaro, onorevole ministro: se ella volesse realmente incidere sui margini di profitto dei signori petrolieri, le obiezioni e le remore non le verrebbero certo da questa parte. Ma se questa fosse la sua intenzione, ella dovrebbe operare attraverso strumenti legali ed efficaci, rinunciando alle sparate demagogiche, che suonano irrisione nei confronti di migliaia di modesti lavoratori. Ammesso infatti che tutte le società accettassero la proposta del Governo, è purtroppo facile immaginare il tipo di trattativa che potrebbe intercorrere tra grandi gruppi concedenti e modesti concessionari. È facile prevedere l'« equa soluzione » che si potrebbe raggiungere in una trattativa diretta tra gruppi economici molto potenti, da una parte, e dall'altra i poveri diavoli di rivenditori, privi di ogni mezzo di pressione e soggetti alla continua minaccia della revoca.

Noi confidiamo dunque che la Camera, accettando la nostra proposta, modifichi e cor-

regga questo aspetto particolarmente iniquo del decreto governativo.

Ma tutto il provvedimento è concepito e articolato in funzione della coincidenza tra il demagogico paternalismo tambroniano e gli interessi della Fiat e dei grandi gruppi petrolieri, mentre ignora e colpisce gli interessi degli operatori e degli utenti più modesti.

Poiché, attraverso un suo emendamento, se ne occupa un altro collega del mio gruppo, accennerò soltanto al trattamento di minor favore previsto per il gasolio, carburante collegato, nel campo degli autotrasporti, esclusivamente ad esigenze di lavoro e, negli usi domestici, ad esigenze di prima necessità, come il riscaldamento. Ebbene, per questo prodotto, che più direttamente riguarda le esigenze e il tenore di vita degli strati sociali più modesti, la riduzione dell'imposta erariale prevista dal Governo è proporzionalmente inferiore alla riduzione operata a favore della benzina.

Se con questo decreto il Governo si fosse proposto davvero di influire sull'andamento generale dei prezzi, non v'è dubbio che avrebbe dovuto operare esattamente al contrario di come ha operato: avrebbe dovuto favorire i carburanti più direttamente collegati al trasporto delle merci ed incidere così con qualche efficacia su una componente dei prezzi di vendita.

Ma desidero occuparmi di un altro carburante povero, che riscuote (non lo possiamo negare) la più viva attenzione dei governi democristiani nel senso però di una vera e propria persecuzione che dura da anni. Parlo del gas di petrolio liquefatto.

È noto che si tratta di un sottoprodotto della raffineria del grezzo, di un gas, cioè, che, indipendentemente dagli usi che se ne possono fare, deve necessariamente isolarsi e liberarsi nel processo di produzione della benzina e dell'olio. Prima che si cominciasse ad utilizzarlo per certe forme di autotrazione e per gli usi domestici, questo gas veniva « bruciato in candela »; ma ancora oggi, poiché si è provveduto solo a limitati impianti di stockaggio, una parte di esso, in certe stagioni specialmente, viene bruciato dalle raffinerie italiane.

Il costo di produzione, per i motivi cui ho accennato, può praticamente considerarsi vicino allo zero o pari, al più, alle spese di ammortamento degli impianti destinati alla momentanea conservazione.

Sono parimenti note le due utilizzazioni principali di questo gas: per gli usi dome-

stici, come combustibile per i fornelli da cucina o anche per le stufette da riscaldamento, e per gli usi dell'autotrazione più povera attraverso l'installazione di serbatoi e di speciali impianti di carburazione.

L'impiego nell'autotrazione è di proporzioni molto modeste; larghissimo ne è invece l'impiego per gli usi domestici, che riguarda parecchi milioni di utenti italiani.

A questo punto si inserisce la questione da me sollevata in Commissione ed ora qui in aula attraverso l'ordine del giorno, già confortato dal parere del relatore, il quale, a nome dell'intera Commissione, si è dichiarato favorevole ad un controllo sul prezzo dei gas da petrolio liquefatti a qualunque destinazione essi siano adibiti.

Il carburante più pregiato, la benzina, oggi viene venduto dalle raffinerie a 14 lire il chilogrammo. Ciò vuol dire che, prendendo come base il prezzo praticato per il prodotto fondamentale della lavorazione del grezzo e tenuto conto delle proporzioni di equivalenza energetica, un chilogrammo di gas dovrebbe essere ceduto per 12 lire. Dodici lire — ci tengo a sottolinearlo — rappresenterebbero il prezzo di un chilogrammo di gas, sottoprodotto a costo zero, se si accettasse il principio (favorevole oltre misura per le raffinerie) di fissare il prezzo del sottoprodotto al livello dell'equivalente energetico di benzina, cioè del prodotto principale e più pregiato.

Il gas ex raffineria a lire 12 il chilogrammo non può dunque considerarsi nemmeno una soluzione equa, ma semmai una soluzione meno iniqua rispetto a quella esistente in questo momento. Infatti, il gas liquido viene venduto oggi dalle raffinerie a 28, 30 e anche 32 lire al chilogrammo. Questo, onorevole ministro, è semplicemente scandaloso.

Penso, anzitutto, ai milioni di utenti che adoperano questo gas per usi domestici, alle famiglie dei centri minori e più arretrati, non serviti dal gas di città o dalle reti di distribuzione del metano, le quali adoperano il gas liquido per consumi essenziali e non rinunciabili, come ad esempio la preparazione del pranzo, la cottura di una minestra. Sulle famiglie più modeste pesa la taglia imposta da questi scandalosi soprusi, contro cui i governi democristiani non hanno mai mosso un dito, contro cui oggi il Governo non solo non fa nulla, ma al cui mantenimento anzi concorre.

Il gas, che esce dalla raffineria a prezzi incredibilmente più alti del giusto, viene poi venduto, compresso in bombole per uso do-

mestico, a non meno di 150 lire al chilogrammo.

Non le pare, senatore Trabucchi, che, volendosi affrontare nel loro complesso le questioni inerenti al prezzo dei carburanti, la prima, la più sollecita, la più doverosa preoccupazione di un Governo, non dico popolare o rinnovatore, ma semplicemente onesto, si sarebbe dovuta esplicare in difesa del consumatore più povero, dell'utente che si serve del carburante più povero per bisogni essenziali ed irrinunciabili?

E invece, onorevole ministro, il prezzo del gas liquido non è sottoposto neanche al controllo del C.I.P.: non avete mai pensato di compiere nemmeno questo timido passo. Del resto, da tutta questa vicenda dei carburanti, la politica governativa dei prezzi, il C.I.P., il funzionamento del C.I.P. escono completamente squalificati agli occhi di tutto il paese. Fino a quando, poco tempo fa, il gruppo « Agip » non ridusse di cinque lire, di propria iniziativa, il prezzo della benzina, il C.I.P., come tutti ricordiamo, menava il can per l'aia, con il famigerato metodo (quante volte siete stati costretti a parlarne, colleghi del gruppo democristiano!) che avrebbe dovuto dimostrare che tutti i prezzi dei carburanti dovevano restare immutati. Tutti ormai hanno capito come funziona il C.I.P. e al servizio di chi agisce.

Dopo la sferzata dell'« Agip », smascherati davanti all'opinione pubblica e — lasciate che lo ripeta — completamente squalificati, che cosa han fatto i responsabili della politica dei prezzi? Voi, signori del Governo, siete stati ancora una volta incapaci di iniziative eque, democratiche e soprattutto autonome, non avete deciso ma avete aperto una trattativa; e con chi poi? Con i petrolieri, non ignorando, naturalmente, gli interessi e le sollecitazioni della Fiat.

Così avete guardato soltanto al prezzo della benzina, il quale è diminuito ancora di 3 lire, mentre, tra l'altro, l'« Agip » continua a squalificarvi sottolineando che i prezzi dei carburanti potrebbero ulteriormente diminuire.

E la riduzione della benzina a 100 lire l'avete ottenuta non solo addossando all'erario una parte di oneri che avrebbe potuto evitarsi se si fosse più adeguatamente inciso sui profitti dei gruppi petrolieri, ma anche barattando con questi gruppi le sorti di altri settori di più largo interesse e soprattutto dei settori di interesse dei ceti più poveri, come sono appunto il gasolio ed il gas liquido.

Nel settore commerciale del gas liquido, prima controllato da pochi potentissimi grup-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

pi, si sono impegnati da circa un decennio numerosi piccoli e medi operatori, i quali hanno potuto resistere alla pressione dei petrolieri e addirittura disturbarne la politica dei prezzi, soprattutto perché hanno adottato per le loro aziende la formula dell'abbinamento dei servizi per uso domestico con quelli per uso di autotrazione. La vendita del gas per uso autotrazione, specialmente nel periodo della crisi di Suez e comunque in quello di alto prezzo della benzina, permise a questi piccoli operatori non solo di non farsi schiacciare dai grandi gruppi cartellizzati ma d'imporre ad essi la loro concorrenza nel settore più importante, quello del gas per usi domestici. E da qui che, negli ultimi anni, è venuta la spinta principale a quelle riduzioni che han portato il prezzo di tale prodotto, pur sempre a livello notevolmente alto, da un livello di 200 lire al chilogrammo alla media attuale di 150.

Ne è seguita una vera e propria guerra dei gruppi maggiori contro questi piccoli ma fastidiosi concorrenti sul piano della vendita di un prodotto come il gas per usi domestici, che è di larghissimo interesse.

Occorre dirci francamente la verità: tutti i decreti e disegni di legge che a riguardo del gas da petrolio sono stati portati in Parlamento dal 1958 ad oggi non sono stati e non sono ispirati né da alcun serio motivo di carattere economico né da alcuna esigenza tributaria, né da alcuna preoccupazione riguardante la difesa della pubblica incolumità.

Mi auguro — e il senatore Trabucchi mi consenta di fare affidamento sullo scrupolo con cui avrà voluto prepararsi alla presente discussione approfondendo personalmente i vari aspetti di questo problema — che il ministro non vorrà prestarsi a ripetere argomenti tanto frusti quanto falsi, come quelli relativi alle importazioni di gas liquido, alle giacenze di benzina, alla particolare pericolosità del gas per l'autotrazione e così via.

Con questo augurio sorvolo su una parte del mio intervento, riservandomi di accennare ad alcuni di questi problemi, se sarà necessario, in sede di discussione dell'emendamento che ho presentato all'articolo 1 del decreto-legge. Mi basta qui sottolineare che in realtà tutti i provvedimenti legislativi che ho ricordato sono stati ispirati dal desiderio governativo di favorire i grandi gruppi nella loro lotta per sopprimere i piccoli; sono stati determinati appunto dalle insistenze di chi, nel settore del gas liquido, vuol vedere ripristinata, eliminando alcuni sconsiderati secca-

tori, la ferrea legge dei prezzi di cartello, alle spalle del consumatore povero.

Onorevole Ministro, ella ha già avuto occasione di dirmi che riconosce la piena validità delle nostre preoccupazioni nei riguardi del settore usi domestici, ma che invece respinge le nostre proposte riguardo agli usi per autotrazione.

Mi permetta di dirle che ella è quanto meno erroneamente informato, se pensa di poter separare le questioni che riguardano il gas liquido per usi domestici da quelle relative al gas liquido destinato agli autotrasporti. Cercando di eliminare il settore dell'autotrazione, i grossi gruppi cartellizzati si propongono in sostanza un solo obiettivo: quello di mantenere pienamente il controllo sul settore degli usi domestici, aggravando o per lo meno stabilizzando la già insopportabile situazione.

Il decreto di cui il Governo chiede la conversione, mentre riduce sensibilmente le imposte sulla benzina, non apporta alcuna riduzione all'imposta sul gas per auto, creando con ciò una squilibrio che, come ho già chiarito, significherebbe non solo la fine dell'autotrazione a gas, ma rappresenterebbe un serio colpo per tutti indistintamente gli utenti di gas liquido anche per usi domestici, cioè per la più numerosa e la più povera categoria di consumatori di carburanti.

Può essere, onorevole ministro, che anche tra i sostenitori di questo decreto, vi sia taluno cui sfugga, in buona fede, il giuoco che ho denunciato; non mi sentirei ancora di escluderlo. Saranno i risultati di questo dibattito che potranno fornire elementi definitivi di giudizio.

Veda, onorevole Trabucchi! Discutendosi di questi problemi del gas liquido, ella ama ripetere un epiteto assai poco lusinghiero nei confronti dei piccoli e medi operatori che agiscono in questo settore: li chiama « contrabbandieri », a volte « contrabbandieri legali ». Non mi interessa, in questo momento, di addurre i numerosi argomenti che potrebbero confutare un tale giudizio. Ma, se costoro sono veramente contrabbandieri o, peggio, contrabbandieri legali, mi domando che razza di leggi, che razza di governi, che razza di ministri delle finanze abbiamo nel nostro paese. In ogni caso, se l'onorevole ministro ritiene di usare questi termini, lo faccia pure (io, nei suoi panni, sarei più cauto); ma mentre reclamiamo che si intervenga contro ogni forma di contrabbando (questo noi l'abbiamo sempre richiesto, ma voi non l'avete fatto, neppure per questioni assai più gravi), riteniamo doveroso sottolineare che il problema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

più serio oggi è costituito, nel settore petrolifero, dall'esistenza di filibustieri assai potenti, assai influenti, e purtroppo assai ascoltati in sede di Governo.

Quando, nel campo della distribuzione del gas, accenniamo ai gruppi maggiori cartellizzati tra di loro ed impegnati a difendere con tutti i mezzi la loro posizione di dominio, dispiace che accanto alla « Liguigas », alla « Pibigas », a qualche altro gruppo privato, debba porsi anche l'« Agipgas »; spiace che un'azienda di Stato segua una simile linea; spiace particolarmente a chi milita in questo settore politico, che, pur senza cadere mai in posizioni acritiche o di sudditanza nei confronti dell'E.N.I., ha sostenuto e sostiene in tutti i campi una appassionata battaglia contro il cartello petrolifero e per un completo impegno antimonopolistico, per una democratica utilizzazione e valorizzazione dell'Ente nazionale idrocarburi. Senza nulla togliere alla validità di quelle nostre posizioni, noi deputati comunisti non esitiamo a deplorare il comportamento dell'« Agipgas », società del gruppo E.N.I., per quanto attiene alla materia che siamo esaminando.

Strano e contraddittorio appare, quanto meno all'osservatore non smaliziato, il comportamento di quei gruppi della destra politica ed economica, della destra interna ed esterna alla democrazia cristiana, sempre pronti ad attaccare l'E.N.I., quando si tratta di impegnare l'ente pubblico contro le pesanti imposizioni dei gruppi monopolistici; ma tiepidi e silenziosi in occasioni come quella di oggi, quando si tratta di correggere gravi ed inammissibili deviazioni di una azienda che fa parte dell'ente pubblico.

Per la verità si deve dire che in uno dei gruppi dell'attuale maggioranza governativa vi è stato qualche fermento critico contro la linea del Governo.

Parlando ad una assemblea nazionale di utenti ed operatori, l'onorevole Servello si impegnò, a nome del suo partito, per una riduzione dell'imposta erariale sul gas liquido che fosse proporzionale a quella operata sull'imposta relativa alla benzina. Cioè per una riduzione che si aggira intorno alle 28-30 lire.

Un giornale dello stesso partito dell'onorevole Servello, pur sottacendo faziosamente le gravi responsabilità dei gruppi privati, ha pubblicato un articolo di cui leggerò soltanto il titolo: « Trabucchi, per favorire l'onorevole Mattei e l'E.N.I., colpisce gli utenti ed ingiuria gli operatori del gas liquido ».

Il gruppo « missino » non può oggi sfuggire, senza clamorosamente smentirsi, ad una

presa di posizione coerente con gli impegni assunti. Circolano voci, che riporto a puro titolo di cronaca, e che vorrebbero che quegli impegni fossero già disinvoltamente dimenticati in seguito a patteggiamenti sollecitati dal ministro.

SERVELLO. L'incontro è stato collettivo, onorevole Failla.

FAILLA. Mi riferisco ad incontri più recenti e non collettivi.

Né può sfuggire ad una critica l'atteggiamento finora assunto dai gruppi della cosiddetta sinistra della democrazia cristiana. Il meno che si possa dire è che tale atteggiamento appare timido, confuso e soprattutto contraddittorio rispetto a conclamate posizioni di principio, come quelle relative alla necessità di combattere le pratiche monopolistiche, e come le altre che impegnano alla difesa della piccola e media iniziativa privata.

Formulando questi rilievi critici, che vogliono essere soprattutto un invito ad un atteggiamento e ad un voto di chiarezza, di giustizia e di coerenza, non ignoriamo, naturalmente, che vi sono state già sintomatiche prese di posizione della Camera in contrasto con le pretese governative e monopolistiche, attraverso due importanti ed unanimi deliberazioni, l'una della Commissione Industria in sede di parere, e l'altra della Commissione finanze e tesoro, in sede referente.

Su queste deliberazioni, sul valore ma anche sui limiti della proposta formulata dalla Commissione finanze e tesoro e sull'assoluta necessità che si compia qui in aula un successivo passo in avanti, mi intratterrò non ora ma in sede di illustrazione del mio emendamento all'articolo 1.

Le ultime questioni cui desidero accennare stasera riguardano specificamente gli utenti e gli operatori del gas per autotrazione.

Nei confronti degli uni come di quelli degli altri, il Parlamento non può ignorare che non più tardi dell'anno scorso si è varata una legge, su cui non è il caso di discutere ora. Dirò solo che si tratta di una legge contenente norme vessatorie, talune addirittura inapplicabili, che determinarono il voto contrario del mio gruppo. Con detta legge, comunque, si affrontò e si regolò tutta la materia relativa all'autotrazione a gas, si stabilirono raffronti di rendimento tra gas e benzina, si fissarono criteri proporzionali riguardo al prezzo e riguardo ai gravami fiscali; si imposero nuovi oneri e restrizioni ma si affermò che in tal modo veniva a darsi una stabile definizione legislativa e la tanto au-

spicata tranquillità a chiunque, come utente e come operatore, fosse interessato al gas liquido.

Non è trascorso un anno e tutto è rimesso in discussione. Se non temessimo di perdere il doveroso senso delle proporzioni tra la grandezza di certe cose antiche e l'estrema modestia di statura di certi contemporanei, all'onorevole Tambroni, firmatario ed ispiratore sia della legge dell'anno scorso sia dell'attuale decreto, potremmo forse ripetere: « fai così sottili provvedimenti che a metà novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili ».

Chi sono gli utenti del gas per auto? Nella grande maggioranza, modestissima gente: venditori ambulanti, piccoli commercianti, piccoli professionisti, camionisti di piccolo e piccolissimo cabotaggio. Rinunziano, per risparmiare, ai molti, evidenti vantaggi di un automezzo a carburante normale. Dopo la legge dell'anno scorso, per non buttare tra i ferri vecchi la loro macchina, strumento (in questo caso senza alcun dubbio) di lavoro e solo di lavoro, si sono acconciati ad adempimenti che in molti casi hanno superato lo stesso valore del vecchio automezzo. Hanno appena finito di pagare, ed ecco che tutto è annullato, tutto è perduto, o meglio dovrebbe essere annullato e perduto, se il Parlamento non volesse intervenire contro la nuova manovra governativa.

E in quanto agli imprenditori, alle piccole e medie aziende industriali, artigianali, di distribuzione, ricorderò che sono alcune centinaia e che occupano nel complesso oltre 4.000 lavoratori.

Dopo la legge dell'anno scorso, i piccoli e medi industriali, sia per la sicurezza che fondatamente ritenevano di aver conquistato riguardo alle prospettive di sopravvivenza del settore, sia per adeguare la produzione alle condizioni più difficili derivanti dal forte inasprimento fiscale (la tassa erariale l'anno scorso è stata triplicata), hanno investito capitali veramente cospicui in rapporto alle loro forze. Gli investimenti sono ben lungi dall'essere ammortizzati e, per compiacere ad alcuni grandi gruppi di petrolieri, tutto dovrebbe andare distrutto, tutto perduto. Questa sarebbe, nei fatti, la politica democristiana di sostegno alla piccola impresa!

Anche il più modesto gestore di una colonnina di distribuzione — il quale sostiene in proprio le spese di impianto, a differenza di quanto avviene per i distributori di benzina — ha investito un capitale per lui notevolissimo ed è ora esposto ad una fine rovinosa.

Ma io confido che il Parlamento non vorrà associare le proprie responsabilità a quelle di un Governo che pretende di liquidare un settore di produzione e consumo come se ciò comportasse un atto corrente d'ordinaria amministrazione.

Voglia dunque la Camera proseguire sulla via, già intrapresa, della correzione di questo decreto. Riguardo al gas liquido voglia tener conto del parere unanime della Commissione industria; voglia rendere efficace, aumentando la misura dello sgravio, il principio affermato dalla Commissione finanze e tesoro, nonostante la tenace opposizione del Governo; voglia reclamare un più efficiente controllo sui prezzi di tutti i carburanti; voglia salvaguardare la serietà legislativa; voglia sottrarre alla minaccia di pesanti manovre monopolistiche il campo dei carburanti di più largo consumo e collegati ad essenziali bisogni di massa. (*Applausi a sinistra*).

Per gli incidenti di Genova.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

NATTA. Oggi a Genova sono avvenuti dei gravi incidenti: chiedo se il Governo sia in grado di dare notizie in merito.

PRESIDENTE. Alla fine della seduta potrà parlare di questo, onorevole Natta. Voi mi avete parlato della questione in via privata, ma il Governo non è ora in grado di soddisfare la vostra richiesta essendo impegnato al Senato per la discussione del bilancio dell'interno.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Propongo formalmente che la seduta sia sospesa per mezz'ora, in attesa che il Governo ci comunichi se sia in grado o meno di fornire le richieste notizie.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva e due contro.

MIGLIORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Il nostro gruppo non è contrario per ragioni di principio ad una sospensione di mezz'ora della seduta, ma vorremmo conoscere quale ne sarebbe la ragione. (*Interruzione del deputato Li Causi*). È possibile presentare su questi fatti una interrogazione, che sarà svolta con la massima urgenza non appena il Governo sarà in grado

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

di rispondere; ma mentre il Governo assume le notizie per la risposta, la Camera ben può proseguire i suoi lavori e ascoltare l'onorevole Marzotto, iscritto a parlare nella discussione del decreto-legge sul prezzo della benzina. Perciò rimango perplesso per la richiesta di sospensione ed insisto affinché il dibattito prosegua con l'intervento dell'onorevole Marzotto.

NATTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Ritengo che sia giusto sospendere la seduta, perché in questo modo si consentirebbe al Presidente della Camera di invitare il Governo a fornire alla Camera notizie sugli incidenti.

I colleghi sanno che da alcuni giorni sono in corso a Genova manifestazioni a carattere popolare unitario, di protesta, di condanna, di indignazione per un insulto che si vuole arrecare a Genova, medaglia d'oro della Resistenza, alle sue tradizioni antifasciste. A questa serie di manifestazioni della cittadinanza genovese hanno preso parte lavoratori, studenti, senza distinzioni. Vi è stata oggi a Genova un'imponente manifestazione della cittadinanza contro lo svolgimento del congresso del M.S.I. e la sordità delle autorità di fronte alla voce così vigorosa e così forte di condanna del fascismo nella città ligure. (*Si grida a sinistra: Viva la Resistenza! — I deputati della sinistra e alcuni deputati del centro si levano in piedi — I deputati della sinistra applaudono lungamente*).

Nei giorni scorsi 30 mila cittadini hanno protestato indignati; oggi 100 mila persone si sono recate al sacrario dei caduti della Resistenza, per riconfermare la fedeltà agli ideali della Resistenza e la loro volontà che a Genova non si svolga il congresso dei fascisti. Ebbene, al termine di questa manifestazione, che aveva un carattere del tutto legale ed ordinato, ci risulta che vi è stata una aggressione ingiustificabile, incomprensibile ed intollerabile da parte della polizia. Noi crediamo che questo atteggiamento corrisponda ad un disegno preordinato, come del resto avevano già fatto comprendere le autorità genovesi, sia il prefetto sia il questore. La popolazione di Genova e nessuno dei partiti democratici genovesi può tollerare, signor Presidente, che ciò avvenga, né può tollerare che alla presidenza onoraria di questo sedicente congresso sia chiamato un prefetto della repubblica di Salò, responsabile della deportazione di migliaia di lavoratori e di cittadini genovesi che sono andati a morire nei lager nazisti. (*Interruzioni all'estrema destra*

— *Vivissimi rumori a sinistra, ove si grida: Fuori!*).

Genova non può tollerare questo insulto. Il Governo deve sentire la forza di questo ammonimento. In questo Parlamento i voti dei fascisti contano quello che contano, ma molto di più vale la volontà della Resistenza italiana e della democrazia italiana.

Noi siamo fieri che questa protesta formidabile sia venuta da Genova, dalla città che per prima, nel 1945, ha vinto, piegato e umiliato i nazisti; noi siamo fieri che da Genova sia venuta questa ripresa folgorante dell'antifascismo e questa affermazione dei suoi valori di democrazia e di libertà.

Chiediamo quindi che la seduta sia sospesa, in attesa che il Governo questa sera stessa venga a rispondere all'interrogazione presentata dal mio gruppo. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Mi è stato comunicato in questo momento che il Governo, di fronte ad un'analoga interrogazione presentata al Senato, ha fatto ivi sapere che non è in grado di rispondere nella seduta odierna, dato che non è ancora in possesso degli elementi necessari. (*Vivi rumori a sinistra*). Non vedo perciò a quale risultato possa approdare in questo momento una sospensione della seduta: in questa sede, infatti, il Governo, non potrebbe che confermare la comunicazione resa al Senato. (*Commenti a sinistra*).

Onorevole Gian Carlo Pajetta, insiste sulla sua proposta di sospensione della seduta?
PAJETTA GIAN CARLO. Sì, signor Presidente.

MIGLIORI. Chiedo di parlare. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, noi non comprendiamo il comportamento dell'opposizione. (*Interruzioni a sinistra*). Per regolamento e per prassi, le interrogazioni e le interpellanze devono essere prima presentate, poi annunziate e infine svolte quando verrà il loro turno. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'oratore!

MIGLIORI. L'onorevole Natta ha svolto un'interrogazione che non è stata presentata né annunziata. Per natura non sono un maligno, sono portato ad essere sempre ottimista, anche quando giudico l'avversario; ma qui non riesco a comprendere che cosa vi sia sotto. Noi, come Camera, non siamo informati di nulla. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. È esatto, poiché l'interrogazione non è stata annunziata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

MIGLIORI. Dicevo che abbiamo udito svolgere un'interrogazione non presentata né annunciata. Il Governo, poi, non è in grado di rispondere. A me sembra che si stiano capovolgendo e cancellando tutte le garanzie che per ogni settore della Camera sono rappresentate e consacrate nel regolamento. Questo è il fatto grave.

Signor Presidente, non ho mai parlato in questa Camera delle tribolazioni della mia famiglia nel periodo della Resistenza. Non ne ho mai menato vanto. Proprio in nome del fatto che un mio figlio è stato detenuto in carcere ed un altro ha subito la fucilazione, restando prodigiosamente vivo, sebbene con ferite multiple, proprio in nome del fatto che non sono mai stato iscritto al partito fascista, io dico che la coerenza deve valere fino all'ultimo. Allora abbiamo difeso la libertà, oggi in questa aula chiediamo di poter continuare con serenità, fermezza e sicurezza i nostri lavori; ebbene, ciò facciamo per essere coerenti e invocare la libertà per tutti.

ALBARELLO. Non per i fascisti!

SCARONGELLA. Quelli sono nemici della libertà!

SAVIO EMANUELA. Anche voi. (*Indica l'estrema sinistra*).

MIGLIORI. Ciò che fate voi in questo momento, colleghi della sinistra, suona offesa alla libertà nostra, non a quella loro. (*Indica la destra*). Difendendo la libertà degli altri, è la nostra libertà che noi difendiamo, è la libertà del Parlamento!

PAJETTA GIAN CARLO. Io ho fatto qualcosa di più di lei per la libertà!

MIGLIORI. Le daranno un'altra medaglia.

PAJETTA GIAN CARLO. Cerchi di non insultare! (*Proteste al centro*).

MIGLIORI. Non insulto nessuno.

PAJETTA GIAN CARLO. Per quattro voti al mercato nero li difendete!

GUI. Ma se fino a poco tempo fa voi siete stati al governo con i fascisti in Sicilia! (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

MIGLIORI. Quando sento echeggiare in quest'aula il grido: « Fuori, fuori! », rivolto a nostri colleghi che sono stati legittimamente eletti e che sono qui legittimi rappresentanti (*Proteste a sinistra*), non posso non ritenere che l'offesa sia grave e coinvolga lo stesso Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, legittimamente il Presidente sarebbe il primo ad impedirlo, altrimenti non starebbe un istante

di più al suo posto. (*Vivissimi applausi al centro*).

MIGLIORI. E allora, è proprio in nome di questa nostra rivendicazione di libertà, libertà per noi, per gli altri, per tutti, e della quale è garanzia anche il regolamento... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, mi pare che veramente ella stia superando ogni limite!

MIGLIORI. Noi insistiamo nell'invocazione — è il caso di dirlo — alla difesa del regolamento, che — ripeto — è la difesa di noi tutti e delle nostre libertà.

Fatta in questo modo, con queste motivazioni, con questi urli e con queste provocazioni, la proposta di sospensione deve essere respinta, non fosse altro perché è destituita di ogni plausibile motivazione. Del resto, non si capisce (e lo ripetiamo) perché, tra la proposta sospensione, che potrebbe consentire un rasserenamento, ma anche suscitare una maggiore ebbollizione, e la continuazione pacata e dignitosa dei lavori della Camera, non si debba onestamente, oltre che decorosamente, scegliere la seconda via dando la parola al collega che attende di poter parlare, così come ella si apprestava a fare, signor Presidente.

Non desideriamo entrare nemmeno marginalmente nella discussione, perché la discussione potrà farsi solo quando sarà stato fissato, a termini di regolamento, il giorno adatto.

Per questi motivi, ci opponiamo decisamente alla proposta di sospensione. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospendere la seduta per venti minuti.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata — Vivi applausi al centro, ove si grida: Viva il Parlamento!*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Sono veramente desolato che proprio quando toccava a me di parlare siano arrivate le notizie sugli incidenti di Genova, notizie che avevamo lungamente atteso nel pomeriggio.

In merito alla conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, desidero dare atto al Governo Tambroni della comprensione dimostrata per il problema della motorizzazione, che è insieme problema di sviluppo economico del paese e problema che inte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

ressa un milione e mezzo di utenti. La riduzione fiscale oggetto del decreto-legge ha finalmente aperto la strada ad una politica motoristica quale si auspicava da vari anni. I positivi riflessi del provvedimento, sia nel campo della motorizzazione, sia in quello delle entrate fiscali, rappresentano la migliore riprova della tesi da tanto tempo sostenuta, che cioè la via da seguire per migliorare il gettito fiscale non è quella dell'aumento della imposta, bensì quella dell'allargamento del campo su cui grava l'imposta, vale a dire quella dell'allargamento del numero dei consumatori.

All'onorevole Riccardo Lombardi, il quale poco fa ha sostenuto una determinata tesi e ha rivolto degli interrogativi all'onorevole ministro, vorrei rispondere, anticipando forse la risposta che lo stesso Governo darà. L'onorevole Lombardi si chiede: come possiamo noi, partito socialista italiano, scegliere se si debba votare a favore del provvedimento o contro, dal momento che non vi è una alternativa al provvedimento stesso? In altre parole, l'onorevole Lombardi avverte la contraddizione implicita nel fatto che egli parla contro il provvedimento, pur annunciando che voterà a favore, e cerca di spiegarla dicendo: noi votiamo a favore perché non vi è niente di meglio; sappiamo che vi sarebbero infinite cose migliori da fare che non attuare quella politica che l'onorevole Lombardi chiama politica di espansione.

Ora, vorrei chiarire che dal nostro punto di vista la politica espansionistica dei consumi è l'unica politica che non corrisponda a quella svolta da quei grandi presuntuosi, che sono poche persone, che hanno poteri di tipo faraonico e che governano disgraziatamente una parte del mondo e che hanno tenuto centinaia di milioni di sudditi in uno stato di perenne miseria nella speranza di ottenere qualcosa fra 20-30 anni. È il sistema dirigistico dove poche persone, che hanno la presunzione di essere illuminate, decidono quale debba essere lo sviluppo da dare alla produzione, ai consumi, all'economia; è il tipo che, secondo l'onorevole Lombardi, discende da priorità, attraverso un gergo che l'onorevole Lombardi ha adottato da vero specializzato e che però non ha mai corrisposto agli sviluppi dell'azione concreta in tutti i paesi del mondo civile che concretamente progrediscono.

Ora, vi è da augurarsi, invece, proprio da questi banchi di opposizione, che questa politica di espansione dei consumi possa in tutti i campi essere affermata da questo e

dai futuri governi, che proprio in tutti i campi il Governo si renda consapevole che, se anche vi sono osservatori o critici che negano la validità ed il valore di questi provvedimenti, questi provvedimenti, come tutti quelli tendenti a rendere la vita più agevole e più facile, sono provvedimenti largamente popolari, giusti, quando sono possibili.

Ciò detto, ritengo che la politica della riduzione degli oneri della circolazione non può essere attuata soltanto incidendo sull'onere fiscale sui carburanti. Occorrerebbe rivedere il sistema della esazione dei bolli di circolazione. So già che l'onorevole ministro delle finanze ha allo studio provvedimenti al riguardo; mi auguro comunque che terrà conto dei miei suggerimenti. L'attuale sistema risale al 1923 e si basa sulla cilindrata per determinare la potenza tassabile: perciò questo sistema incide sull'equa ripartizione del carico fiscale degli autoveicoli. Tutti sanno, infatti, che esistono delle microvetture, delle piccole vetture carrozzate fuori serie, che costano due milioni e che pagano una somma irrisoria di tassa di circolazione rispetto a vetture di media cilindrata, familiari, di tipo che si può definire medio o quasi popolare, che costano molto di meno, ma che pagano una tassa di circolazione superiore alle microvetture sportive e — diciamo — « sfiziose ».

L'attuale formula inoltre costringe i produttori di autoveicoli ad orientarsi verso tipi di piccola cilindrata che sono contrari agli orientamenti non solo europei, ma agli stessi orientamenti che stanno per diventare italiani, che sono ormai italiani, dato che in Italia sta entrando in funzione una nuovissima rete di autostrade.

Non parliamo poi dell'assurdo di vecchie autovetture che hanno magari 5-6 anni e che pagano tasse di circolazione superiori al valore stesso della vettura.

Ora, visto che il sistema del 1923 è antiquato e va modificato, vorrei anche suggerire quali potrebbero essere, a mio avviso, le modifiche da apportarvi. Il nuovo sistema dovrebbe prevedere la trasformazione del bollo di circolazione in un'imposta da applicarsi *una tantum* all'atto dell'immatricolazione del veicolo e in misura di circa il 3 per cento del prezzo dell'autoveicolo consegnato al cliente. Questo naturalmente vale per le vetture nuove, mentre per le vetture già in circolazione bisognerà trovare una forma a scalare che consenta all'erario d'incassare quello che non può incassare essendo queste vetture immesse oggi sul mercato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

V'è poi la difficoltà della rilevazione statistica, per la quale suggerirei una specie di bollo annuale che dovrebbe essere venduto in tutte le rivenditorie di valori bollati, in modo da evitare agli utenti lo scomodo sistema di esazione oggi in vigore e che ad ogni scadenza crea purtroppo interminabili file di persone che si recano presso gli uffici esattoriali.

Questi provvedimenti, secondo me, sono tali da rendere non solo più comodo l'automobilismo, ma anche da incrementare notevolmente, nel giro di qualche anno, il numero degli automobilisti in Italia.

So che vi è chi sostiene che in Italia il numero è quello che è, e potrà variare di 100-200 mila unità, ma in fondo la variazione del prezzo della benzina e della tassa di circolazione non potranno portare sensibili differenze. Sono gli stessi che sostengono che la tassa sullo zucchero non ha importanza perché lo zucchero si consuma lo stesso. E il ragionamento potrebbe valere per tutti i generi di consumo, ma esso non tiene conto che l'economia della famiglia è fatta di tante piccole spese e che nel risparmio di ognuna di queste piccole spese v'è l'aumento del consumo per tutti i ceti sociali.

Si sa che questo sviluppo della motorizzazione porterà seco dei problemi: principalmente quello delle autostrade, per cui do un altro suggerimento che forse non è tanto distante dalla materia che trattiamo. Il suggerimento è che il Governo affronti con decisione il problema delle costruzioni di autostrade accogliendo quel progetto che è stato già tecnicamente formulato dall'I.R.I. e che prevede un grosso prestito, nazionale od estero, proprio per completare a cura dello Stato, e coi sistemi che hanno dato buon risultato per l'«autostrada del sole», quella rete di autostrade senza la quale il nostro traffico rischia di diventare ancora più congestionato.

Nel dettaglio del disegno di legge in esame avrei qualche rilievo da fare. Innanzitutto va notato che, contrariamente a quanto stabilito con legge 12 dicembre 1958, n. 1070, non è stata prevista una norma che garantisca il rimborso della differenza pagata sulle rimanenze del prodotto esistenti all'entrata in vigore dei nuovi prezzi. In sede di discussione in Commissione finanze e tesoro, ella, onorevole Troisi, ha assicurato che il Governo terrà conto di questo e che troverà modo di agevolare questi rimborsi in favore dei distributori o dei magazzini che al 20-21 corrente avevano già pagato la tassa. Noi vorremmo sapere: con quale sistema si riu-

scirà ad effettuare questi rimborsi non contemplati da questo disegno di legge? Se è intenzione del Governo farli, tanto vale che siano accolti gli emendamenti presentati da più parti, e che noi condividiamo, affinché non si trovino operatori che hanno già pagato una tassa che poi viene tolta e che siano caricati globalmente di circa 120 milioni, operatori che hanno scritto sui loro libri mastri il carico che avevano, e che probabilmente sono gli operatori più corretti del settore. Quindi, anche dal punto di vista morale, troviamo che onestamente il Governo non dovrebbe far questo.

La riduzione del prezzo della benzina ha fatto sorgere un'altra questione, quella degli oneri fiscali sul gas liquido per autotrazione. Ora, la perequazione, effettuata con legge n. 405 del 1959 tra oneri fiscali della benzina e del gas liquido per autotrazione lasciava infatti un certo margine di convenienza economica all'uso del gas liquido per autotrazione. Pur limitando lo sviluppo dell'autotrazione, lasciava agli operatori e agli utenti la possibilità di ammortizzare i loro impianti. La diminuzione del prezzo della benzina ha ora gravemente compresso questo margine.

Non vi è dubbio, a prima vista, che il primo sistema per dare un po' di respiro a questo settore è quello di giungere all'equiparazione proposta da numerosi colleghi. Voglio però avvertire che, se sono vere le affermazioni fatte dall'allora ministro delle finanze, onorevole Taviani, nel corso della discussione del disegno di legge n. 405 (e io credo che siano vere), bisogna dire che oggi, e domani ancora di più, ben difficilmente il settore del gas liquido troverà definitiva sistemazione attraverso la gara di perequazione fiscale con la benzina. Occorre una sistemazione organica, che già nel corso della discussione del 1959 io avevo intravisto e suggerito con il sistema che oggi brevemente ripeto. Si tratta di una misura naturalmente impegnativa, perché richiede il parere di più ministeri; però credo sia utile non solo per il settore ma soprattutto per la salute dei cittadini. I motori azionati a gas liquido hanno, come quelli a benzina, una rumorosità minima; ma, a differenza di questi, invece di espellere dallo scappamento sostanze altamente tossiche (piombo, tetraile, ossido di carbonio), hanno scarichi totalmente innocui. In particolare, va rilevato che i motori *diesel*, che sono quelli montati su gran parte degli autobus cittadini, danno maggiore rumorosità, fumo e sostanze tossiche più velenose. Vi sono in questa Camera degli egregi medici

che sono in grado molto di più di me di illustrare la pericolosità, per centinaia di migliaia di cittadini italiani, di continuare a respirare nelle grandi città queste sostanze tossiche. La trasformazione del motore *diesel* in motore che consuma gas liquido è relativamente semplice e poco costosa. Pertanto, l'impiego del gas liquido per i trasporti urbani potrebbe concorrere alla soluzione del problema della rumorosità e dell'inquinamento atmosferico nei conglomerati urbani. Sarebbe perciò opportuno (ed era forse opportuno un anno fa) che il Governo, accedendo alla mia proposta, incaricasse una commissione oppure il Ministero della sanità di studiare sull'argomento qualche proposta concreta. I vantaggi derivanti dall'adozione del gas liquido mi sembrano evidenti; se però una commissione li vuole accertare con completezza di dati, credo che questo sia uno studio che valga la pena di fare. Se questi vantaggi sono provati, allora facciamo come in altre nazioni: adottiamo il gas liquido obbligatorio per tutti i servizi pubblici cittadini a un prezzo che sarà fissato, prezzo che sarà sufficientemente remunerativo ma non troppo alto, in modo che il settore del gas liquido non corra fiscalmente dietro la benzina e in modo da avere quel campo di espansione che assicuri l'assorbimento delle sue attuali produzioni.

Signor ministro, ho concluso l'esposizione dei miei suggerimenti. Si tratta di proposte che provengono da un settore dell'opposizione, ma che non escludono piena comprensione del lavoro che il Governo sta compiendo per risolvere problemi di notevole importanza per la vita, la salute, il benessere di molti italiani e di cui è opportuno che ci si preoccupi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del malcontento generale, espresso tante volte dalle popula-

zioni pugliesi, nei confronti della S.M.E. e delle società concessionarie, per il trattamento relativo alle tariffe del consumo ed alle spese d'impianto per la fornitura di energia elettrica per uso domestico, per azionare laboratori artigiani, piccoli e medi impianti agricoli, frantoi oleari e stabilimenti vinicoli;

se è a conoscenza delle condizioni particolari dei comuni che per i canoni e per le spese d'impianto proibitive, sono messi nelle condizioni di non potere assicurare la illuminazione dei rioni di recente costruzione e di non poter chiedere l'ammodernamento degli impianti facendo godere alle popolazioni servite i più civili ritrovati della tecnica;

se è a conoscenza dell'ordine del giorno dell'11 aprile 1960, votato all'unanimità dal consiglio provinciale di Lecce e se non intende infine il Governo accogliere i voti espressi da quel consesso e provvedere.

(2868)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se intendono intervenire con particolari servizi di repressione contro le crescenti frodi in campo oleario di fronte ad un ritmo sempre più accelerato di importazioni di olio di sansa, di saponi industriali e di paste saponificate; e per conoscere se risponde a verità che in meno di un mese oltre 22.000 quintali di tali prodotti sono stati sbarcati solo nel porto di Genova senza alcun onere di abbinamento e, peggio, senza alcuna garanzia sulla loro effettiva destinazione. Tutto anzi fa credere che i suddetti prodotti siano stati importati come destinati ad uso industriale e poi dirottati a scopi alimentari. Tali operazioni non solo sfuggono al pagamento del maggior dazio doganale, ma consentono che olio di sansa introdotto a scopo industriale sia utilizzato come materia prima per ottenere rettificato *B*. Ugualmente avviene per le importazioni a scopo industriale di olio di lino ed olio di soia. Il Ministero delle finanze ha diramato in proposito la circolare n. 1397 in data 27 maggio 1960, con la quale si prescrive l'obbligo della bolletta di cauzione per il trasferimento del prodotto dallo stabilimento di produzione a quello di impiego. Tuttavia la suddetta circolare resta inoperante, sia perché non stabilisce la misura della cauzione, sia anche perché non ancora è resa obbligatoria l'operazione di denaturazione.

(2869)

« SCARONGELLA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se esso è, come dovrebbe, a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che il consiglio comunale di Civitanova Marche in data 5 marzo 1960 non approvò il bilancio di previsione per il 1960 presentato dalla giunta (il bilancio riportò 12 voti favorevoli e 12 contrari);

b) che il detto bilancio, riproposto in votazione nella seduta consiliare del 20 aprile 1960, fu respinto con 15 voti contrari e 13 favorevoli;

c) che a seguito di ciò con decreto 21 aprile 1960 il prefetto di Macerata nominava un commissario prefettizio con lo specifico incarico di compilare e deliberare il bilancio regolarmente respinto dal consiglio, ciò che il commissario ha fatto.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro condivide la motivazione giuridica data dal prefetto di Macerata al citato provvedimento, con una evidente falsa applicazione dell'articolo 305 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, e della legge 8 marzo 1949, n. 277, in un caso come quello di Civitanova, nel quale non si era di fronte alla mancata compilazione e deliberazione del bilancio, ma di fronte a una legittima deliberazione del consiglio comunale che respingeva il bilancio compilato e presentato dalla giunta.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per riparare l'arbitrio commesso e per accertarne le responsabilità.

(2870)

« REALE ORONZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di intervenire con l'energia e l'urgenza che il caso richiede perché la legge del gennaio 1952, relativa al trasferimento totale a spese dello Stato dei centri abitati di Gairo e Osini (Nuoro) trovi finalmente integrale attuazione, onde evitare che la situazione estremamente pericolosa determinata dalla disastrosa alluvione del tragico ottobre 1951 si aggravi e ottenere che le popolazioni dei due centri trovino nella definitiva sistemazione quella sicurezza e tranquillità che attendono ormai da troppo tempo.

(2871)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno promuovere, in collaborazione con

la Regione autonoma della Sardegna, la istituzione presso la facoltà di agraria di Sassari di una cattedra di urbanistica e architettura rurale, che contribuirebbe decisamente sia al necessario complemento degli studi del tecnico agrario — che sarà nei prossimi anni uno dei principali artefici del rinnovamento dell'isola — sia a un razionale e organico sviluppo degli insediamenti umani in Sardegna, in armonia con le conclusioni del piano di rinascita.

(2872)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano al corrente dei gravissimi errori di impostazione e di esecuzione dei provvedimenti stabiliti nell'apposita legge del gennaio 1952 la quale, per quanto si riferisce ai paesi di Gairo e Osini (Nuoro), distrutti dalle alluvioni del 1951, stabilisce la loro ricostruzione a carico dello Stato, mentre, malgrado le proteste ed i richiami anche in sede parlamentare, i lavori hanno proceduto con gravissime lacune, deficienze, assurdità e senza che i limitati fondi disposti siano stati investiti in tali opere.

« E per conoscere se intendano intervenire per accertare la responsabilità di queste evidenti ingiustizie e per ripararle.

(2873)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS, AVOLIO, COMANDINI, FABBRI, PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere perché, mentre vengono ammessi ai collegi militari gli studenti in possesso del titolo di ammissione al primo liceo classico o al secondo liceo scientifico, sono invece esclusi gli studenti provenienti dagli istituti tecnici, in considerazione anche che tale esclusione non appare consigliabile in tempi in cui l'istruzione e la qualificazione tecnico-scientifiche debbono avere, specie nella carriera militare, giustificata prevalenza, come del resto avviene in tutti i paesi moderni.

(2874)

« RUSSO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere quali notizie gli constino e quali conseguenze intenda trarre dalla incursione e dai danneggiamenti nella sede del partito radicale di Milano e dai fatti di Genova, dove comprensibili manifestazioni di disagio e di dissenso ostentano il proposito inammissibile di im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

pedire il legittimo svolgimento del congresso di un partito politico, creando, comunque, un clima di intimidazione.

(2875) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di includere nel turno delle elezioni amministrative annunciate per l'autunno 1960, il comune di Pisa, dove si è verificata la impossibilità di una maggioranza stabile.

(2876) « PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, se rispondono al vero le notizie testè pervenute circa le gravissime provocazioni messe in atto dalle forze di polizia contro la popolazione genovese, che unitariamente manifestava, come da più giorni accade, la sua vigorosa protesta e condanna dell'autorizzazione a tenere a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, il congresso del movimento sociale italiano.

(2877) « NATTA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, BARONTINI, ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed il ministro dell'interno, per sapere che cosa intendono fare di fronte all'unanime protesta del popolo genovese che non vuole che nella sua città, medaglia d'oro della Resistenza, si svolga il congresso del movimento sociale italiano.

(2878) « PERTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi abbiano indotto il Governo a consentire e ad incoraggiare le manifestazioni monarchiche che si sono svolte a Messina il 26 giugno 1960, in coincidenza con l'inaugurazione di un monumento ad Elena di Savoia, e che — per la partecipazione di alte autorità dello Stato e della Regione, per l'ampiezza e la solennità del cerimoniale, per la presenza di simboli sabaudi, per il contenuto dei discorsi pronunciati — hanno assunto un intollerabile carattere di ufficialità ed un tono di aperto disprezzo verso l'ordinamento repubblicano dello Stato.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare nei confronti del generale Mancuso, comandante della divisione Aosta,

e dell'ammiraglio Forza, che hanno ostentatamente partecipato alle suddette manifestazioni monarchiche, dall'inizio alla fine.

(2879) « DE PASQUALE, GATTO VINCENZO, SPECIALE, PEZZINO, FAILLA, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che al deposito di Scanzano vi sono tre appartamenti liberi; per conoscere i motivi per i quali i medesimi non vengono assegnati ai dipendenti in base alla graduatoria già esistente.

(2880) « CRUCIANI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti hanno deciso di prendere per normalizzare la caotica situazione che si è creata in seguito al ribasso, prima, ed al conseguente rialzo dei prezzi dei concimi chimici provocato dall'azione dei consorzi agrari.

« L'interrogante fa presente che l'attuale rialzo dei prezzi — con l'agricoltura in crisi — mentre viene ad aggravare la già grave posizione degli agricoltori che per il basso reddito si vedono costretti a lasciare la campagna, provoca, altresì, un preoccupante disagio nelle libere categorie dei commercianti le quali, per l'instabilità dei prezzi e per una concorrenza che svisa i principi basilari della legge di mercato, vedono distrutto un patrimonio, frutto di duro lavoro e di tenace sacrificio.

(13057) « MUSCARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali motivi ostano perché a tutt'oggi non è stato ancora installato il telegrafo nella frazione di Sant'Angelo in Formis, cittadina di circa quattromila abitanti e distante cinque chilometri dal più vicino centro di provincia.

(13058) « MUSCARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'entità della spesa sostenuta dalla mutua provinciale dei coltivatori diretti di Cuneo per la sua nuova sede e per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

sapere a quali condizioni la stessa mutua ha ceduto dei locali in tale sede alla federazione provinciale coltivatori diretti.

(13059)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, al fine di conoscere se ritenga o meno opportuno invitare la capitaneria di porto di Ancona a non rinnovare la concessione di riserva di pesca nello specchio d'acqua prospiciente la cittadina di Grottammare (Ascoli Piceno) in considerazione:

1°) del danno che ne è derivato al turismo locale per il fatto che non è più disponibile l'unico specchio d'acqua utilizzabile, nella zona, per la pesca subacquea: danno che ha indotto l'azienda di Soggiorno di Grottammare non solo a protestare ma ad impegnarsi a versare al demanio, in caso di mancato rinnovo della concessione, la somma attualmente percepita dal demanio stesso;

2°) dell'impossibilità che ne è derivata, per gli esercenti la piccola pesca, di utilizzare lo specchio d'acqua ceduto in concessione: impossibilità che, privando gli interessati del diritto di accesso all'unico tratto di mare adatto alla pesca, ha finito col togliere a molte famiglie non abbienti l'unica fonte di sostentamento.

(13060)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre — nel quadro della ormai avviata riforma del sistema penitenziario italiano — il trasferimento ad altra sede del carcere giudiziario di Pesaro al fine di consentire una utilizzazione meglio rispondente agli interessi della città e dei cittadini della " Rocca Costanza ", la pregevole e ottimamente conservata " Fortezza quadrilatera " dalle quattro torri circolari angolari, la costruzione fu iniziata nel lontano 1475 su disegno del Laurana e che, originariamente concepita come opera di difesa esterna e per questo incorporata da Francesco Maria Della Rovere nella caratteristica cinta pentagonale è venuta, oggi, a trovarsi nel centro della città e per la sua destinazione, cui, per altro l'immobile non è adatto, viene ad essere chiusa ai cittadini con la conseguenza di privare la città della disponibilità di un ampio spazio verde e di una non trascurabile attrattiva turistica.

(13061)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare il grave pericolo che incombe sulla parte vecchia della città di Cosenza. Sono già numerosi i fabbricati dichiarati inabitabili e per i quali è stata ordinata la demolizione, e numerose quindi le famiglie sloggiate dalle loro case.

« La stabilità delle colline su cui Cosenza è costruita, specialmente di quella denominata " Pancrazio ", è seriamente minacciata, e continui sono i cedimenti e le spaccature che investono i fabbricati, anche della parte nuova della città.

« Nulla hanno fatto finora le autorità, locali e centrali, per affrontare il grave problema con tenacia e serietà di propositi: cosa tanto più urgente e necessaria in quanto dai superficiali esami che sono stati eseguiti non si sono tratti elementi sufficienti per precisare le cause della dolorosa situazione.

« Intanto i danni si fanno sempre più gravi e il pericolo sempre più minaccioso.

« L'interrogante chiede ai ministri se non ritengano indispensabile intervenire con precise ed efficienti misure, pienamente adeguate alla gravità dei fatti, richiamando le autorità competenti, centrali e locali, al preciso adempimento dei compiti ad esse affidati.

(13062)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio per conoscere se alla camera di commercio di Firenze si è esercitata la dovuta sorveglianza e si sono posti in atto i dovuti controlli sulle operazioni finanziarie, visto che è stato possibile da parte di un funzionario operare un ammanco per oltre quindici milioni.

(13063)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se corrisponde a verità l'affermazione resa nel corso di una conferenza-stampa dal portavoce del governo jugoslavo Drago Kunc e riportata dall'*Unità* del 25 giugno, secondo la quale dovrebbe essere ancora risolta la questione delle opere d'arte, che furono asportate dalla Jugoslavia in tempo di guerra e che si trovano adesso in Italia, e, in caso affermativo, se è intendimento del Governo italiano adempiere ai propri impegni internazionali al riguardo, considerato l'interesse dell'Italia a mantenere relazioni di buon vicinato con la Jugoslavia.

(13064)

« DE PASCALIS ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre quanto di loro specifica competenza affinché il porto-canale di Fiumicino (Roma), venga dragato al fine di riportare la profondità del fondale a metri sei, come era stato stabilito all'atto della costruzione del porto-canale stesso, profondità che è sempre stata mantenuta fino al passaggio della guerra e che invece è adesso ridotto a soli tre metri.

« Ciò al fine di rendere possibile l'accesso a quel porto-canale dei natanti di stazza fino alle duemila tonnellate, cosa che non è attualmente consentita, a tutto danno di quel porto e della industrie frazione che intorno ad esso ha i suoi interessi marittimi e commerciali.

(13065)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere i motivi per cui fino ad oggi non si è provveduto all'appalto dei lavori finanziati in data 31 ottobre 1957 dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione del terzo tronco della strada Serrastretta-Angoli-Miglierina.

(13066)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda predisporre i necessari provvedimenti affinché la frazione di Fiumicino (Roma), la cui popolazione supera ormai le ventimila unità, sia dotata di scuole medie superiori (Istituto tecnico e magistrale), onde evitare che i giovani della predetta località siano costretti ogni giorno a recarsi a Roma, che dista circa 30 chilometri da Fiumicino, per frequentare i corsi di studi superiori, apportando notevole disagio che va a detrimento anche del profitto scolastico, oltre che delle possibilità finanziarie delle rispettive famiglie.

(13067)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che impediscono ancora il rinnovo della pensione privilegiata ordinaria a favore dell'ex militare Messina Pietro di Salvatore, classe 1928 (titolare del certificato di iscrizione n. 4789984), al quale è stata proposta liquidazione di pensione vitalizia di ottava categoria più assegni di cura a partire dal 22 aprile 1958, e se non ritenga di dover disporre l'immediata definizione della pratica.

(13068)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuna la proroga per almeno quattro mesi del contributo statale sugli interessi dei prestiti contratti per gli ammassi delle uve per il 1959.

(13069)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quale procedura e quali criteri vengano adottati per la scelta delle zone da occuparsi per i campi estivi delle forze armate. L'interrogante fa presente che la provincia di Piacenza è a questo scopo presa in considerazione ogni anno e che anche per la corrente estate 1960 sono già stati scelti vasti appezzamenti di terreno interessanti i comuni di Carpaneto, Cadeo, Pontenure, San Giorgio (dove si ha un tipo di coltivazione a carattere intensivo, particolarmente pioppicolo lungo il torrente Riglio), Rivergaro, Agazzano, Pontedellio, Bobbio ed alcuni altri in cui sono stati effettuati investimenti e trasformazioni colturali di indubbia importanza che possono essere gravemente danneggiati.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministero della difesa non ritenga sia il caso di studiare la possibilità sia di accelerare il pagamento degli indennizzi dei danni arrecati sia di elevare l'entità degli indennizzi stessi oggi contenuta in un massimo di lire 80.000, che non sempre risulta adeguata.

(13070)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale percentuale degli invitati al riscatto della casa in base alla legge 17 gennaio 1959, n. 2, ha aderito nella provincia di Terni.

(13071)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione dell'edificio scolastico per la scuola media di Sangemini (Terni).

(13072)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale autorità abbia potuto far revocare la decisione che il ministro stesso aveva preso a Genova con pubblico impegno e certamente con cognizione di causa, di far sistemare in detta città un bacino galleggiante da affidare all'O.A.R.N.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

« L'interrogante chiede anche di conoscere se risponde a verità che chi ha ritenuto opportuno di non far piazzare il bacino a Genova abbia messo come condizione che il bacino stesso non fosse sistemato neppure a La Spezia.

(13073)

« DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi.

« L'interrogante si permette far presente l'opportunità di rendere giustizia al personale non insegnante delle scuole che compie notevoli sacrifici per la funzionalità degli istituti d'istruzione cui è addetto, senza che abbia ancora avuto il riconoscimento che merita.

(13074)

« MATTARELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intendano adottare provvedimenti urgenti per riparare alle condizioni antigieniche e di grave pericolo che esistono nel comune di Sestu (Cagliari) attraversato da un profondo rigagnolo, spesso, stagnante, sul quale esiste un ponte costruito oltre 60 anni or sono e che va già sfaldandosi con grave rischio della popolazione.

(13075)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che: 1°) l'intero abitato di Pomarico (Matera), come ampiamente riportato dalla stampa lucana, che conta circa 6.000 abitanti, vive ore di ansia a causa di una grande frana in movimento che, dopo aver distrutto numerose abitazioni, minaccia adesso l'intero centro abitato; 2°) per ovviare definitivamente ai danni irreparabili che si stanno minacciando, occorrono lavori radicali da compiersi con la necessaria ampiezza, una volta per tutte, onde evitare che ogni anno il pericolo si ripresenti sempre più minaccioso — se non intenda intervenire con la massima urgenza,

disponendo i necessari provvedimenti, affinché venga dato immediato inizio ai predetti lavori.

(13076)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro ai coltivatori della provincia di Udine colpiti da ingenti danni a seguito di grandinate, esondazioni di fiumi, nubifragi di eccezionale entità, abbattutisi nei giorni scorsi.

« A quanto consta all'interrogante, i danni fino ad ora accertati dai tecnici dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura ammontano a circa duecento milioni di lire ed interessano i seguenti comuni: Butirio, Povoletto, Remanzacco, Prepotto, Martignacco, Maiano, Colloredo di Mont'Albano, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Pulfero, Stregna, Drenchia, Grimacco, Savogna, San Daniele del Friuli, San Giovanni al Natisone, Magnano in Riviera, Buia, Treppo Grande, Udine.

« Come potrà essere avvertito, fra i comuni elencati figurano in gran parte quelli della poverissima Val Natisone.

« Ritiene l'interrogante che le provvidenze, che il Ministero dell'agricoltura e foreste vorrà certamente disporre, per essere efficaci, dovrebbero giungere con urgenza.

(13077)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno, in considerazione dell'enorme sviluppo che assumerà il centro di Fiumicino (Roma) con l'inizio dell'attività dell'aeroporto intercontinentale, ivi costruito, provvedere con urgenza ad una serie di lavori indispensabili per adeguare alle esigenze future quel porto fluviale e cioè:

1°) integrare l'attrezzatura di carico e scarico, fornendo il porto, in aggiunta a quella già recentemente accordata, di altre due « Benne a gancio » da 6 tonnellate ed una « Benna a gancio » da 50 tonnellate, per consentire così quelle operazioni di carico e scarico per le quali è oggi necessario, con notevole aggravio di spese, far giungere un pontone militare dal porto di Civitavecchia;

2°) procedere al prolungamento a doppio binario dell'esistente raccordo, attualmente a semplice binario, che collega lo scalo ferroviario di Fiumicino con il porto-canale, facendo giungere il raccordo stesso almeno al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

l'altezza della passerella pedonale mobile che attraversa lo stesso porto-canale;

3°) allungare gli attuali moli in direzione di ponente e ciò per evitare che:

a) in caso di libeccio, con l'attuale posizione dei moli stessi, sia impedito l'accesso al porto, a qualsiasi tipo di natante;

b) in caso di mareggiate, che sono assai frequenti, sia impossibile ai natanti, che si trovano nel porto, rimanere ormeggiati, senza dover cercare riparo nella darsena che, per la sua superficie ed il deplorabile stato in cui si trova, è insufficiente per accoglierli tutti;

4°) tenuto conto che, una volta riportato il fondale alla sua profondità di metri 6, il porto potrà dar ricetto ad un maggior numero di natanti di piccolo e medio tonnellaggio, in attesa della costruzione della progettata darsena a ponente, mettere in condizioni quella attuale, con una radicale sistemazione ed una accurata ripulitura, di poter ospitare, offrendo, cosa che non si verifica oggi, le massime condizioni di sicurezza ad un numero maggiore di imbarcazioni.

« Inoltre, l'interrogante chiede di conoscere quale sia, per il porto-canale di Fiumicino, il programma di lavori di prossima esecuzione.

(13078)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ed equo che sia concesso agli insegnanti di educazione fisica, in possesso del diploma di Istituto di istruzione media di secondo grado, che nell'anno scolastico 1959-60 hanno insegnato come supplenti nelle scuole statali, di presentare domanda per l'incarico e di essere compresi nella graduatoria dei non abilitati.

« E ciò in analogia a quanto disposto, nell'ordinanza ministeriale per il conferimento degli incarichi per l'anno scolastico 1960-61 per i laureati e diplomati di altre discipline senza alcun anno di insegnamento.

(13079)

« CERRETI ALFONSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se, in sede di attuazione di provvidenze per l'incremento dell'istruzione tecnica, non ritengano urgente e necessario affrontare e risolvere il problema del completamento dell'edificio dell'Istituto tecnico industriale di Messina, della cui impellenza si rese conto nel 1954 l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita,

allorché riconobbe che per la sua definitiva soluzione sarebbero occorsi 500 milioni, da distribuire in vari esercizi finanziari.

« Sono trascorsi da tale data ben sei anni e nessun finanziamento è stato disposto, mentre la situazione dell'Istituto si fa sempre più grave, perché i due corpi di fabbrica costruiti, dei sette previsti nel progetto, debbono con 14 aule e 7 reparti di officina accogliere ben 33 classi dei corsi ordinari e 16 dei corsi per maestranza.

« Poiché un tale stato di cose si ripercuote sul buon funzionamento dell'Istituto, che svolge una notevole attività per la preparazione professionale degli alunni e dei lavoratori, l'interrogante chiede che il grave problema prospettato sia risolto con sollecitudine e secondo l'aspettativa della cittadinanza messinese.

(13080)

« CERRETI ALFONSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per cui non si è ancora provveduto a bandire l'appalto dei lavori per l'edilizia del liceo ginnasio di Bosa (Nuoro).

« Il progetto, con l'approvazione del genio civile di Nuoro e del provveditorato delle opere pubbliche per la Sardegna, è stato inviato, completo in ogni sua parte, al Ministero e se ne attende ora l'approvazione e la esecuzione.

(13081)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non credano intervenire, perché la strada di Monte Castello, che, partendo dalla strada statale n. 17 (Campobasso-Termoli) porta, attraverso la contrada Monte Castello, alla contrada Torre Zeppa di Ripabottoni (Campobasso), già per 500 metri costruita con un cantiere scuola di lavoro, sia completata.

(13082)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante il prolungamento, di cui si parla da anni, della condotta idrica dell'abitato di Campomarino (Campobasso), allo scalo ferroviario.

(13083)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando saranno agli agenti di custodia e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

graduati corrisposte le somme loro spettanti a seguito dell'avvenuto aumento di 45 volte, a partire dal 1° gennaio 1959, dell'indennità speciale militare.

(13084)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Campobasso di una nuova caserma, diretta ad ospitare i militari, di cui detta città invoca la presenza.

(13085)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza che presso la direzione generale pensioni di guerra siano giacenti alcune migliaia di pratiche di pensione aperte con il modello P, fatto pervenire dalle commissioni regionali riconoscimento qualifiche partigiani. Dette pratiche sono sempre rimaste ferme e nessuna istruttoria è mai stata compiuta.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere per giungere alle rapide loro definizioni.

(13086)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali sono i fatti a cui ha inteso riferirsi il presidente della Unione industriali di Napoli, quando, nella recente assemblea generale degli associati, ha affermato: " Mentre in altre provincie i comuni fanno a gara nell'assegnazione gratuita di terreni e nel contribuire alle spese di acquisto, nella nostra provincia si sono verificati casi dolorosi di rinuncia ad iniziative nuove e perfino di ritiro dall'attività provinciale di aziende sottoposte a condizioni eccessivamente onerose per l'acquisto dell'area necessaria a nuove attività " (*Il Mattino* 24 giugno 1960);

per conoscere i provvedimenti adottati anche dalle amministrazioni comunali interessate.

(13087)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga intervenire per far disporre alla direzione dell'I.N.P.S. la riammissione di tutti gli interessati al beneficio della prosecuzione volontaria dei contributi assicurativi per la invalidità e vecchiaia, a suo tempo sospesi per chi usufruiva di altro tipo di assicurazione, e ciò a partire dalla

data della sospensione del beneficio e cioè dall'aprile 1957, in considerazione della dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 16, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 818, emessa dalla Corte costituzionale con sentenza n. 35 del 24 maggio 1960.

« La richiesta è in rapporto alla eventuale esclusione dalla riammissione del beneficio dall'aprile 1957 di quanti non avessero proposto i rimedi di legge al momento della sospensione.

(13088)

« MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se il suo Ministero intenda rispettare lo spirito e la lettera della legge 775 del 30 giugno 1956, ed in particolare, dell'articolo 11, in cui si stabilisce immutabile il rapporto fra gli assegni dei cancellieri e degli archivisti e quelli delle differenti categorie del ruolo speciale transitorio ad esaurimento; e ciò si chiede in rapporto ad una richiesta revisione del trattamento dei cancellieri e degli archivisti, che tenderebbe a sganciare questa categoria dalla automaticità del trattamento R.S.T.E., con grave pregiudizio anche allo stato giuridico degli impiegati di quest'ultima categoria, oltreché di grave pregiudizio per la loro situazione economica.

(13089)

« MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere a che punto di maturazione sono giunte le seguenti importanti questioni napoletane:

1°) potenziamento ed incremento della zona industriale ad oriente della città;

2°) creazione della zona industriale di Casoria;

3°) completamento dello studio per la zona industriale alla foce del Sarno;

4°) studio della zona industriale del lago di Patria.

(13090)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che a Napoli è stato concesso ad una impresa la facoltà di tagliare le cime e le spalle degli alberi del parco di Capodimonte;

per conoscere se è vero che l'impresa taglia tronchi secolari, come è documentato da fotografie pubblicate dal giornale *L'Unità* del 28 giugno 1960 - cronaca di Napoli - e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

che il custode di Porta Bellaria avrebbe rifiutato di scrivere sul registro di uscita rami e fascine;

per chiedere un immediato intervento ed un controllo onde impedire la rapina del superbo bosco, unica oasi di verde della città di Napoli.

(13091)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere a quali conclusioni è giunta la Direzione generale delle ferrovie dello Stato sul progetto del compartimento di Napoli di collegare la stazione metropolitana di Montesanto con il rione Carità a mezzo di una galleria sotterranea.

(13092)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale esito ha avuto la richiesta di passaporto turistico avanzata fin dal 15 aprile 1960 dal signor De Girolamo Vittorio fu Alfredo, domiciliato a Capri (Napoli).

(13093)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se, a seguito della avvenuta conclusione dei lavori dell'apposita commissione incaricata di formulare concrete proposte per la valutazione del patrimonio dei cessati enti portuali padani, non intendano, come prescrive l'articolo 11 della legge 24 agosto 1941, n. 1044, giungere alla sollecita emanazione del decreto ministeriale che dovrà formalmente sancire il passaggio di detto patrimonio al consorzio canale navigabile Milano-Cremona-Po.

(13094)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni della ritardata istituzione di un corso di laurea in chimica industriale presso l'università di Catania, già approvata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, che l'ha giudicata « necessaria ed urgente ».

« Sarà a conoscenza del ministro che lo sviluppo industriale della Sicilia orientale è per gran parte imperniato su aziende appartenenti al settore chimico, che necessitano in maniera particolare di laureati in chimica industriale e che pertanto l'auspicata istituzione del corso appare assolutamente indilazionabile.

(13095)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali motivi, a tutt'oggi, non si è provveduto al rinnovo del comitato provinciale I.N.A.M. di Taranto, il cui mandato è scaduto da circa due anni.

« L'interrogante chiede, quindi, di conoscere se il ministro non intenda disporre l'immediato rinnovo del suddetto comitato.

(13096)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui:

a) nei comuni di Foggia, Savona e Vicenza non sono stati ancora espletati i concorsi per titoli a posti di segretario generale di prima classe e ciò malgrado che tali concorsi siano stati banditi nei mesi di agosto e settembre del 1957;

b) i termini per la presentazione delle domande di ammissione a tali concorsi sono stati riaperti con decreto ministeriale del 3 maggio 1960, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 maggio 1960.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se, onde evitare il ripetersi di così gravi ritardi nell'espletamento dei concorsi a posti di segretario comunale generale di prima e seconda classe, non ritenga opportuno sollecitare largamente le procedure relative a tutti i concorsi che sono stati banditi da oltre un anno.

(13097)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione con il fatto che nel prossimo autunno si terranno le elezioni amministrative e che pertanto sono da evitarsi i trasferimenti dei segretari comunali fino a quando le operazioni elettorali non saranno completamente ultimate, non ritenga opportuno limitarsi a disporre la temporanea sospensione di tutti i trasferimenti, anziché sospendere anche l'espletamento dei concorsi, così come è stato fatto in occasione delle precedenti elezioni amministrative.

« Ciò perché il ritardo nell'espletamento dei concorsi si ripercuote sulla carriera e quindi sul trattamento economico dei segretari comunali, per i quali i concorsi sono indispensabili per ottenere le promozioni ai gradi superiori.

(13098)

« FERIOLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito alla applicazione degli articoli 13 e 14 della legge n. 248 del 13 marzo 1958 e precisamente in relazione ai seguenti fatti verificatisi successivamente all'invio del ministro stesso a Trieste della nota n. 6682 del 6 aprile 1960, contenente gli elenchi degli iscritti al quadro speciale come pure precise istruzioni su come applicare le norme dell'articolo 14 della succitata legge n. 248:

1°) in data 29 aprile 1960 il Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste, a seguito della nota n. 6682 del Ministero della pubblica istruzione, emanava la relativa ordinanza per cui entro il 31 maggio 1960 gli interessati presentavano domanda e relativa documentazione per la inclusione nella graduatoria di merito per l'assegnazione permanente del posto d'insegnamento;

2°) gli elenchi, tuttavia, non sono stati resi pubblici e anzi alcuni funzionari del provveditorato avrebbero affermato che tali elenchi sono sbagliati per cui non può esser fatto affidamento su di essi;

3°) il provveditore agli studi non ha ancora riunito la commissione per compilare la prevista graduatoria ma ha consigliato di presentare le normali domande per gli incarichi e le supplenze esprimendo il dubbio che si possa arrivare all'applicazione dell'ordinanza per l'articolo 14;

4°) ai richiedenti preoccupati che si sono rivolti a funzionari del provveditorato, è stato risposto che il quadro non si applica perché prima si devono sistemare gli insegnanti stabilizzati (e ciò in contrasto con le disposizioni dell'ordinanza del commissario generale del Governo);

5°) da parte di alcuni insegnanti stabilizzati è stata chiesta la sospensiva dell'ordinanza del Commissariato ed, essendo stata tale richiesta respinta come antigiuridica, essa sarebbe stata presentata in sede ministeriale.

« Di fronte a questi fatti, che suscitano viva preoccupazione fra gli interessati, viene sollecitata una chiarificazione sull'atteggiamento del provveditorato tramite il diretto interessamento del competente Ministero, affinché si arrivi quanto prima possibile all'applicazione integrale della legge n. 248 del 13 marzo 1958.

(13099)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito alle intenzioni effettivamente esistenti per la

istituzione a Trieste dell'istituto tecnico femminile, a completamento dell'attuale scuola professionale femminile.

« Per notizie apparse su *Il Piccolo* del 23 giugno 1960, sembra che tale istituto tecnico femminile verrebbe istituito presso il collegio delle « Nobili Dimesse » di Trieste.

« L'interrogante rileva la necessità che la questione venga chiarita e sottolinea la gravità di una decisione che andasse a scapito delle scuole statali e ciò tanto più in quanto già esiste una scuola professionale femminile statale che troverebbe nell'istituto tecnico femminile il suo logico completamento.

(13100)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che già sono stati effettuati sei licenziamenti e altri sarebbero in preparazione fra i dipendenti del cessato governo militare alleato in base al decreto n. 69 del 21 febbraio 1955 e successivi emendamenti, emanato dal commissario generale del Governo per il territorio di Trieste.

« Pertanto l'interrogante rileva la necessità di provvedimenti atti ad impedire che nei confronti degli usufruenti di un trattamento ordinario non privilegiato di pensione di vecchiaia di questa categoria venga disposto in maniera contrastante con il loro diritto alla stabilità di impiego (in base alla legge n. 961 del 28 agosto 1954) come pure con le recenti decisioni del Consiglio di Stato sul reimpiego dei pensionati dello Stato.

(13101)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono i motivi che ritardano la concessione della pensione per invalidità conseguita in servizio dal vigile del fuoco De Sanctis Luciano Romano residente a Roma, via Torba, n. 4.

(13102)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che ostano, nonostante la legislazione vigente, alla realizzazione dell'impianto di energia elettrica nella zona della Valle Oblita nel comune di Preci di Perugia.

(13103)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali motivi ostano alla conces-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

sione della pensione di reversibilità dell'I.N.P.S. alla signora Malicuti Vula vedova Petrucci Primo di Preci (Perugia).

(13104)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che ostano, nonostante la proposta dell'amministrazione provinciale di Perugia, alla provincializzazione della strada Norcia-Preci-Ponte Chiusita.

(13105)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intendano esaminare la posizione degli invalidi e mutilati del lavoro per servizio appartenenti alle ferrovie dello Stato e dimessi in seguito ad infortunio;

per sapere se non ritenga di dovere rivalutare al livello attuale le loro pensioni.

(13106)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali è stato considerato allontanato dal Ministero difesa - direzione lavori genio militare il 9 giugno 1944, l'operaio permanente Bozza Antonio - classe 1899 - mentre risulta che il medesimo, dal 15 giugno 1944 al 5 maggio 1945 ha prestato servizio presso la direzione lavori del genio militare di Milano;

per sapere se, in base alla legislazione vigente, è possibile la sua riassunzione in servizio;

per sapere, infine, qual'è la posizione attuale del Bozza agli effetti della pensione.

(13107)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla regolare liquidazione della pensione di guerra presentata dal signor Anacleto Facchini fu Damisio - classe 1915 - residente a Trieste, via dell'Ospedale 7, il quale non è riuscito a conoscere a tutt'oggi l'esito delle varie domande avanzate in merito e precisamente:

1°) domanda presentata nell'agosto 1945, tramite l'ospedale militare di Modena;

2°) domanda avanzata alla direzione servizi assistenza personale militare marittimo, piazza Volontari Giuliani n. 8 con raccomandata del 3 settembre 1954;

3°) domanda avanzata direttamente al Ministero del tesoro - via della Stamperia - in data 8 aprile 1958.

(13108)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la presentazione del progetto esecutivo per la realizzazione dell'acquedotto Rasiglia-Foligno-Montefalco, presentazione che avrebbe dovuto avvenire - come assicurato dal Ministero - entro il 31 dicembre 1959.

(13109)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se:

sono a conoscenza della polemica decisione presa dall'amministrazione comunale di Trevi (Perugia), a proposito dell'ubicazione della seconda farmacia;

sono stati valutati i danni che determinerebbe la progettata farmacia di Cannaiola di Trevi a quella di Madonna della Stella di Montefalco di recentissima programmazione;

e per conoscere se non intendano intervenire perché, al di sopra di interessi particolaristici e personali, non si fissi la sede nel punto più naturale e di maggiore comodità per le frazioni tutte e cioè Borgo Trevi, sede di ufficio postale, di banca, di stazione ed altri servizi.

(13110)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato in cui si trova l'edificio scolastico delle scuole elementari di Cannaiola di Trevi (Perugia);

per sapere, infine, se non intenda intervenire per sanare la grave situazione igienica e di abitabilità che compromette la salute di allievi ed insegnanti.

(13111)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la costruzione della deviazione della Flaminia nei tratti che interessano il comune di Trevi (Perugia).

(13112)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza:

del pessimo stato dei bar delle stazioni di Spoleto e Terni;

della scadenza fisica del personale adibito ai servizi dei bar medesimi;

del pessimo materiale messo a disposizione dei viaggiatori;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

del mancato rispetto delle norme igieniche sia del locale, sia del personale;

e per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché sia salvaguardata l'igiene ed il livello del locale nell'ambito della città per la quale la stazione è il primo posto visitato e quindi il luogo che porge il primo saluto al turista e al viaggiatore.

(13113)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) per quale ragione il commissario per gli usi civici di Napoli, dopo avere instaurato fin dal 1934 l'ufficio giudiziario di revindica di demani d'uso civico, in sostituzione, ma a spese, del comune di Canello Arnone, e dopo avere disposto la reintegra di beni stessi con sentenza del 21 dicembre 1935, confermata nelle fasi di gravame, non ha poi curato sino ad oggi, come è previsto dall'articolo 29 della legge 16 giugno 1927, n. 1766 l'esecuzione di ufficio delle sentenze di reintegre istesse;

2°) se vero nei fondi in questione si è immessa illegittimamente (data la indisponibilità dei beni) l'opera nazionale combattenti, e il Ministero dell'agricoltura di fronte all'atteggiamento di questo ente, pretermisivo dei prevalenti interessi civici di una popolazione, non è ancora intervenuto con provvedimenti precisi quali può prendere facilmente e direttamente nei confronti dell'opera nazionale combattenti in virtù dei poteri che gli derivano dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27, poteri che consentono dettare direttive e sostituirsi agli organi dell'Opera nazionale combattenti;

3°) se una direttiva precisa o un ordine da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste nei confronti dell'Opera nazionale combattenti per i demani comunali di Canello Arnone si impone non solo per la sua superiore tutela che incombe allo stesso ministro circa beni e diritti civici, ma anche per la particolare situazione locale, nella quale la pretermissione degli interessi della locale popolazione agricola ed utente dei beni è stata perpetrata ed è conservata a tutto danno dell'economia, del benessere e della tranquillità locale;

4°) se eventualmente vi sono responsabilità del Ministero o dei suoi organi commissariali per eventuali omissioni di atti nei

procedimenti revindicatori instaurati di ufficio e nei successivi adempimenti dopo le sentenze di reintegra.

(13114)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sono vere le voci che circolano tra il personale dei treni di Messina, secondo le quali l'amministrazione ferroviaria vorrebbe attuare il proposito di abolire il servizio dei conduttori e degli assistenti viaggianti sulle navi-traghetto, e se è vero altresì che tale misura verrebbe attuata per sopperire a deficienze di personale.

« Premesso che il servizio dei conduttori e degli assistenti viaggianti sulle navi-traghetto è molto redditizio per le numerose regolarizzazioni di viaggiatori e bagagli, che vengono effettuate da detto personale, e che l'abolizione di tale servizio favorirebbe eventuali irregolarità ed abusi nei trasporti di persone e di cose, risolvendosi in una rilevante perdita di danaro per le ferrovie, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga più opportuno sopperire alle deficienze di personale, non abolendo un così importante servizio, bensì assumendo gli idonei fuori graduatoria dell'ultimo concorso esterno a posti di conduttore e bandendo nuovi concorsi.

(13115)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se corrisponde alla verità che egli ex gerarchi che hanno fatto parte della camera dei fasci e delle corporazioni ed i superstiti della disciolta accademia d'Italia sono tuttora in possesso della tessera di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato.

« Qualora quanto sopra fosse vero, poiché tutte le amministrazioni pagano i servizi loro resi dall'azienda delle ferrovie dello Stato, si chiede di conoscere quale è l'ente che provvede al pagamento di questo servizio; nel caso, poi, che l'azienda delle ferrovie dello Stato provvedesse gratuitamente, gli interroganti chiedono che si voglia procedere all'annullamento di questo incompatibile, inaccettabile ed oneroso privilegio.

(13116) « CONCAS, RICCA, BOGONI, ALBARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, in merito a quanto segue.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

« Nel corso di un convegno sui rapporti tra le società elettriche e le pubbliche amministrazioni indetto mercoledì 29 giugno 1960 dall'amministrazione provinciale di Varese, è risultato che la Società idroelettrica subalpina del gruppo Edison, che distribuisce l'energia per illuminazione pubblica a tutti i comuni della parte settentrionale della provincia di Varese, non ottemperando, od ottemperando solo in parte alla norma di legge circa i prezzi dell'energia, applica tariffe ed esige compensi di varia natura comportanti in definitiva un onere a carico dei comuni notevolmente superiore a quello previsto dalla legge stessa (coefficiente di maggiorazione di 24 volte i prezzi del 1942).

« In rapporto con ciò l'interrogante chiede al ministro di volere intervenire affinché la suddetta società sia costretta ad applicare rigorosamente le norme di legge nei confronti delle amministrazioni comunali e perché provveda a rimborsare alle medesime quanto da esse ha finora percepito oltre i limiti fissati dalla legge, non parendo tollerabile che intere popolazioni debbano contribuire con sacrificio proprio in dispregio della legge ad accrescere i già elevatissimi profitti della cenata Società idroelettrica subalpina e del monopolio Edison di cui essa fa parte.

(13117) « GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, in merito a quanto segue.

« Nel corso di un convegno sui rapporti tra le società elettriche e le pubbliche amministrazioni, indetto mercoledì 29 giugno 1960 dall'amministrazione provinciale di Varese, è risultato che la società « Vizzola », appartenente al gruppo I.R.I., che distribuisce l'energia per illuminazione pubblica a tutti i comuni della parte meridionale della provincia di Varese, non ottemperando, od ottemperando solo in parte, alle norme di legge circa i prezzi dell'energia, applica tariffe ed esige compensi di varia natura, comportanti in definitiva un onere a carico dei comuni notevolmente superiore a quello previsto dalla legge stessa (coefficiente di maggiorazione di 24 volte i prezzi del 1942). Così, per esempio, è risultato che il comune di Malnate è costretto a pagare alla « Vizzola » importi eccedenti del 33 per cento quelli che dovrebbe pagare a norma di legge, che il comune di Cassano Magnago versa a sua volta il 52 per cento oltre quello che dovrebbe, ecc.

« In rapporto con ciò l'interrogante chiede al ministro di volere intervenire affinché la

società « Vizzola » applichi nel modo più rigoroso le norme di legge nei confronti delle amministrazioni comunali e perché provveda a rimborsare alle medesime quanto da esse finora ha percepito oltre i limiti fissati dalla legge.

(13118)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) per quali motivi l'assistente incaricato alla cattedra di mineralogia dell'università di Palermo dottor Giuseppe Lorenzo Noto è stato sconfermato dall'incarico durante l'anno accademico 1960 senza essere sentito (articolo 9 della legge del 18 marzo 1958, n. 349);

2°) se non ritiene di accertare, mediante inchiesta, se risponde a verità che il detto assistente sia stato tenuto in servizio dal professor Bellanca solo fino a che non abbia ultimato un lavoro di traduzione dall'inglese (*Optical Crystallography* di Wahlstrom), con adattamento ai fini di un corso di mineralogia, pubblicato sotto il nome del professore, come lo stesso dottor Noto asserisce di poter dimostrare;

3°) se è vero che dal 1957 si è assistito ogni anno a sconferme o a dimissioni più o meno volontarie di assistenti dalla cattedra di mineralogia e petrografia, tenuta dal professor Bellanca.

(13119)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere quali interventi intendono fare per la cessazione del gravissimo stato di agitazione, che esiste tra il personale delle ferrovie del sud-est a seguito del diniego dell'azienda di concedere alcuni miglioramenti economici richiesti dai sindacati di categoria.

« L'interrogante chiede di conoscere se le autorità governative sono al corrente del grave disagio cui sono sottoposti gli utenti per la mancanza dei trasporti, specialmente nella provincia di Lecce, che quasi totalmente è servita da linee ferroviarie gestite dalla suddetta società.

(13120)

« MAROTTA VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi, per i quali nel comune di Francavilla Marittima (Cosenza) i lavori di sistemazione delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

strade interne, che erano compresi nella perizia dei lavori di consolidamento già ultimati, non sono stati ancora iniziati.

(13121)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sia a conoscenza dei criteri seguiti dall'amministrazione comunale di Cervicali (Cosenza) per l'imposta di famiglia.

« Infatti dal 1955 al 1959 la suddetta amministrazione comunale non ha mai notificato ai contribuenti l'imponibile, cui si commisura l'imposta di famiglia; nel 1959 sono stati compilati per gli anni 1955-56-57-58-59 i relativi ruoli, nei quali per ogni contribuente sono state iscritte le imposte, che la giunta provinciale amministrativa, in sede di tributi locali, aveva definito per l'anno 1954;

2°) se ritiene che l'operato dell'amministrazione di Cervicali sia stato conforme alle leggi vigenti;

3°) quali provvedimenti intenda adottare a tutela dei diritti dei contribuenti di Cervicali.

(13122)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente costruire a Cosenza il palazzo dell'agricoltura ove potrebbero dignitosamente essere sistemati gli uffici dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste e di eventuali altri enti, soprattutto in considerazione che attualmente il Ministero dell'agricoltura per i soli locali, ove sono sistemati gli uffici dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, paga un canone mensile di fitto di circa 400.000 lire, sulla cui base il problema dal punto di vista economico potrebbe essere risolto convenientemente.

(13123)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie circa i danni arrecati alle colture ortofrutticole nelle zone Paludi e Misericordia, fra i comuni di Barletta e Trani (Bari), dalla grandinata del 27 giugno 1960; e per conoscere le provvidenze che si ritiene possibile disporre a favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori interessati.

(13124)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie circa i danni causati ai vigneti

e alle colture cerealicole dal violento ciclone che il giorno 28 giugno 1960 avrebbe colpito vaste zone del territorio del comune di Chieuti (Foggia).

« E se è vero che alberi secolari siano stati abbattuti e trasportati altrove, se è vero che siano state scoperciate case degli assegnatari dell'Ente riforma Puglia e Lucania.

« L'interrogante chiede di conoscere le provvidenze che si intende poter adottare.

(13125)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per avere notizie di un provvedimento che sarebbe stato preso dalla ferrovia Calabro-Lucane, la quale avrebbe deciso che i vari passaggi a livello « incustoditi », che sono sulla linea che attraversa le campagne dei comuni di Altamura e di Modugno (Bari), vengano chiusi al transito durante le ore notturne e le prime del giorno.

« L'interrogante intende far rilevare gli inconvenienti che deriverebbero agli agricoltori, ai coltivatori diretti, ai braccianti agricoli dal suddetto provvedimento — che si dice già in atto — inibiti a recarsi al lavoro per così gran numero di ore.

(13126)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica di pensione in favore del signor Nodari Odoardo (II divisione, ispettorato pensioni n. 58410).

(13127)

« DE MICIELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) quali azioni sono state svolte in Sicilia dagli organi amministrativi competenti per l'applicazione della legge sulla " Tutela del lavoro a domicilio ";

2°) se gli risulta che in questa regione i lavoratori a domicilio vengono costretti dai padroni ad iscriversi nell'albo degli artigiani, con gravissimo danno sui loro modestissimi redditi di lavoro;

3°) quali misure intende adottare per imporre il rispetto e l'applicazione della legge sulla " Tutela del lavoro a domicilio ".

(13128)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verranno presi i provvedimenti definitivi per

il ripristino delle condizioni di sicurezza lungo le strade del comune di Cantagallo (Firenze), gravemente danneggiate dalle alluvioni dell'inverno scorso. Finora si è provveduto soltanto allo stanziamento di pochi fondi per un pronto intervento che, laddove si è concretato, ha avuto il carattere di provvedimenti d'emergenza intesi a riaprire al traffico, in modo provvisorio e assolutamente precario, le strade che erano state interrotte dalle frane. È però prevedibile che, ove i definitivi interventi non si verificassero prima dell'inverno, il prossimo avvenire riserberà nuovi danni, nuovi pericoli e nuovi disagi per gli abitanti di quel comune montano. (13129) « VESTRI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, in merito al decreto n. 3975, emesso dal prefetto di Bari in data 23 giugno 1960, e notificato ai consiglieri comunali di quella città il giorno successivo. Il suddetto decreto convocava, d'urgenza, il consiglio comunale di Bari per il giorno 25 giugno 1960, con il seguente ordine del giorno: bilancio di previsione per l'anno 1960. Il giorno stesso in cui il decreto prefettizio veniva redatto, già il sindaco di Bari aveva provveduto a convocare il consiglio comunale per lo stesso giorno di sabato 25 giugno 1960 e con un ordine del giorno che, per deliberazione unanime del consiglio, recava l'esame del bilancio di previsione 1960 immediatamente dopo la discussione di argomenti, la cui soluzione non poteva essere procrastinata oltre il 30 giugno. Il deprecato intervento prefettizio non può considerarsi isolato da una lunga e convalidata prassi di violazione delle autonomie comunali con provvedimenti inopportuni e faziosi a danno di amministrazioni di sinistra. Gli interpellanti ritengono che sia dovere del ministro intervenire con urgenza e severità nei confronti del prefetto di Bari, ristabilendo l'imperio della legge ed il rispetto delle libertà comunali.

(658) « SCARONGELLA, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali sarebbero in corso intensi

lavori per la creazione di una nuova base sarda della N.A.T.O. attorno alla città di Alghero, con notevoli impianti bellici, speciali stazioni radio collegate con una galleria di circa 60 metri ad altre attrezzature, il che costituirebbe un nuovo pericolo per l'isola e, particolarmente per la zona, una minaccia al triangolo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero previsto nel piano di rinascita della Sardegna, oltre che un allarme per il crescente afflusso di turisti italiani e stranieri nella incantevole città già diventata una fra le più importanti mete di soggiorno d'Italia.

(659) « BERLINUGER, LUZZATTO, POLANO, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per risolvere la grave situazione che si è venuta a determinare nel settore del lavoro a domicilio di fronte alle reiterate resistenze del padronato nella applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, sulla regolamentazione del lavoro a domicilio.

« Tenuto conto che i datori di lavoro vanno escogitando tutti gli espedienti per sfuggire agli obblighi di legge arrivando all'occorrenza a forme di pressione nei confronti delle lavoratrici a domicilio onde costringerle ad iscriversi agli albi degli artigiani o alla camera di commercio, sono andati via via intensificando delle pressioni per cui si è giunti al punto che il datore di lavoro pone la lavoratrice di fronte al grave dilemma: o presentare la documentazione comprovante la iscrizione agli albi artigiani o alla camera di commercio (rinunciando ai propri diritti riconosciuti, legge n. 264), oppure vedersi negato il lavoro.

« Alla suddetta posizione del padronato si accompagna la incomprensibile e ingiustificabile posizione della camera di commercio, la quale accetta le domande d'iscrizione presentate dalle lavoratrici a domicilio, ponendosi, di fatto, anche se in buona fede, in una posizione che favorisce la non applicazione della legge sul lavoro a domicilio. Né può essere considerata valida la giustificazione portata ad esempio dalla camera di commercio di Modena in risposta ad una lettera del sindacato nella quale si afferma che: « Questa camera di commercio accetta soltanto iscrizioni di chiunque dichiarati di svolgere una attività imprenditoriale grande o piccola che sia ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

« A tutto ciò va aggiunto l'orientamento delle commissioni regionali per gli albi artigianali.

« Infatti la commissione regionale emiliana nella seduta del 30 maggio 1960 e del 20 giugno 1960 ha accolto rispettivamente n. 22 su 22 e n. 33 su 33 ricorsi presentati da lavoratori a domicilio, le cui domande erano state respinte dopo accurato esame dalla commissione provinciale di Modena.

« La sistematica violazione della legge e il conseguente aggravarsi della situazione appare evidente anche in considerazione del fatto che ad esempio a Modena, mentre il 13 novembre 1959 risultavano iscritte all'albo dei committenti lavoro a domicilio n. 28 ditte e assicurate all'I.N.P.S. n. 4000 lavoratrici, in data 4 giugno 1960 si registrava un aumento dei committenti all'albo, che sale a n. 164 ditte, ma il numero delle operaie assicurate, anziché di conseguenza aumentare, è notevolmente diminuito.

« Gli interpellanti richiamano l'attenzione dei ministri sulla inadeguatezza e l'insufficienza delle misure degli organi preposti alla difesa dei diritti delle lavoratrici di fronte all'atteggiamento dei datori di lavoro i quali, approfittando della precaria condizione delle lavoratrici (anche in relazione alle scadenze dei pagamenti rateali delle macchine), giungono al punto di praticare la " serrata " onde costringerle a capitolare.

« Pertanto chiedono se il ministro non ritenga di adottare le seguenti misure:

1°) un intervento del ministro tendente a porre termine all'azione di pressione e di ricatto del padronato verso le lavoratrici e a normalizzare la situazione con la ripresa della distribuzione del lavoro;

2°) un intervento presso le commissioni regionali e provinciali dell'artigianato affinché questi accertino accuratamente e direttamente le condizioni previste dalla legge 23 luglio 1956, n. 860, di modo che, in sede di esame delle domande, sia evitata l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane di persone che effettivamente risultino essere lavoratori a domicilio, osservando i principi cui si ispira la succitata legge e rispettandone i requisiti. Ciò fondamentalmente allo scopo di salvaguardare le prerogative dell'istituzione artigiana e di impedire che migliaia di lavoratori siano obbligate ad assumersi oneri che sono di esclusiva competenza degli imprenditori;

3°) un intervento presso le camere di commercio provinciali affinché esse considerino giustamente la situazione sopradenu-

ciata e non favoriscano, seppure in buona fede, la violazione della legge sul lavoro a domicilio;

4°) sollecitazione dell'intervento dei prefetti, per l'applicazione della legge. Tale intervento, operato, ad esempio, dal prefetto di Reggio Emilia, non ha ancora avuto luogo in altre provincie, come a Modena, pur essendo stato a suo tempo richiesto rispettivamente dalla locale segreteria della camera del lavoro, dall'Unione donne italiane e da numerose delegazioni di lavoratori a domicilio;

5°) un impegno serio degli uffici provinciali del lavoro a svolgere opera di chiarificazione e di propaganda per favorire l'iscrizione delle lavoratrici negli elenchi del collocamento;

6°) considerata la urgente necessità di un efficiente funzionamento degli ispettorati provinciali del lavoro e constatata la lentezza con cui questi intervengono per far applicare le leggi a tutela dei lavoratori, in conseguenza della scarsità del personale addetto a tanto importante compito, occorre provvedere con la massima sollecitudine al potenziamento del servizio con un aumento di personale adeguato alla mole del lavoro che è chiamata a svolgere.

« Nel frattempo, potrebbe essere avviato alle gravi deficienze del servizio, utilizzando, in funzione ausiliaria da parte degli ispettorati, gli enti di patronato dei lavoratori quali l'I.N.C.A., il patronato A.C.L.I., ecc. (come già richiesto al ministro della segreteria della C.G.I.L. e della presidenza dell'U.D.I.).

(660) « BORELLINI GINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, DE LAURO MATERA ANNA, IOTTI LEONILDE, RE GIUSEPPINA, DIAZ LAURA, VIVIANI LUCIANA, BEI CIUFOLI ADELE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende informare compiutamente il Parlamento sullo stato di applicazione della legge 17 gennaio 1959 sul riscatto degli alloggi popolari costruiti con contributi statali.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se, di fronte alle limitate richieste di riscatto da parte degli inquilini (il 18 per cento a Firenze, il 2 per cento a Livorno, il 5 per cento a Trieste, il 20 per cento a Torino, ecc.), che praticamente rendono inoperante la legge, non raggiungendo il minimo dei sette decimi previsti, non ritenga che gli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

inquinili stessi si siano convinti della non convenienza del riscatto e si renda quindi inevitabile una modifica della legge stessa.

(661) « BARBIERI, MAZZONI, SERONI, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga di risolvere finalmente — secondo giustizia — il tanto dibattuto problema del ritorno degli allievi di sesso femminile all'Istituto universitario di magistero « Giovanni Cuomo » di Salerno.

(662) « DE MARTINO CARMINE ».

Mozione.

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

constatato come, a distanza di dieci anni dall'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, e nonostante i successivi sviluppi della legislazione e dell'azione di Governo per il Mezzogiorno, lo squilibrio tra nord e sud non solo si sia ridotto, ma risulti — sulla base dei dati contenuti nella relazione — nel complesso e per più aspetti aggravato;

giudicando che la politica meridionale del Governo abbia quindi fallito il suo obiettivo fondamentale;

afferma la fondamentale esigenza di abbandonare la strada, seguita fin qui verso il Mezzogiorno, di una politica d'intervento dall'alto, affidata a strumenti di carattere burocratico, nel quadro tradizionale di uno Stato accentrato, per adottare finalmente l'indirizzo democratico, sancito nell'articolo 119 della Costituzione, di una politica di aiuto dello Stato al Mezzogiorno, che poggi sull'esistenza di regioni dotate di larga autonomia e si attui sotto la loro direzione, e impegna in tal senso il Governo ad affidare alle regioni — da istituirsi senza ulteriore indugio in tutto il paese — la elaborazione ed attuazione di organici piani regionali, che contengano obiettivi precisi di aumento dell'occupazione e del reddito e si traducano in una riduzione dello squilibrio tra nord e sud secondo vincolanti scadenze, provvedendo in particolar modo a finanziare subito il piano di rinascita della Sardegna ed a sostenere la realizzazione di un piano di sviluppo da parte della regione siciliana;

ribadisce al tempo stesso — alla luce della dimostrata incapacità di una politica set-

toriale, di lavori pubblici e di incentivi a determinare un rapido e organico processo di rinnovamento dell'agricoltura e di sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno — la urgente, improrogabile necessità di profondi mutamenti di indirizzo e di direzione politica, rivolti a far sì che il favorevole andamento della congiuntura economica e l'alto ritmo di incremento globale della produzione e del reddito si traducano in una rapida riduzione dello squilibrio tra nord e sud, e

impegna di conseguenza il Governo:

1°) a rimuovere gli ostacoli di carattere strutturale — grande proprietà terriera, alto peso della rendita fondiaria, contratti agrari antiquati ed esosi — che impediscono o limitano le necessarie trasformazioni nell'agricoltura meridionale, limitando anche la produttività degli investimenti pubblici, e incidono pesantemente sui redditi contadini;

2°) a promuovere e sostenere tutte le forme di cooperazione democratica tra i contadini piccoli produttori, sviluppando nei loro confronti una politica di aiuto multiforme (finanziamenti per le conversioni colturali, esenzioni e sgravi fiscali, ecc.); a combattere con appropriate misure (riduzioni dei prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura; interventi rivolti a imporre alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli la contrattazione con le organizzazioni dei contadini dei prezzi e delle modalità di consegna dei prodotti) l'azione spoliatrice dei monopoli industriali;

3°) a elaborare provvedimenti, da presentare al Parlamento, di riforma su basi democratiche dei consorzi di bonifica e di allargamento dei compiti — nel senso dell'assistenza alle aziende contadine — degli enti di riforma, garantendo la partecipazione degli assegnatari e dei contadini alla loro direzione;

4°) ad adottare con urgenza misure di controllo degli investimenti dei grandi gruppi industriali e finanziari del nord, impedendo che essi continuino a concentrarsi nelle zone più industrializzate dell'Italia settentrionale: misure che possono andare dalla subordinazione dell'autorizzazione alla emissione di azioni e obbligazioni a precisi impegni di distribuzione territoriale degli investimenti, fino all'adozione di provvedimenti (del tipo di quelli sperimentati in Gran Bretagna) che sottopongano la realizzazione degli ampliamenti e dei nuovi impianti industriali ad una autorizzazione da concedersi solo nel caso di una riconosciuta rispondenza della nuova iniziativa alle esigenze generali di distribuzione equilibrata dello sviluppo industriale;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

5°) a promuovere la elaborazione e attuazione, da parte degli enti e aziende a partecipazione statale, di un programma congiuntivo per il Mezzogiorno per il 1960-63, che preveda nuovi investimenti soprattutto nei settori dell'industria manifatturiera; a collegare - nel quadro di una più generale programmazione dello sviluppo industriale del Mezzogiorno - gli interventi degli enti a partecipazione statale con altri interventi di politica economica così da promuovere uno sviluppo organico (di cui sia parte integrante lo sviluppo della piccola e media industria locale) soprattutto in alcune zone, opportunamente distribuite; a far dare assoluta priorità, nella concessione dei finanziamenti industriali da parte degli istituti di credito speciale, alle richieste dei piccoli e medi operatori economici meridionali, e a far rivedere radicalmente l'attuale sistema delle garanzie, nel senso di fondare la concessione del finanziamento essenzialmente sulla idoneità del programma aziendale e su un controllo della sua attuazione; a far praticare, innanzi tutto dalle aziende a partecipazione statale, una riduzione dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati in funzione dello sviluppo delle piccole e medie industrie di trasformazione nel Mezzogiorno;

6°) ad appoggiare le proposte già presentate al Parlamento per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, dalla cui sollecitata attuazione dipende la possibilità di assicurare alle regioni meridionali energia elettrica abbondante e a basso prezzo;

7°) a impostare una politica coordinata di lavori pubblici per il Mezzogiorno - mettendo fine all'attuale, grave stato di dispersione negli interventi e negli organismi, ma non attraverso una ulteriore, abnorme dilatazione delle funzioni della Cassa per il Mezzogiorno, destinata d'altronde a cessare il 30 giugno 1965 - orientandola, sulla base di un ordine di priorità chiaramente determinata e di precisi e tassativi programmi, a risolvere essenziali problemi di miglioramento delle condizioni di vita civile delle popolazioni meridionali (a cominciare dalle attrezzature igienico-sanitarie) e a concorrere alla formazione di un ambiente industriale in alcune aree del Mezzogiorno;

8°) a impostare - mettendo fine al grave stato di dispersione esistente anche in questo settore - un piano generale di istruzione professionale per il Mezzogiorno;

9°) a condurre una politica del lavoro, rivolta a imporre l'effettivo rispetto delle leggi sociali e dei contratti di lavoro nel Mezzo-

giorno, e a favorire un deciso elevamento delle depresse retribuzioni dei lavoratori meridionali.

(85) « NAPOLITANO GIORGIO, AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA GIAN CARLO, ALICATA, LI CAUSI, LACONI, CAPRARA, GRIFONE, SPALLONE, ASSENNATO, MAGLIETTA, BIANCO MICHELE, FALETRA, FAILLA, MAGNO, MONASTERIO, ROMEO, FIUMANÒ.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

Bozzi ed altri: Aumento degli organici della Magistratura ordinaria nonché delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie e del personale di dattilografia (1177);

FRACASSI ed altri: Revisione dell'organico del personale di dattilografia degli uffici giudiziari e disposizioni a favore dei dattilografi ed amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 (2199).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili (2156) — *Relatore:* Tantalo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di conguaglio all'importazione (*Approvato dal Senato*) (2245) — *Relatore:* Valsecchi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1960

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) — *Relatore:* Origlia.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Ferri, *di minoranza;*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori:* Pugliese, *per la maggioranza;* Miceli, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli oli vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vincentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE